Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 12 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 139

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — Un mese antic. L. 6
Cad'ord. dal lunedì: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 39 — L. 175 — 87,50 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Doyale Alfieri, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Ufficio Centrale
e "Segnale la Cronaca"
Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Prangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-888 - 43-981

Leggi per l'agricoltura

L'agricoltura italiana procede verso il suo miglior assetto o verso il suo adattamento alle reali esigenze della vita sociale del tempo nostro, ottenendo anche di progredire verso la sua assoluta indipendenza economica. Semplificare, migliorare, adattare alle necessità della vita nazionale è il principio della nostra epoca e non può esservi miglioramento senza innovazione e senza revisione di rapporti nel senso della eliminazione degli astrattismi giuridici ereditati da altri tempi. L'agricoltura italiana non può di conseguenza rinnovarsi se non rinnovando con essa stessa le norme legislative che regolano la sua vita. Sono appunto alcune vecchie norme, alcuni annosi contratti che debbono rimodernare il loro complicato e arrugginito meccanismo per poter procedere con agilità e con prontezza seguendo il ritmo della attività agricola odierna. La legge sui fondi rustici approvata in questi giorni dalla Camera dei deputati, riformando il contratto di affitto agrario, risolve appunto una delle più complicate e discusse forme di contratto in vigore nel nostro Paese.

Il contratto di affitto è, come si sa, assai diffuso nelle nostre zone di maggiore e più intenso progresso agricolo; basterà citare a tale proposito la florentissima pianura padana e parte della regione pedemontana.

Il sistema dell'affitto, trasferendo la gestione della terra dalle mani di un proprietario spesso digiuno di cose agricole o assenteista, in quelle di un affittuario dotato di più vaste cognizioni tecniche e di maggiori capitali circolanti, fa sì che in genere le gestioni agricole più redditizie siano appunto quelle affidate agli affittuari. Ed a questo reddito maggiore l'affittuario tende per due motivi: in primo luogo perchè è tenuto a corrispondere spesso canoni assai elevati, in secondo luogo perchè egli non coltiva la sua terra, ma mette a frutto i suoi denari e naturalmente da essi vuole ottenere un interesse elevato, ma soprattutto immediato e sicuro.

Ma è chiaro che se tutto ciò dà origine ad un momentaneo incremento della produzione, tende più tardi ad un impoverimento della terra troppo sfruttata, con danno evidente per la economia della Nazione. L'affittuario infatti non si preoccupa di conservare alla terra la sua fertilità mediante opportune rotazioni e concimazioni; specialmente negli ultimi anni di affitto egli sfrutta il suolo al massimo e al termine del suo contratto lo consegna esaurito al proprietario.

Questo modo di agire, che a tutta prima potrebbe sembrare estremamente deplorevole, ha la sua giustificazione nel fatto che, agendo in tal modo, l'affittuario non fa che tutelare in modo provvisorio il suo interesse. Difatti fino ad ieri non vi era alcuna legge che salvaguardasse i diritti dell'affittuario, consentendogli cioè di recuperare al termine dell'affittanza, in parte almeno, il denaro speso per i miglioramenti.

Tutti i miglioramenti apportati al fondo potevano non essere in alcun modo compensati dal proprietario al termine del contratto, anche se giusti e necessari, qualora il proprietario stesso si fosse opposto a che tali miglioramenti venissero eseguiti. E, ad ogni modo, anche se questi fossero stati eseguiti con il consenso del proprietario, quest'ultimo era tenuto a rimborsar l'affittuario soltanto in ragione « della minor somma fra lo speso e il migliorato ». Cioè dinanzi ad un miglioramento per mille, se lo speso era certo, si pagava cento e viceversa. Si spiega così perchè l'affittuario invece di migliorare, deteriorava i terreni.

Perciò uno dei punti più salienti della riforma, che è stata approvata dalla Camera, è appunto quello che riguarda l'indennità dovuta all'affittuario per le migliorie apportate. Ed è a notare che fra tali migliorie sono comprese non solo quelle fondiarie, ma anche quelle di carattere esclusivamente agrario. Come mise in rilievo, nelle sue lucide dichiarazioni, il Ministro Acerbo, il proprietario sarà tenuto a pagare all'affittuario i tre quarti del valore del miglioramento apportato; non solo, ma il proprietario non potrà più opporsi, a che le opere di miglioramento vengano eseguite. Potrà opporsi solo nel caso che queste non siano comprese negli elenchi delle opere di bonifica utili esistenti presso il Consiglio dell'Economia di ciascuna provincia. Il proprietario però, in virtù della nuova legge, può sempre sostituirsi all'affittuario nella esecuzione dei miglioramenti. D'altra parte l'affittuario dovrà sempre eseguire le migliorie al principio dell'affitto: nel primo quinquennio se il contratto è novennale, nel primo triennio se è quinquennale. In tal modo il proprietario è garantito da eventuali speculazioni che l'affittuario voglia compiere, attraverso le opere di bonifica, con miglioramenti soltanto apparenti.

Potrebbe obbiettarsi da qualcuno che i proprietari si trovano, con la nuova riforma, in condizioni d'inferiorità di fronte agli affittuari e che, in sostanza, in alcuni casi il proprietario potrà trovarsi di fronte ad opere di miglioramento tali, che superino il valore reale del fondo, in modo, che non avendo sufficienti disponibilità economiche, potrà essere costretto a rinunziare alla sua proprietà.

Ma la legge, preoccupandosi del principio fascista, per cui il Regime si è risolutamente opposto a tutte le deformazioni del principio di proprietà privata nell'epoca stessa in cui questo principio non è più rispettato in molti paesi d'Europa, viene in aiuto del proprietario, stabilendo che egli possa suddividere in rate l'indennità dovuta all'affittuario.

Ma non per questo l'affittuario dovrà trovarsi in condizioni di inferiorità, perchè sarà soddisfatto subito del suo avere attraverso il Credito agrario; e la banca si sostituirà all'affittuario nel credito verso il proprietario. Ad ogni modo la rata dovuta dal proprietario non potrà mai essere inferiore al reddito annuo percepito in virtù dell'opera migliorativa.

Infine, altra innovazione importante della nuova legge è quella che riconosce un diritto di indennità anche al piccolo affittuario coltivatore diretto. Tale indennità sarà dovuta per tutti quei benefici apportati al fondo dal puro lavoro del coltivatore e della sua famiglia, ed essendo, questa, opera di miglioria lenta e quasi insensibile, che il piccolo affittuario compie giornalmente, egli non sarà tenuto a dare avviso di tali opere al proprietario.

In sostanza, come ha messo giustamente in rilievo, nel suo importante discorso, il ministro Rocco, si tratta, anche in questo campo d'azione, d'una affermazione di pratica e di dottrina fascista. Nei rapporti della affittanza agraria, sui quali è inutile attirare l'attenzione poichè giustamente esso oggetto dell'interesse e degli studi di una gran parte della popolazione italiana, il Regime ha voluto superare certe antinomie fra il diritto privato quale fu elaborato nel secolo XIX e la odierna realtà: senza però prescindere da un attento esame di tutti gli elementi di quella realtà stessa, fra i quali è fondamentale il principio di proprietà. La concezione della proprietà di fondi come puro e semplice impiego di capitali per la esazione regolare di rendite non può essere negata, ma deve essere integrata dai provvedimenti necessari per il riconoscimento della funzione collettiva e sociale della proprietà stessa.

La nuova legge pone il contratto di affitto in un ambiente più consono alle moderne direttive della nostra agricoltura e viene a togliere ad esso quello che fino a ieri costituiva il suo maggiore difetto nei riguardi della economia nazionale, in confronto agli altri contratti agrari, quali la conduzione diretta e la colonia parziaria: e se limita in qualche caso una apparente ed illusoria libertà individuale di alcuni proprietari privi di iniziativa e di capacità, impone rigorosamente e minutamente le garanzie necessarie perchè ciò avvenga nell'interesse della produzione, cioè, in definitiva, nell'interesse dello stesso proprietario.

Il Direttorio del Partito

Roma, 11, notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

« Questa mattina si è riunito in seduta interna il Direttorio del Partito. I diversi membri del Direttorio e gli ispettori che avevano eseguito delle inchieste e delle ricognizioni nelle varie provincie, hanno riferito al Segretario del Partito, S. E. Turati ha ordinato altre ispezioni di carattere normale ».

La udienza del Capo del Governo

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia il gr. uff. Nino Gianzana, presidente della Società Aero espressi italiani. Lo accompagnava il Ministro Balbo. Il comm. Gianzana, che già aveva offerto al Ministro dell'Aeronautica 200,000 lire in titoli per l'Istituto per gli orfani degli aviatori, ha offerto al Duce altre 200,000 lire, sempre in titoli, pregandolo di voler destinare ad opere di beneficenza, ed altre 100,000 lire ancora per le opere assistenziali del Partito.

Il Capo del Governo ha vivamente ringraziato il generoso offerente.

(*Stefani*).

INDIA

Le probabili conclusioni del rapporto Simon

Londra, 11 notte.

Nessuno qui pensava fino a ieri che il volume contenente la prima parte della relazione Simon sull'India potesse divenire il grande successo librario del giorno. Per far fronte all'incredibile domanda del volume, la libreria editrice dei documenti statali si è trovata oggi nella necessità di inviarne migliaia di copie a tutti i librai londinesi. Le macchine lavorano senza interruzione per far fronte alla domanda, e il successo inatteso di quest'opera documentaria deve lasciare alquanto allibiti gli scrittori più popolari che vedono oggi i loro records battuti dal nuovo venuto.

In due giorni le copie vendute si contano a diecine di migliaia e i grandi librai di Londra annunziano che la vendita oltrepasserà le centomila copie. Le stesse biblioteche circolanti, che qui in Inghilterra hanno un immenso sviluppo, hanno sottoscritto migliaia e migliaia di copie.

A che cosa attribuire questo incredibile successo librario di un documento ufficiale? In gran parte al fatto che i rilievi fatti dalla Commissione Simon sono stati una rivelazione per il pubblico britannico, che non si rendeva ben conto, nonostante gli innumerevoli articoli dedicati da questi giornali al problema indiano, della sua complessità. In buona parte il successo è dovuto anche al desiderio di molti lettori di prevedere, in base ai rilievi fatti dai commissari, le conclusioni a cui giungeranno e i provvedimenti che suggeriranno nella seconda parte del loro rapporto.

In India i presagi sono molto pessimistici e una violenta resistenza sta delineandosi contro quelle che potranno essere le conclusioni del Rapporto. A quanto riferiscono i telegrammi di stasera, la soluzione del problema indiano, che, a giudizio dei meglio informati, verrà patrocinato da Simon, verrà basata su questi principii fondamentali: il regime di Dominion a cui aspira l'India verrà concesso solo al termine di un lunghissimo periodo di lenta trasformazione politico-sociale. L'attuale sistema di duplice Governo verrà abolito e ai governi provinciali verrà concessa una autonomia locale.

Si procederà ad una lenta trasformazione dell'Esercito indiano al quale sarà dato modo di premiare una parte sempre più attiva al mantenimento dell'ordine. E' possibile che si organizzino milizie provinciali ed essenzialmente indiane. Fin tanto che l'Esercito indiano non avrà raggiunto un grado di efficienza e di organizzazione sufficiente, il comando delle forze militari locali rimarrà in mano di uno Stato Maggiore prevalentemente britannico, coloché il bilancio dell'Esercito, qualunque abbia ad essere il regime concesso al Paese, sarà uno di quei punti riservati analogo a quelli che caratterizzano il Trattato fra Londra e l'Egitto.

E' tuttavia possibile, secondo alcune influenti personalità indiane, che la Commissione Simon proponga una divisione nella dell'Esercito in un Esercito di difesa delle frontiere e in una milizia per il mantenimento dell'ordine interno. Su quest'ultima soltanto l'assemblea legislativa indiana potrebbe esercitare il suo pieno controllo. Infine il prevede un largo ritocco dei confini geografici delle diverse Province allo scopo di accentuare la salvaguardia delle minoranze e conferire a ciascuna Provincia rimodellata e resa etnicamente e religiosamente più omogenea pieno diritto di controllare i propri affari interni. Si esclude però che un'autonomia anche mitigata possa essere concessa alle Province di frontiera, data la loro speciale importanza strategica per la difesa del Paese. Se queste previsioni risulteranno confermate dal rapporto si può presagire, senza timore di ingannarsi, che il Congresso nazionalista indiano respingerà il Rapporto e finanche i leaders liberali che finora manifestavano la volontà di cooperare con l'Inghilterra nella riforma dell'India non mancheranno opporsi alla volontà popolare, la quale, per bocca dei suoi leaders più ascoltati, dichiara oggi che non intende partecipare alla Conferenza anglo-indiana di Londra e agevolare in alcun modo l'attuazione del piano di riforme proposto dalla Commissione Simon.

R. P.

Entusiastici commenti alla visita di Grandi in Polonia

Varsavia, 11 notte.

Anche oggi i giornali pubblicano articoli e fotografie in relazione al soggiorno del Ministro Grandi. La *Gazeta Polska* scrive nell'editoriale che i secolari legami culturali che uniscono la Polonia e l'Italia sono stati ancor più rafforzati dalla reciproca simpatia derivante dalla lotta per l'indipendenza e dal sangue versato dagli italiani per la causa polacca e dai Polacchi per la causa italiana. Il giornale aggiunge che mai le strade dei due paesi si incrocieranno in modo da dar luogo a divergenze o a semplici attriti e così continua:

« Constatiamo che la visita del Ministro Grandi ha una importanza reale e pratica, perchè proprio recentemente in certi Stati stranieri si è cercato di mettere in dubbio la lealtà dell'Italia nei riguardi dei problemi vitali per il nostro Stato, commentando falsamente alcune enunciazioni di uomini di Stato italiani, per quanto esse non concernessero che questioni le quali non avevano nulla di comune con i problemi polacchi. La visita di S. E. Grandi — conclude il giornale — è per noi tanto più gradita in quanto offre una testimonianza della verità che si voleva oltraggiare, verità basata sulla perfetta lealtà della considerazione dei giusti diritti ed interessi e sulla amicizia reciproca dei due Paesi ».

La *Gazeta Polska* dedica alla visita del Ministro degli Esteri d'Italia l'intera prima pagina riportando notizie sull'arrivo, sui primi atti del Ministro a Varsavia nonchè il testo dei brindisi scambiati con Zaleski e pubblica i ritratti di Re e di Mussolini.

Al brindisi di Zaleski lo seguire una nota in cui il Ministro degli Esteri d'Italia è definito uno dei più vicini collaboratori del Primo Ministro Mussolini.

(*Ag. Stefani*)

L'accordo greco-turco e la pace nell'Egeo

Roma, 11 notte.

Un felice avvenimento diplomatico servirà certamente a chiarire l'atmosfera politica nel vicino Oriente, la definizione delle controversie greco-turche che intralciavano la liquidazione di alcune pendenze della guerra anatolica e, impedivano l'inizio di una collaborazione più intensa e con più vasti obiettivi. La questione si trascinava da molti anni, come un peso morto, ingombrante e anacronistico, in quanto le armi avevano risolto il nodo gordiano dei rapporti tra Grecia e Turchia sulle coste dell'Asia Minore.

La prima diplomazia che si convinse di tale assurdità e cercò di rimediarvi, fu quella fascista; quando tutta un'opera graduale e tenace ristabilì delle relazioni di perfetta e sincera amicizia fra Roma e Ankara, fra Roma e Atene, il nostro Governo sperò che potesse esser stipulato un complesso sistema di trattati che collegassero reciprocamente i tre Stati che si affacciano sul Mare Egeo; come si ricorda, il sistema fu chiamato la Locarno Egea. Lo scoglio del contrasto a proposito della liquidazioni dei beni non fu potuto superare e i nostri accordi con la Turchia e con la Grecia non furono completati sul terzo lato dall'auspicato accordo greco-turco. Non ci perdemmo d'animo; bisognava perseverare nel lavoro ingrato di persuasione, anche quando tutto sembrava gettato all'aria; bisognava principalmente prevenire qualche fatto nuovo che compromettesse il naturale processo di conciliazione fra i due popoli e i due Governi. Tale politica ha trovato finalmente il suo compenso nella convenzione firmata ieri ad Ankara; è inutile soffermarci sui suoi termini, perchè essi di per sè non hanno grande valore; l'importanza è di ordine prevalentemente politico.

Si è proceduto forse con eccessiva lentezza, ma i risultati sono tali da farci considerare la situazione completamente chiarita. Tanto la Nazione turca quanto la Nazione ellenica dall'armistizio di Mudania in poi si sono dedicate a una ricostruzione e a una riorganizzazione laboriosa delle loro energie e delle loro risorse; non c'è da temere avventure di nessun genere, nè da una parte, nè dall'altra. Questa comune caratteristica fondamentale della loro vita del dopo-guerra, le pone entrambe al riparo da influenze e da suggerimenti insidiosi; perciò i Governi di Ankara e di Atene si sono così rapidamente e lealmente intesi con il Governo fascista che mira su tutti i fronti in generale e su quello orientale in particolare a un equilibrio di forze che garantisca meglio l'indipendenza dei vari paesi e che assicuri la prosperità e la pace.

La campagna fomentata contro nostre pretese mire imperialistiche territoriali cadde subito per la sua inconsistenza e a onore del vero bisogna riconoscere che i dirigenti politici sia della Turchia sia della Grecia eliminarono ogni bagaglio di pregiudizi verso l'Italia fascista, fecero giustizia sommaria delle accuse di una nostra politica rivolta al vassallaggio dei piccoli Stati, videro nel nostro popolo quello che realmente è, il più grande popolo che respira esclusivamente sul Mediterraneo che desidera l'amicizia degli altri popoli rivieraschi, che considera un successo della sua politica il raggiungimento di una sempre maggior autonomia politica degli Stati mediterranei.

La nuova situazione diplomatica nell'Egeo è segno, appunto, di questa maturata autonomia; nei decenni passati, un dissidio greco-turco avrebbe mobilitato tutte le Cancellerie europee e non sarebbe mancata la mediazione o di Londra o di Parigi; oggi si può fare a meno di queste parate diplomatiche; vi si supplisce con il buon senso e con la moderazione, frutto di amare esperienze in cui gli uni e gli altri si affidarono a Stati che non avevano interessi esclusivi nel Mediterraneo, e quindi le valutavano dei semplici *à-tous* in un gioco più complesso. Oggi lo spirito di fiducia è più diffuso fra i popoli del bacino orientale del Mediterraneo; bisogna collaborare per resistere a pressioni di organismi più forti per potenziare le possibilità non ancora sfruttate, per vivere, insomma, nell'urto degli interessi della civiltà moderna.

La buona intesa politica italo-turco-greca è il migliore esempio che si possa offrire a quanti parlano a proposito e a sproposito di accordi regionali, di federazioni, eccetera; senza innalzarci ai cieli dove è impossibile respirare si gettano le basi politiche di una collaborazione che ha molti obbiettivi da raggiungere specialmente nel campo economico. L'Italia di Mussolini guarda con passione verso Oriente; da questa parte il suo polmone è più libero; le comunicazioni sono più facilmente controllabili in ogni evenienza; essa quindi saluta con pieno soddisfazione l'Accordo di Ankara che agevola lo sviluppo dei popoli mediterranei e a cui è lieta di avere dato un valido contributo, come è stato autorevolmente riconosciuto dal Ministro turco degli Esteri Tewfik bey.

ALFREDO SIGNORETTI.

La firma del Trattato

Costantinopoli, 11 notte.

E' stato firmato ad Ankara il trattato turco-greco che regola tutti i problemi dipendenti dallo scambio dei popoli fra i due Paesi.

Il Trattato, che provvede a sistemare l'esistenza di migliaia di profughi, costituisce il risultato di trattative che durarono sette anni e che non poche volte dovettero essere interrotte perchè sembrava di non poter risolvere in alcun modo le questioni scabrose cui si riferiscono. Un anno fa la Turchia ed Grecia si firmare un Trattato del genere di quello odierno, ma allora si dovette rinviare ogni cosa per le difficoltà interne della Grecia.

In base alla Convenzione di Ankara la Grecia si impegna a pagare 425 mila sterline, di cui 300 mila saranno devolute sotto forma di indennizzi a greci residenti in Turchia.

A colloquio con Re Carol

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 11 notte.

Interrompendo per alcuni istanti le ultime consultazioni con gli uomini politici, Carol II ha voluto ricevere a Palazzo Reale. Il guardaportone porta ancora il casco a punta, alla maniera tedesca: la severità del protocollo è bandita. Il Re ci ha ricevuti in borsa uniforme bianca, con controspalline d'oro ed ha voluto dispensarci dall'obbligo del frak. Pochi volti ci sono così noti come quello del Re, perchè in quantità ore non solo tutte le vetrine dei negozi ne sono riempite del ritratto di Carol, ma centinaia e centinaia di ragazzi lo offrono ai passanti: fronte un po' coperta dagli spessi capelli biondi, occhi grigi, sguardo dolce come la voce, baffi biondi tagliati all'americana e mento quasi femminei.

Re Carol ha manifestato la speranza e la fiducia che i giornali manterranno sempre il più intimo contatto con la realtà, affinchè il mondo sia sempre esattamente informato di quanto avviene in Romania (occorre ricordare che erano presenti anche numerosi giornalisti romeni). Con molta franchezza Carol ha aggiunto di aver dovuto spesso deplorare informazioni sbagliate: ormai — egli ha proseguito — occorre che tutti i giornalisti facciano il loro dovere, sforzandosi sempre di controllare le notizie che danno.

Dopo tale preambolo, il Sovrano è passato a rispondere alle domande rivoltegli, conglobandone due concernenti il suo proposito di partecipare attivamente o meno ai lavori di Governo e le sue simpatie per i Governi parlamentari in genere.

— Sono convinto — ha detto Carol — che il Sovrano deve mantenersi entro i limiti segnati dalla Costituzione. E' mio desiderio vivissimo di collaborare sinceramente col Governo e con i partiti.

Quasi ingenua è apparsa a Carol la domanda rivoltagli circa la maggiore sensazione riportata ritornando a Bucarest.

— E' semplicemente naturale — ha replicato —: la più intima gioia doveva procurarmela mio figlio.

Un giornalista, evidentemente alludendo al boicottaggio al quale i liberali, con Vintila Bratianu alla testa, fecero segno il Re durante il suo soggiorno all'estero, lo ha interrogato in merito all'attitudine che il sovrano avrà nei riguardi della collaborazione finanziaria con l'estero: Carol ha risposto che darà in prova dell'importanza da lui attribuita a tale collaborazione essendo convinto che la rinascita economica del paese sarebbe impossibile senza l'intervento del capitale straniero.

Qualche cronista ha poi voluto conoscere il pensiero del Re sul trattamento agli ebrei di Romania e il Sovrano si è detto rattristato della domanda, rivelando essa quanto poco si conosca ancora lo spirito dei romani. Poscia ha continuato: — Un giornalista mi ha chiesto a chi io debba il mio ritorno. Rispondo: il mio ritorno l'ho deciso io e lo debbo a me stesso. In modo particolare, tengo però a ringraziare mio fratello Nicola che considererò sempre uno dei miei più cari e sicuri collaboratori.

La fine dell'egemonia dei Bratianu

Con queste parole il ricevimento ha avuto termine e il Sovrano, dopo averci rivolto il suo saluto, si è ritirato nel suo gabinetto di lavoro. E' evidente che egli non ha risposto a tutte le domande indirizzategli, ma d'altro canto non era da attendersi che il Sovrano avrebbe fatto pubbliche dichiarazioni su vicende della sua vita privata come i rapporti con la principessa Elena e la Regina Maria; ad esempio, un giornalista avrebbe desiderato sapere se per davvero Carol prepari per la Regina Madre che ritornerà a Bucarest mercoledì prossimo ricevimenti grandiosi. In città se ne parla da per tutto ed è probabile che la voce abbia serio fondamento. E' certo che al mercoledì prossimo vedremo Bucarest trascinata da una nuova ondata di entusiasmo: oggi tutto appare calmo e tutto normale.

Se i paesi che riacquistano un Sovrano debbono assumere una nuova fisionomia, la Romania fa eccezione alla regola. Nella capitale si nota solo un po' di folla davanti alla Reggia, attirata esclusivamente dall'andirivieni di automobili con illustri personaggi a bordo; e in provincia si notano soltanto trofei di bandiere, soprattutto nelle stazioni ferroviarie.

Non dimentichiamo, però, che il ritorno di Carol era per ogni individuo di mente serena, una cosa semplicemente logica e inevitabile; solo i liberali non hanno voluto rendersi conto tempestivamente della inevitabilità di questo fatto, e perciò oggi il vecchio partito, pur avendo scritto tante gloriose pagine nella storia romena, agonizza. Il conflitto fra Vintila Bratianu e il nipote Giorgio segna anche la fine della egemonia dei Bratianu, avendo le giovani generazioni compreso la necessità di adattarsi e di adeguarsi alle nuove situazioni e alle nuove concezioni.

Il desiderio di Re Carol di chiamare tutti i partiti a partecipare al potere in un Ministero di unione sacra ha avuto — come sapete — quale conseguenza la sospensione del primitivo progetto di affidare l'incarico a Maniu. Le molte consultazioni svoltesi tra il Sovrano e i capi dei partiti hanno fatto apparire soprattutto le numerose difficoltà che implicherebbe la scelta di un Presidente del Consiglio in un partito il quale praticamente rappresenta oggi i quattro quinti della Camera, vale a dire occupa parlamentarmente una situazione di netta predominio. La composizione della Camera attuale costituisce di per se stessa un ostacolo non indifferente al principio medesimo del Gabinetto di coalizione; la coalizione è realizzabile in un Parlamento dove vi siano almeno due gruppi di forze equivalenti, tra cui sia possibile giungere a un modus vivendi che non faccia perdere troppo terreno nè all'uno nè all'altro; ma come estrarre un Gabinetto di unione da una assemblea dove l'80 per cento dei deputati appartengono a un solo partito, mentre tutti gli altri partiti si trovano compressi e soffocati nell'ambito di pochi mandati?

Costituzionalmente, la situazione non potrebbe altra soluzione fuorchè lo scioglimento della Camera e l'appello al paese. Solo da una nuova consultazione delle masse elettorali potrebbe uscire il responso chiaro che Re Carol cerca oggi, invano, per conformarvi il suo indirizzo di politica interna; ma le elezioni politiche sono una prospettiva che poco sorride a un uomo il cui scopo principale si riduce per il momento a consolidare il proprio ascendente personale, mettendosi al più presto possibile fuori dai contraccolpi delle competizioni personali e delle lotte di fazione, che da varii anni dilaniano la Romania. Prima di lanciarsi in una campagna elettorale, Re Carol vuole, e lo si capisce, lasciar passare qualche mese, riprendere contatto coi problemi più urgenti della politica, liquidare la crisi del partito liberale, riappacificare gli animi esulcerati. In causa, l'appello alle urne potrebbe risolversi in un aumento della confusione regnante e in una pronta eclissi di quel desiderio di unione che il ripristino della legalità dinastica ha acceso nel paese. Il Re si accontenterebbe, dunque, per il momento, di un Ministero di transizione a maggioranza di uno di quei coloriti Ministeri di affari per procacciarsi il tempo di respirare e di preparare le elezioni.

Ma qui risorge più assillante che mai il problema della scelta dell'uomo e della possibilità o meno che la Camera lo segua. Dato pure che personalmente Maniu sia disposto a lasciarsi mettere in seconda linea, esistono a Bucarest altri parlamentari disposti a correre l'alea di presiedere un Governo costretto a governare con una Camera quasi esclusivamente composta di agrari?

Uno dei primi uomini a cui Re Carol ha pensato è il generale Averescu, di cui sono note l'energia e il patriottismo ed il quale avrebbe polluto, a rigore, costituire un Gabinetto vitale con l'aiuto del prof. Jorga e di Maniu. Ma Averescu, memore per esperienza personale degli inconvenienti che attendono i Presidenti del Consiglio quando non hanno una solida maggioranza propria sulla quale appoggiarsi, ha recisamente declinato l'offerta del Re, facendogli osservare che, a suo giudizio, un Gabinetto di coalizione non potrebbe se non prolungare in Romania il disordine e l'incertezza, decendo esso per necessità di cose rinviare dal proprio programma tutto quanto rischierebbe di urtare le suscettibilità dell'uno e dell'altro partito. Secondo Averescu, molto preferibile sarebbe non correre dietro a chimere di unione sacra e limitarsi a governare con un solo partito, l'unico modo per potere svolgere una politica coerente attiva e sana. Che il generale, a cui l'opinione estera ha appioppato, forse per pericolo della sua simpatia per l'Italia, la qualifica di « fascista », abbia risposto in questi termini, è cosa che qui non stupisce nessuno, essendo noto il suo carattere rigido e tutto di un pezzo, che ne fa appunto uno dei pochi uomini su cui il Paese potrebbe eventualmente contare in un'ora grave; ma è difficile supporre che l'intransigenza di Averescu possa essere condivisa dagli altri uomini politici, se ne eccettuiamo, beninteso, Vintila Bratianu.

Il Sovrano ha oggi ricevuto nuovamente Maniu; e dopo un lungo colloquio gli ha offerto ufficialmente l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Subito si è riunito il direttorio del partito nazional-zaranista al quale Maniu ha riferito sulla situazione politica. Ma dopo tre ore di discussione, il direttorio del partito ha deciso di rifiutare l'incarico di comporre il Gabinetto. Si ritiene negli ambienti politici che questa decisione sia da mettere in relazione al desiderio del Re che il portafoglio delle Finanze fosse assegnato all'amico del Sovrano, l'ex-sottosegretario Manulescu. I nazionali-zaranisti non avrebbero creduto di poter accettare questa condizione.

Maniu si è recato subito dopo la seduta dal Re, al quale ha restituito il mandato. Questo è avvenuto nelle prime ore di questa notte.

Attesissimo è intanto l'arrivo di Titulescu, che, come sapete, è stato chiamato d'urgenza da Londra. Si osserva però che Titulescu, nonostante personalmente ai troci in buoni rapporti col Sovrano, come pure con la maggioranza degli uomini politici romeni, è finora sempre stato alieno dall'intervenire direttamente nelle lotte politiche interne, preferendo conservare intatto il proprio prestigio per servire utilmente il Paese nel campo della politica estera. Vorrà egli oggi accettare il pesante compito di presiedere un Ministero destinato unicamente a preparare le elezioni, esponendosi al rischio di vedersi fatto segno a odi e a rancori, capaci di agire sfavorevolmente sulla sua carriera di diplomatico, fornito di considerazione e diremmo quasi di popolarità europea? Titulescu prenderebbe volentieri il portafogli degli Esteri in un Ministero destinato a durare, ma lo si vede difficilmente gettarsi a corpo perduto in un'opera di pacificazione interna che potrebbe logorarlo inutilmente e per la quale gli mancano forse le attitudini necessarie.

La Romania è calma, calmissima, soprattutto perchè gli avvenimenti si sono svolti con la massima rapidità. Questo è stato il segreto del successo; se si fosse temporeggiato, se si fosse, ad esempio, trattato sulla opportunità o meno di proclamare subito Carol Re o invece di cominciare con il farlo entrare nel Consiglio di Reggenza, i soli a giovarsene sarebbero stati gli oppositori che così sarebbero riusciti a organizzare qualche resistenza, mantenendo in piedi la questione Carol sotto nuove forme. Ecco perchè non si è avuta che una crisi di Governo, in fondo di carattere formale e dovuta alla necessità di far posto a personaggi che si erano attivamente adoperati ad affrettare la restaurazione carolista. Fra costoro vanno segnalati Manulescu, già sottosegretario alle Finanze, che i liberali fecero a suo tempo giudicare da un tribunale di guerra, e Junian, il quale mesi addietro uscì dal Gabinetto Maniu, dove teneva il portafoglio della Giustizia, per protestare contro la procedura osservatasi per la sostituzione di Buzdugan, il quale, morendo, aveva lasciato vacante uno dei seggi del Consiglio di Reggenza.

Allo stato attuale delle cose, apparirà dunque sicuro che Maniu avrà la presidenza del Consiglio, tanto più che sarebbe inopportuno se non impossibile — come abbiamo detto — di convocare per ora i comizi elettorali. Maniu, inoltre, si è guadagnate benemerenze così grandi nella lotta contro il partito liberale e per la restaurazione del Re, che Carol, per primo, non può desiderare il suo sacrificio. Ma ora la sua rinuncia a costituire il Gabinetto rimetta la questione del Governo nuovamente in discussione.

I rapporti fra Carol ed Elena

Ma comunque la situazione politica va giudicata con ottimismo assoluto: ormai altre faccende non rimangono da risolvere se non quelle che toccano la loro cornice nella famiglia reale stessa; vogliamo alludere ai rapporti fra Carol e la Principessa Elena da una parte, e la madre dall'altra. Certo è strano come la Regina Maria, per quanto informata di tutto, come ora risulta, abbia tenuto ad assentarsi dalla Romania proprio nei giorni in cui il figlio Carol ritornava nel Paese, grazie all'opera svolta dal Principe Nicola, sorretto da un Governo che indubbiamente interpretava la volontà della grandissima maggioranza dei romeni.

Mentre, dunque, si attende con molta curiosità il ritorno della Regina Maria e l'effetto eventuale che la sua presenza alla capitale potrebbe avere tanto sui rapporti personali tra Re Carol e la Principessa Elena, quanto sull'atteggiamento dei bratianisti, Manulescu, uno dei maggiori artefici del ritorno di Carol, cerca di mettere il proprio ascendente personale al servizio della buona causa, polemizzando con i liberali refrattari e proclamando che nessun colpo di Stato ha avuto luogo, ma semplicemente un atto di legalità e di giustizia.

« E' vero — egli dice — che il Principe Carol si presentò al palazzo di Cotroceni alla testa di due Reggimenti, ma egli era in quel momento ospite di suo fratello Principe Reggente Nicola, e del resto finchè non venne proclamato Re dall'Assemblea Nazionale, tutti sanno che egli si astenne da qualunque atto di comando. Provo ne sia che, durante il tragitto dal palazzo reale all'Assemblea, nella vettura di Corte chi sedeva a destra era Nicola, mentre Carol lasciò il posto di sinistra solo al ritorno, dopo la proclamazione. In quanto poi alla favola del padre che spodestò il figlio, di cui gli uomini dell'opposizione fanno tanto chiasso, essa non ha il menomo senso. L'istante in cui Carol rivide per la prima volta il piccolo Michele e se lo strinse al cuore fu profondamente commovente ».

ITALO ZINGARELLI.

Il Codice di Procedura Penale

La libertà provvisoria - I testimoni - La formula dell'insufficienza di prove

Roma, 11, notte.

Nella relazione che il Guardasigilli fa precedere al testo del progetto del nuovo Codice di procedura penale a proposito della libertà provvisoria, è detto:

«Ho volentieri aderito al desiderio espresso in alcuni pareri, che fosse consentito al magistrato di concedere la libertà provvisoria anche d'ufficio. Rimane vietato d'ammettere a libertà provvisoria i ribelli alla Giustizia, cioè i latitanti e gli evasi, come si desume per implicito dalle parole: «che si trovi nello stato di custodia preventiva» (art. 278). Ed è troppo evidente la ragione di questa eccezione, perchè occorra spiegarla. Da più parti si è chiesto che venga concesso all'imputato il diritto di impugnare le ordinanze che dispongono sulla libertà provvisoria, non sembrando sufficiente il diritto spettante all'imputato stesso di proporre una nuova domanda al giudice che aveva respinto la prima. Non ho avuto difficoltà di aderire a tale desiderio, essendomi convinto della fondatezza delle ragioni addotte dai proponenti, ed in tal senso ho modificato l'art. 281. Ho poi meglio coordinato questo articolo con gli art. 279 e 280. Non ho invece ritenuto di concedere il diritto di reclamo all'imputato contro gli ordini del Pubblico Ministero, perchè l'istruzione sommaria è una forma di procedimento rapido e breve, che per sua natura non ammette simili reclami, mentre l'interesse dell'imputato è sufficientemente tutelato con la facoltà, che egli conserva, di domandare successivamente al giudice la libertà provvisoria».

Periti e consulenti tecnici

In materia di periti e consulenti tecnici la Relazione così si esprime:

«La scelta dei periti, pur lasciandola libera al giudice, ho stabilito che avvenga di preferenza tra coloro che abbiano conseguito la qualifica legale di «specialisti». Fu proposto di dare Facoltà al giudice di nominare un collegio di periti in numero dispari, quando il parere del perito da lui prima nominato non offra gli elementi necessari per la scoperta della verità. Ma ciò sarebbe superfluo, perchè il progetto lascia arbitro il giudice di nominare più periti, contemporaneamente o successivamente, quando sia necessario, e in questa facoltà è implicita quella che forma oggetto della predetta proposta.

«Non ho creduto opportuno di ammettere la ricusabilità del perito (negata anche dal codice del 1865): perchè il perito non decide, ma esprime semplicemente un parere. Se vi siano serie ragioni di diffidenza, l'interessato può farle note al giudice, che le valuterà con la sua prudenza, e, occorrendo, sostituirà il perito o provvederà altrimenti in modo adeguato. Ma non intendo assolutamente di favorire espedienti dilatori e altre cause di lungaggini. Consensi e dissensi si raccolsero intorno all'istituto dei consulenti tecnici, ed è difficile dire se siano più i primi che i secondi. Ma non è il numero, sono le ragioni che contano, e quelle addotte contro tale istituto non solo non mi hanno convinto, ma mi hanno sempre più confermato nella mia opinione. Dato che non vi può essere altro perito che quello nominato dal giudice, non si può negare alle parti private la facoltà di far esaminare la perizia da persona esperta, cioè da un difensore tecnico, al quale il giudice crederà nei limiti in cui crede ai difensori. Questa frase, che mi piace ripetere di proposito, non va affatto interpretata nel senso che io riponga scarsa fiducia nei difensori, ma significa solo che altra è la funzione del difensore, altra è quella del giudice. Ora, se il perito, è, in un certo senso, un giudice tecnico, il consulente tecnico è, invece, un difensore, che ha l'obbligo, sia pure nei limiti della discrezione, di sostenere le ragioni della parte che assiste.

Circa i testimoni la relazione dice:

«E' principio generale del diritto processuale penale che «nemo teneatur se detegere» e che all'imputato non può essere deferito il giuramento neppure sul fatto altrui. La circostanza che un compartecipe della stesso reato sia stato definitivamente prosciolto o condannato, non fa venir meno la ragione ispiratrice di quel principio; e però, anche per dirimere la questione) che oggi si fanno, ho vietato di assumere come testimoni i compartecipi dello stesso reato, ancorchè già prosciolti o condannati.

«Si è voluto mantenere, da taluno, il diritto di astenersi dal deporre al dibattimento congiunto, ancorchè altro testimonio abbia deposto o deponga fatti o circostanze che dividari aver appreso da costui (art. 351). Ma se il dibattimento congiunto vuol conservarsi il diritto di astensione, ha il mezzo assai facile e logico di non parlare con estranei di ciò che lo interessa. Negli rivela ad altri quei fatti o quelle circostanze, non deve poi poterli occultare alla Giustizia, la quale ha interesse, non solo di sapere da lui la verità, ma altresì di controllare la veridicità degli altri. Del resto non è senza significato il fatto che altri autorevoli pareri propongano addirittura di abolire ogni restrizione alle deposizioni testimoniali dei prossimi congiunti».

La formula del proscioglimento

Sulla struttura dell'istruzione formale nella Relazione è detto:

«Un'importante innovazione, alla quale ho già accennato a proposito dell'art. 35, e che trova rispondenza nell'art. 483, ho introdotto nell'articolo 398, a proposito della formula di proscioglimento.

«E' stato notato che, tra l'accertamento positivo dell'incolpevolezza dell'imputato e l'insufficienza di prove, vi è quella situazione giuridica che si determina quando, pur non essendo dimostrata l'incolpevolezza, manca completamente la prova della colpevolezza. Non può adottarsi in tal modo la formula dell'insufficienza di prove, perchè la insufficienza presuppone che non manchino elementi di prova della colpevolezza, ancorchè non si reputino bastevoli per rinviare a giudizio o per condannare, nel dibattimento.

«Fu proposto di accogliere una nuova formula di proscioglimento, «per mancanza di prova», o altra equivalente. Ma io ho considerato che, per il diritto, e particolarmente per la responsabilità penale, ciò che non può in alcun modo provarsi, non esiste. Se manca totalmente la prova di un addebito, sarebbe ingiusto e iniquo prosciogliere con una formula che lasci supporre una colpevolezza non provata. In moltissimi casi l'imputato si trova nell'assoluta impossibilità di fornire la prova positiva della sua incolpevolezza, mentre non a lui incombe di dare la prova negativa della colpevolezza, ma alla accusa spetta di fornire la prova positiva della colpevolezza medesima. Se manca del tutto la prova, l'accusa deve cadere in modo assoluto. Se l'impossibilità della prova fosse apparsa sin dal primo momento, il pubblico ministero non avrebbe iniziato la azione penale. E' logico quindi, oltre che giusto ed equo, che, quando la completa mancanza di prove venga rilevata nel procedimento, all'interessato sia fatta una condizione analoga a quella che avrebbe avuto nella prima ipotesi. Ho pertanto aggiunto una disposizione (ripetuta nell'articolo 483), per la quale il giudice deve pronunciare sentenza di assoluzione, perchè il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, tanto nel caso in cui vi sia la prova che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso, quanto nel caso in cui manchi del tutto la prova che il fatto sussiste o che l'imputato lo ha commesso».

La relazione del Ministro delle Finanze sull'aumento del dazio sul grano

Roma, 11, notte.

E' stato presentato dal ministro Mosconi alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 6 giugno 1930, recante modificazioni al trattamento doganale del frumento, del granoturco bianco e di taluni prodotti derivati. La breve relazione che l'accompagna dice:

«Vi sono note le dichiarazioni fatte dal collega dell'Agricoltura e Foreste al Consiglio permanente del grano, nella tornata del 3 giugno 1930 sulla situazione mondiale granaria e sulla tendenza già da tempo avvertita a un ribasso dei prezzi sui mercati europei del cereale, donde alla presenza di raggguardevoli scorte non assorbibili che solo parzialmente nella nuova campagna. Misure di ordine vario sono state deliberate in questi ultimi tempi in molti degli Stati continentali, anche fra quelli a noi finitimi, ed è recentissimo il provvedimento col quale la Francia ha applicato con effetto dal 20 maggio 1930 il dazio sul frumento da franchi 50 a franchi 90 per quintale. In vista di tale situazione, il Governo nazionale ha creduto di dovere non oltre indugiare dando attuazione al R. D. L., che abbiamo l'onore di sottoporre al vostro suffragio per l'approvazione. Il provvedimento che eleva il dazio sul frumento portandolo da lire oro 14 a lire oro 16,50 per quintale giunge quindi tempestivo e opportuno e varrà indubbiamente ad assicurare il sostegno del mercato nazionale. In relazione a detto aumento è stato elevato alla stessa misura del dazio sul frumento quello sul granoturco bianco e sono stati altresì ritoccati i dazi sulle farine di frumento e di granoturco bianco, sul semolino, sulle paste alimentari, sul pane e biscotto di mais, lasciando per tali prodotti inalterato lo scarto fondamentale tra essi esistente, col limitare cioè l'introduzione del maggior dazio alla parte di grano in essi contenuta e ciò anche in relazione, per quanto particolarmente riguarda le farine di frumento, a impegni internazionali».

E' stato pure presentato dal Ministro della Marina il disegno di legge per la costituzione delle commissioni d'inchiesta presso i tribunali militari marittimi.

Finanze e tributi locali
nella discussione della Camera

Roma, 11 notte.

Alle 11 il presidente GIURIATI dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono S. E. Mussolini, i ministri Giuliano, Mosconi, Ciano, De Bono, Gazzera e i sottosegretari Arpinati, Fani, Serpieri, Casalini, Marescalchi e Pennavaria.

Su conforme parere della Commissione, la Camera accorda l'autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Felicella e Sergenti degli Uberti. Approvato senza discussione il disegno di legge riguardante le modificazioni delle disposizioni che disciplinano la materia della vivisezione degli animali vertebrati ed a sangue caldo, si riprende la discussione del disegno di legge sui tributi locali.

I bisogni dei Comuni e la perequazione dei tributi

CARAPELLE. Chiede nell'interesse dei piccoli Comuni che accanto all'imposta sul valore locativo sia lasciata quella di famiglia o focatico, più redditizia nei piccoli centri, in modo che si possa scegliere l'una o l'altra. (*Applausi*).

RASCHI ritiene che le spese di spedalità dovrebbero rimanere ai Comuni e nota che l'interdizione ai Comuni che hanno raggiunto il limite di sovrimposta, di assumere nuovi per spese e opere pubbliche non strettamente obbligatorie, costituisce un grave inceppamento per gli amministratori e un danno per i servizi.

Quanto alle imposte di consumo, l'oratore condivide le ragioni che hanno indotto la Commissione a istituirle, ma vorrebbe che fosse accertato quanto tali imposte vengano a incidere sulle varie forme di produzione. Ciò anche per evitare sperequazioni ed inceppamenti nello sviluppo della proprietà, specialmente di quella edilizia. In proposito l'oratore ricorda che è di ieri un'osservazione del Commissario della Federazione nazionale della proprietà edilizia: egli ha detto che il reddito imponibile della proprietà edilizia, secondo lo schema di riforma, verrebbe ad essere gravato del 45 per cento, mentre i redditi accertati di altre categorie di contribuenti sono gravati solo da percentuali assai inferiori, e cioè dal 16 al 20 per cento.

CASALINI, Sottosegretario alle Finanze: — Non vi è nessuna relazione fra l'imponibile dei fabbricati e quello della ricchezza mobile.

RASCHI: — Ma le aliquote sono diverse.

CASALINI: — Ma applicandosi ad imponibili non paragonabili fra loro, non sono neppure le aliquote paragonabili.

RASCHI: — L'imposizione sui fabbricati è in ogni caso molto più elevata che sui terreni.

CASALINI: — Ciò è molto discutibile.

RASCHI: — In ogni modo sarebbe opportuno interpellare in merito le organizzazioni sindacali.

MOSCONI, Ministro delle Finanze: — E' quello che stiamo facendo.

RASCHI conclude proponendo che nella Commissione composta di deputati e senatori siano aggiunte le rappresentanze delle associazioni sindacali, che rappresentano le categorie produttrici. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

I gravami degli Enti locali

FIER, rilevato che il disegno di legge è congegnato in maniera veramente organica. Circa le imposte sui consumi rileva che quella sul vino costituisce il cardine principale su cui si fonda la riforma daziaria, ma ne deriva una situazione difficile, specie per i Comuni chiusi, perchè la spesa per l'esazione dell'imposta stessa è sempre gravosa, e forse superiore a quella che era prima, richiedendo essa un'organizzazione di servizi più vasta e complessa.

Circa il trasferimento alle Provincie anche delle spese per l'assistenza veterinaria e zootecnica, l'oratore vorrebbe che fosse fatto carico ai veterinari della sorveglianza dei macelli dei piccoli Comuni, o che fosse per lo meno stabilita la possibilità di condotte veterinarie consorziali. Sul problema stradale rileva che è necessario sistemare la materia con criteri di maggiore perequazione, dando ai Comuni urbani gli introiti necessari per provvedere alle maggiori necessità che essi hanno per la viabilità interna. Conclude rilevando che il Comune italiano, dopo la sistemazione politica, ha oggi la sua sistemazione economica. Le proposte della Commissione sono infatti in gran parte degne di lode, salvo gli opportuni emendamenti che potranno essere apportati. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

GIARDINA, premesso che la riforma dei tributi locali può essere attuata grazie al nuovo clima politico creato dal Fascismo, osserva che, data la vastità della riforma, essa richiederà un lungo periodo di esecuzione, per cui il fondo di integrazione dovrà essere mantenuto fino a tanto che i Comuni non abbiano raggiunto la loro definitiva sistemazione (*Approvazioni*). Rileva che il trasferimento delle spese di spedalità dai Comuni alla Provincia riuscirà di grande vantaggio per le condizioni igieniche generali del Paese; la questione ospedaliera ha però bisogno di altre più profonde innovazioni, che possono essere soltanto date dall'istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Osserva che la delega attuale concerne solo la riforma dei tributi, mentre dovrebbe consentirsi che il Governo possa poi provvedere anche al riordinamento di tutti quei servizi che sono connessi con la riforma stessa, specialmente attinenti all'igiene. (*Applausi, congratulazioni*).

La crisi vinicola

CAPRI CRUCIANI rileva che la discesa dei prezzi del vino si è accentuata dopo l'abolizione delle barriere, e il ripristino delle aliquote non è valso ad arrestarla, mentre per le modalità di riscossione prescritte dalla nuova imposta, le barriere sono invece sorte anche là dove non esistevano. Constata che il Capo del Governo ed i suoi collaboratori hanno, appena riconosciutane la possibilità, riportate le aliquote alla primitiva misura, e che gli aumenti sullo spirito e le riduzioni ferroviarie sono stati palesi segni della buona volontà del Governo. Ma la crisi vinicola presenta caratteri eccezionali, ed è evidente che incidendo l'imposta anzichè sul consumo, sui produttori, viene ad essere sentita su di loro il massimo aggravio tributario della imposta, proprio quando essi attraversano così grave crisi. (*Approvazioni*). Ad una situazione eccezionale bisogna adeguare provvedimenti di eccezione. (*Approvazioni*).

La riduzione del 20% sui trasporti dei vini grassi agli acetifici e distillerie, secondo l'oratore non ha funzionato, perchè non si è potuto raggiungere il quantitativo globale di 50 mila ettolitri. L'abbuono sulla distillazione dello spirito non ha anch'essa fin qui potuto funzionare, per il ritardo nel rendere esecutivo. Neanche la riduzione ferroviaria del 50% è stata capace di muovere sensibilmente il ristagno dei vini meridionali. Secondo l'oratore, una soluzione definitiva non si può trovare che nella abolizione dell'imposta sul vino, accompagnata da libertà di vendita per i produttori, anche fuori del luogo di produzione, e dalla temporanea sospensione delle disposizioni restrittive per la apertura di nuovi spacci di bevande alcooliche, sospensione da limitarsi però al solo vino. (*Applausi*). Nè è temuta per la salute del popolo, poichè la gente campagnola la quale mangia carne soltanto la domenica, ha l'organismo così disintossicato da non temere l'azione del vino, il disagio vitivinicolo non involge interessi di pochi capitalisti o di poche migliaia di operai, ma quelli di una grande massa di piccoli proprietari, mezzadri e braccianti, che si contano a milioni.

Se si giungerà alla logica conseguenza della abolizione dell'imposta sul consumo del vino, vi sarà anche la possibilità di sperimentare le sane forze commerciali, dando al esse il tempo di attuare l'auspicato adeguamento di prezzi. L'oratore ritiene che se l'abolizione dovesse farsi attendere sia necessario ed urgente consentire ai produttori, sia pur con le dovute cautele, l'apertura di spacci di vendita al minuto anche fuori del Comune di produzione (*approvazioni*). Non saranno molti i produttori che potranno organizzare tali spacci, ma essi in ogni modo eserciteranno una funzione utile per la sincerità della quotazione dei prezzi (*commenti*). Afferma che la proprietà terriera, nel suo complesso, non è in grado di poter sostenere qualsiasi ulteriore aggravio, avendo la sua capacità contributiva già di molto superato l'estremo limite (*applausi*). Conclude, ricorda che i ruoli in Toscana, viticultori per eccellenza, hanno riaffermato anche recentemente al Duce la loro fidente passione. E' fermamente convinto che essa non andrà delusa (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

Le imposte sui consumi

VIANINO ritiene che la riforma avrebbe forse potuto improntarsi anzitutto alla nazionalizzazione dei tributi, tanto più che con essa si sarebbe raggiunta una maggiore perequazione: ne con ciò si porrebbero limiti all'autarchia degli enti locali. L'oratore confida pertanto che la riforma definitiva della pubblica finanza unificata realizzi l'unità inscindibile degli interessi della nazione e degli enti autarchici. Si augura pure che a questa opera siano chiamati a concorrere gli organismi corporativi che rappresentano le categorie produttrici.

Esaminando il problema della riscossione delle imposte sui consumi, l'on. Vianino ritiene preferibile la gestione consorziale a quella per appalto: la gestione consorziale infatti ha fornito ovunque ottima prova, mentre quella per appalto costa di più e porta a scapito dell'economia locale. (*Approvazioni*). Il congegno escogitato per l'esazione dell'imposta sul vino ha già mostrato difetti che urge eliminare, mentre le disposizioni del progetto non provvedono esaurientemente, specie per quanto riguarda la sperequazione tra i contribuenti e l'incitamento alle frodi. Le norme sulla vigilanza sono infatti opprimenti: basti pensare al libro di carico e scarico che deve tener il commerciante. Si potrebbe ovviare a tutto ciò, delimendo ognunno le misure economiche della tassazione in lire 30 all'ettolitro per tutti i comuni. Il gettito complessivo dovrebbe essere poi devoluto ai comuni con ragguaglio a quello medio dell'ultimo quinquennio.

Quanto alle carni, l'oratore afferma che si dovrebbe unificare la tariffa in tutto il Regno, e cioè l'imposta sul valore locativo, osserva che oggi sono assai pochi i comuni che la applicano, mentre d'ora in poi tutti o quasi l'adotteranno. Raccomanda che l'imposizione sia deliberata con cautela, senza sovraccaricare i contribuenti in questo momento. Essa, date le aliquote stabilite e le estensioni agli esercizi pubblici, darà un gettito superiore al previsto. (*Interruzioni*). Circa l'imposta sulle industrie e i commerci, l'oratore si preoccupa che essa si traduca in un aggravio della imposta di R. M. Quanto ai contributi di manutenzione e di vigilanza stradale, vorrebbe che responsabile fosse solo chi provvede al trasporto proprio o di terzi, evitando così la possibilità di una duplice imposizione, come avverrebbe per gli spedizionieri.

Concludendo, l'oratore confida che tutti i voti formulati siano tenuti in considerazione, affinchè la riforma sia attuata senza eccessivo aumento del carico tributario. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Alle 10,15 il Presidente rinvia a domani il seguito della discussione e toglie la seduta.

Un parto trigemino

Cuneo, 11 notte.

La contadina Maria Bernardi maritata a Dalmazzo Barale, residente in frazione Bedaira del Comune di Gaiola ha dato alla luce tre creature. La puerpera e i neonati godono ottima salute.

Il fallimento dell'Opera Cardinal Ferrari

Viva impressione - Il passivo sarebbe di quaranta milioni, l'attivo di ventinel

Milano, 11 notte.

Perdura vivissima l'impressione per il fallimento dell'Opera Cardinal Ferrari, che non soltanto travolge una schiera vastissima di piccoli azionisti, ma in nel contempo precipitare una serie di opere assistenziali che potevano essere di grande utilità, se altrimenti amministrate.

L'idea prima di creare un simile grandioso organismo sperò, come è noto, al defunto Cardinale Ferrari, il quale vagheggiava di creare una moderna «Casa del Popolo» sul tipo di quelle svizzere e germaniche, dette «Volks-Verein». Questo organismo avrebbe dovuto essere affiancato da istituzioni assistenziali, per la massima parte simili a quelle che più tardi sorsero per merito del Fascismo, e che hanno fulcro nell'Opera Nazionale Dopolavoro. L'idea maturò ben presto, coinvolgiata e sostenuta, anche, dall'allora segretario del Cardinale e più tardi presidente dell'Opera, don Giovanni Rossi. Ma il compimento dell'iniziativa si ebbe dopo la scomparsa del Presule, cui tutta Milano era legata da particolare amore per i suoi altissimi sentimenti di carità e di bontà.

Sentirò alla cittadinanza, concorrendo alla realizzazione di quell'opera, di perpetuare nel modo più degno la compianta memoria del Cardinale, e perciò alti finanziari non mancarono. I primi edifizi furono innalzati sui terreni di via Santa Sofia, acquistati da don Giovanni Rossi. L'istituzione, ben presto eretta in ente morale, assunse la denominazione di «Opera Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo». Ingenti furono le somme subito raccolte a fondo perduto, e anche l'attività dell'Opera apparve subito notevolmente benefica.

La cattiva amministrazione e la nuova Società

Ma i dubbi sulla capacità amministrativa dei dirigenti non tardarono a manifestarsi. L'Opera si trovò prestissimo indebitata, l'organismo minacciava di crollare in tutte le sue branche. Bisognava correre ai ripari. Fu per questo che, sul finire del 1927, la «Compagnia di San Paolo» decise la costituzione di una società anonima che raccogliesse tutte le attività mobiliari e immobiliari dell'Opera Cardinal Ferrari, messe in bilancio per una cifra di 21 milioni, mentre i nuovi associati sarebbero intervenuti con una cifra di 19 milioni, formando così un capitale azionario (100 lire per azione) di 40 milioni complessivi. In tal modo come sarebbe visto, la maggioranza azionaria della nuova anonima sarebbe nelle mani della cessata «Opera Cardinal Ferrari, Compagnia di San Paolo».

Il capitale necessario, che doveva risanare la situazione finanziaria del cessato ente morale, venne raccolto in pochissime settimane, attraverso numerosi istituti bancari e col concorso di molta parte del popolo, che volontariamente verso fiducioso nelle cause della società anonima tutti i suoi poveri risparmi, raccolti attraverso privazioni e lunghi anni di lavoro; e ciò perchè attirati dal miraggio di un dividendo «garantito» del 7 per cento, come da una circolare dell'epoca che destò grande interesse nel campo dei piccoli risparmiatori.

Il programma della nuova Società era vastissimo: l'impianto di una grandiosa Casa degli Emigranti a Genova, la creazione a Milano di una delle più grandi Case di salute per il medio ceto. Oltre al grande programma annunciato, l'autorità dei nomi che componevano il nuovo consiglio della società anonima nel quale figuravano quelli dell'allora senatore gr. uff. Carminati, del Samuele Camblaghi, il noto e ricco industriale di Monza, il Morelli, il Ranazzoni, ecc. era la più sicura garanzia della riuscita della nuova impresa commerciale. Per la verità va aggiunto, che tutti i consiglieri, o per lo meno la grandissima maggioranza di essi, sottoscrisse la fiducia più cieca nei dirigenti ed in particolare nel presidente don Giovanni Rossi e nel consigliere delegato prof. Bicchierai, persone di grande ingegno organizzativo, attive e zelanti.

Errata intensificazione di attività

A quanto ora si afferma negli ambienti bene informati, i denari raccolti, i 19 milioni, servirono più che altro a pagare i debiti del passato. Costeccie la nuova società anonima, anzichè entrare su un terreno di economia, sotto il miraggio di poter forse aumentare il capitale sociale, allargò la sua azione e prese ad esercitare la Casa di Gerusalemme, quella di Parigi e di altre località dell'estero, imprese queste che diedero risultati assolutamente negativi e che segnarono la perdita di parecchi milioni. Le interferenze fra la Compagnia di San Paolo e l'Anonima trascinarono quest'ultima al fallimento, senza aver potuto raggiungere lo scopo sociale, dopo aver profuso inutilmente milioni su milioni. In breve, l'esatta situazione di questo doloroso fallimento è stata il «crack» che preoccupa nel modo più impressionante la lunga schiera dei modesti azionisti.

Risulta in modo indubbio che il primo bilancio della società anonima, chiusosi il 31 dicembre 1928, portava un utile di due milioni, che avrebbe permesso la distribuzione del 5 per cento agli azionisti (non più il 7 per cento garantito) ma anche questo dividendo ridotto non venne mai distribuito, perchè semplicemente mancavano i fondi necessari. Da quell'epoca la società anonima era virtualmente in stato di fallimento per cessazione di pagamenti. La verità è che l'intero capitale azionario di 20 milioni non esisteva più, mentre esisteva una lunga serie di assillanti impegni per cifre favolose e in contrapposto ad attività immobiliari (per 15 milioni di lire) sovraccariche però di ipoteche e cartelle — allo stato delle cose — insufficienti a pagare i numerosi creditori.

L'adunanza dei creditori il 16 corr.

La prima adunanza dei creditori è annunziata pertanto per il 16 corrente, alle ore 10, e certamente sarà movimentata. La produzione dei titoli non dovrà andare oltre un mese dalla data della dichiarazione di fallimento, mentre la verifica è fissata per il 28 luglio, alle ore 10. Il curatore, Peja, curatore del fallimento, ha compiuto ieri un primo esame della situazione, recandosi alla sede dell'Opera ove ebbe numerosi colloqui coi consiglieri delegato prof. Bicchierai. Oggi stesso il Tribunale ha concesso l'esercizio provvisorio per tutti gli organismi della Cardinal Ferrari.

Negli ambienti cattolici si afferma che una ripercussione gravissima fu subita dall'Opera in seguito al «crack» della «Maison de la jeunesse» di Parigi, anche perchè alcuni quotidiani francesi attaccarono violentemente la Cardinal Ferrari, colpevole di essere una istituzione italiana nonchè religiosa. Sempre negli ambienti cattolici, si precisa che il passivo sarebbe di 60 milioni, e non di 40 come fu pubblicato; contro un attivo di 26 milioni e non di 15.

La situazione sarebbe precipitata in seguito alla richiesta della Unione Cartiere di Roma, creditrice per 85 mila lire e delle affiliate Cartiere Valvassori, creditrici per altre 54 mila lire.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Giugno

ITALIA E COLONIE

	dal 16 Giugno al 30 giugno	16 Giugno 30 sett.	16 Giugno 31 dic.
La Stampa L.	3,25	19,70	35,70
(6 num. sett.)			
La Stampa »	3,70	22,60	41,10
(coll'ed. del lun.)			

ESTERO

	dal 16 Giugno al 30 giugno	16 Giugno 30 sett.	16 Giugno 31 dic.
La Stampa L.	6,50	45,20	82,20
(6 num. sett.)			
La Stampa »	7,50	52,25	95,75
(coll'ed. del lun.)			

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 30 per bolli di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100; e cent. 50 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. sett.	Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. sett.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

I lavori della Voghera-Varzi
La possibilità della linea

Voghera, 11 notte.

Il voto trentennale della laboriosa popolazione della vallata della Staffora sta per essere appagato con la costruzione della ferrovia Voghera-Varzi, che congiungerà la nostra città con l'importante nodo montano che si adagia ai piedi del Penice. I lavori iniziati lo scorso anno hanno subito assunto un ritmo accelerato tanto che la posa delle rotaie è già giunta all'imboccatura della vallata, e precisamente a Godiasco, mentre le opere più importanti di arginatura del fiume e le trincee oltre Godiasco sono a buon punto tin quasi al capolinea, di modo che la ferrovia nel prossimo anno sarà un fatto compiuto.

L'importanza della linea è data non soltanto dall'intenso traffico delle vallate — grandi produttrici di frutta e verdura che certamente verranno istradate ai mercati liguri e lombardi mentre attualmente viaggiano con mezzi rudimentali — ma altresì dal progetto della Genova-Piacenza a Borgotaro attraverso l'*interland* appenninico, ancora privo di comunicazioni ferroviarie. Infatti il progetto della Genova-Piacenza prevede il passaggio della linea attraverso la vallate della Trebbia, che è divisa dalla vallata della Staffora, ove termina la Voghera-Varzi, dal massiccio del Penice, che, traforato, metterebbe così in comunicazione la nostra città con Genova, attraverso una nuova arteria che andrebbe incontro ai *desiderata* del grande porto ligure, che tanto affannosamente di poter smistare le merci il più celermente possibile.

In sostanza l'attuazione di quanto sopra verrebbe a risolvere l'annosa questione della costruzione di una nuova linea Milano-Genova, e favorirebbe una zona ancora vergine di comunicazioni, ove la necessità di queste è vivamente sentita. Della possibilità di questo progetto si sono interessate le autorità, tanto che la Voghera-Varzi, contrariamente a quanto era stato stabilito precedentemente, avrà uno scartamento normale con armamento per linea celere, sarà a trazione elettrica e verrà in seguito innestata alla rete statale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il viale della rimembranza dal 31 caduti è stato solennemente inaugurato a Cassinasco.

Per maltrattamenti al proprio padre è stato condannato a 15 giorni di reclusione il contadino Innocenzo Pestarino.

DA BIELLA

16 campi dimostrativi per frumento sono stati impiantati nel Biellese ad opera della Commissione provinciale granaria: 3 a Borriana, 2 a Cavaglià, 2 a Cerrione, 2 a Verrarnasco, 1 a Cossato, 1 a Salussola, 3 a Sandigliano, 2 a Vercelli, 2 a Vercone.

A circa 40 mila lire è arrivata la seconda pubblica sottoscrizione, indetta dal canonico prof. Giuseppe Ricchi, per i restauri, già iniziati, del vecchio campanile romanico.

Ha sollevato una bicicletta rubata tale Aldo Paganini, di 23 anni, residente a Castellazzo, il quale è stato scoperto e denunciato.

DA CUNEO

E' deceduta all'ospedale di Saluzzo, dopo atroci sofferenze, il piccolo Carlo Martinetti, feritosi giorni sono, come venne riferito, per essere rimasto colpito dalla caduta di un cancello.

Trafitto di quattrocento lire, è rimasto il contadino Francesco Arnolfo, da certi Biagio Bordoni, Giuseppe Argano e Roberto Bertaudini, dai quali riceveva in cambio della somma, una bolletta del lotto coi numeri di una quaterna da riquotare ad un ufficio di Torino, usciti la settimana precedente e giocati dai manigoldi la settimana appresso. I tre sono stati arrestati e la somma ricuperata e restituita all'Arnolfo.

DA NOVARA

Precipitando da una finestra della propria abitazione, nel sottostante cortile, la bambina Giulietta Manchetto, riportava la frattura del cranio, decedendo poco dopo.

DA PAVIA

E' crollato improvvisamente a Marcignago un granaio situato al disopra dei locali abitati dalla famiglia Capelli; fortunatamente soltanti hanno resistito e tutto si è risolto in una pioggia di calcinacci.

DA STRADELLA

E' stato ricoverato in pericolo di vita all'ospedale il motociclista Giovanni Vella, di anni 26, che, per un brusco scarto della macchina precipitava a terra riportando ferite multiple al capo.

Per l'improvviso crollo di un pilastro, urtato violentemente da un carro, certa Angela Forni, ha riportato la frattura della tibia destra e gravi lesioni al capo, per cui è stata giudicata in pericolo di morte.

DA ELBA

Per tentato espatrio clandestino sono stati arrestati nella zona del Monzentsio, certi Giacomo Arnoldo, di Giovanni da Zoffo Alto (Italiano); Vito Dalla Silva di G. B., Ferruccio Cicciuli; Francesco Besozzi; Leone Guidoboni; Attilio Scrigatti e De Biaggi, a Novalesa certo Giuseppe Valent di Domenico; a Susa certo Abele Mezzani di Malabiorre da Artala (Spezia).

DA TORTONA

Affreschi del 1000 e del 1300 sono venuti alla luce nell'insigne chiesa collegiata di Pontecurone, monumento nazionale, ed un comitato cittadino ne curerà i restauri.

DA VALENZA

Cadere un palo della forza elettrica cozzava violentemente cadendo dalla motocicletta nei pressi di Alluvione Arnaldi), certo Aristide Turati, di anni 45, il quale trasportato sollecitamente all'ospedale decedeva poco dopo per la frattura della base cranica.

In un letto matrimoniale è stata rinvenuta cadavere per annegamento la locatina Caligaro di Marcignago, la piccina Angiolina Micaldi, di anni 9, che era uscita dalla propria abitazione, sfuggendo la vigilanza della madre.

DA VOGHERA

Il patto di mezzadria sarà in vigore con il 1.o luglio 1930; così 30 giugno scadono tutti gli altri contratti.

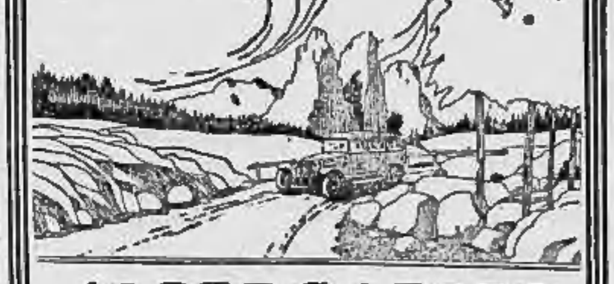
L'ISCHIROGENO
non è sostituibile con nessuna altra preparazione, anche estera e recentissima, che tende ad imitarla.
Così scrive l'illustre Prof.
ETTORE CASTRONUOVO
Direttore dell'Istituto di Radiologia Medica nella R. Università di Messina
Messina, 14 dicembre 1929 - VIII
Egregio Commendatore
Sono da un pezzo Suo cliente, uno dei tanti, e non ho avuto che a lodarmi dal Suo Ischirogeno: non è sostituibile con nessun'altra preparazione, anche estera e recentissima, che tende ad imitare la Sua.
Cordiali saluti
Prof. E. CASTRONUOVO
Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che ci scrivono di aver ottenuto miracoli dall'uso dell'Ischirogeno. Ma noi di tali affermazioni non teniamo alcun conto, perché si tratta quasi sempre di paroloni, scritti da incompetenti, spinti dalla vanità di vedersi nominati sui giornali! Pubblichiamo invece i giudizi dei Signori Medici: i soli che hanno valore scientifico e possono perciò dare affidamento.
Mavelli

Per il fabbisogno d'olio puro d'oliva occorrente alla vostra famiglia rivolgetevi direttamente al produttore. Risparmierete ed avrete un prodotto superiore
Chiedete listino vendite per famiglie ed un campione gratis
Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

OCCHI STANCHI ARROSSATI CISPOSI IRIDAL
OPUSCOLO GRATUITO LACRIMAZIONE

L'ACIDITÀ-LA CAUSA DI UNA CATTIVA DIGESTIONE
QUASI tutti i disturbi digestivi risultano da una eccessiva acidità stomacale che provoca la fermentazione degli alimenti e l'irritazione dello stomaco. Il medico prescriverà sempre questi malesseri digestivi è la Magnesia Bisurata che neutralizza istantaneamente l'eccesso d'acidità, fa cessare la fermentazione e calma quasi immediatamente l'infiammazione delle mucose. La Magnesia Bisurata si trova in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie e costituisce attualmente il rimedio il più sicuro, il più rapido ed il più efficace per calmare tutti i disturbi dovuti ad una cattiva digestione.

AD ACQUI GUARISCONO
REUMATISMI - ARTRITI - GOTTA
SCIATICA - POSTUMI di FRATTURE



ALBERGATORI
sollecitate l'invio della vostra adesione alla
Pagina
ALBERGHI
PENSIONI - LUOGHI DI CURA
di imminente pubblicazione
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 7 - TORINO

Saggezza e poesia

In generale, quando si parla di un uomo che poco o molto ha fama di poeta, s'è tratti a immaginarselo ingenuo, disordinato, bizzarro, gli occhi accesi e i capelli arruffati, negligente negli abiti, irregolare nella vita. E' un residuo della tradizione romantica, segnatamente straniera: il panciotto rosso di Teofilo Gautier, lo riso di lord Byron nelle calli veneziane, le sbornie d'Edgardo Poe, lo stravagante della scapigliatura lombarda, per non ricordare che i trapassati. E tutti sanno — o almeno tutti un tempo sapevano — che su questi bei fondamenti Cesare Lombroso costruì la sua teoria dell'affinità necessaria tra genio e follia, e già prima di lui anche il sircospetto don Alessandro aveva notato maliziosamente che «presso il volgo di Milano, e del contado ancora più, poeta non significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitante di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello bizzarro e un po' balzano che, ne' discorsi e ne' fatti, abbia più dell'arguto e del singolare che del ragionevole».

Ora se c'è un poeta il quale in ogni atto della sua vita, non meno lunga che illustre, abbia dimostrato il contrario di quell'opinione, gli è appunto Alfredo Baccelli, che ha raccolto testè, in un elegante volume di circa quattrocento pagine, tutta la sua produzione in versi di mezzo secolo, vale a dire dal 1881 fino ad oggi (1).

Quando il Baccelli componeva le prime poesie, era uno scolaro diligentissimo; avea conseguito alla licenza liceale il premio d'una medaglia d'oro, e a Roma passava per un ragazzo prodigio, degno figliuolo di quel clinico eminente che fu Guido Baccelli. Si fece onore anche all'Università, dove ottenne due lauree, in lettere e in legge, con pieni voti e la lode. Aprì studio d'avvocato, e al tempo stesso coltivò le belle lettere, riscotendo encomii da tutte le parti. Appena raggiunta l'età legale, fu eletto deputato; la sua varia coltura lo designò prima all'ufficio di sottosegretario nel Ministero degli Affari Esteri, poi a quello di Ministro della Pubblica Istruzione. Dalla Camera dei deputati passò al Senato, e qui pure è fatto segno al rispetto e alla stima dei colleghi, segnatamente fascisti, i quali pregiano in lui l'uomo politico che seppe intendere i nuovi tempi e, abbandonate le ebbre del liberalismo, s'avviò con coscienza consapevolezza alle cime ideali a cui palpitava la bandiera della nuova Italia, la Patria vittoriosa ed augusta, il cui spirito freme nelle odi *A. Riccardo Gravisi*, *Saluto marziano* e più altre.

E la poesia del Baccelli rispecchia esattamente la personalità di lui: è placida, eguale, virginea; ignora il grido della passione; è sempre padrona di sè, e il suo carattere individuale è appunto il senso della misura. Anche questo poeta, come tutti quelli della sua generazione, fu toccato dalle correnti ideali che agitarono l'ultimo ventennio del secolo decimonono, l'aspirazione a una più grande Italia, la scienza, la questione sociale, la carità francescana, la donna.

Ma nel suo canto non c'è rivolta, nè disidio, nè ardore cocente, nè voluttà, nè tristezza: egli non ha ruggiti nè singhiozzi: la sua vena limpida ed eguale è sempre colorata d'un roseo ottimismo, e alle acree imprecazioni come si deliranti entusiasmi egli preferisce il governo della ragione e l'accento pacato della saggezza.

Appena in qualche composizione accenna, sì e no, una figura di donna, la quale risulta, nella trasfigurazione che n'ha fatto il poeta, più immaginata che vista, più sospirata che agognata. Tale la leggiadra apparizione della poesia *Sub luna per umbras*, che il Baccelli riesce a evocare candida, luminosa, atteggiata di grazia ne' versi seguenti:

Alla sorgiva alzò le bianche mani
(tremava un poco) e i veli si disciolse.
Poi sorridendo rispose: — Ah sì, domani! —
Sotto la luna i suoi capelli d'oro
parvero scintillar come un tesoro.

In vero, come allora portavano i lampi, il Baccelli fu presto sedotto alle grazie severe della poesia scientifica, già nobilmente tentata da altri. «Il mio scopo, egli scrisse, non è di dare veste poetica alla scienza, ma di riprodurre le impressioni che suscita la contemplazione della natura nella sua realtà scientifica. Perciò non feci obietto di poesia i fenomeni non popolarmente conosciuti e non suscettibili di fantasma poetico, ma quelli che tutti conoscono e che di fantasma poetico sono suscettibili, ed anche questi, ripeto, soltanto quando il sentimento e l'impressione poetica mi movevano a descriverli». Così nacque *Diva natura*, con quel *Canto dell'uomo* che parve a un critico delicato, Enrico Nencioni «una nota potente della nostra lirica contemporanea — una nota potente e triste» a quel *Canto delle rocce*, che contiene visioni di paesaggi primordiali, dove la novità dello spettacolo non inceppa per nulla l'agilità, la pienezza, il selvaggio rilievo delle strofi martellate a rappresentare punto per punto la serena intuizione del poeta.

Questa raccolta diede luogo a una cortese polemica alla quale, oltre il Nencioni, parteciparono il Panzacchi ed il Graf; ma il Baccelli non si curò poi più che tanto d'obbedire a questa sua ispirazione scientifica, la quale non doveva dunque avere profondo radici nel suo spirito; e dando quasi ragione al suo critico, il quale l'ammoniva che descrivesse «i dolori e le gioie dell'uomo moderno, la sua passioni e le sue lotte di fronte alla società e alla Natura» si rivolse ad altri argomenti.

Tutto un cielo di poesia, *Vittime e ribelli*, tratta della questione sociale. Ma il nostro poeta non dimostra di parteggiare nè per gli oppressi nè per gli oppressori, e invano si cercherebbero nelle sue strofi le tribunizie violenze, per un esempio, del Richepin o del Rapisardi. Con perfetta oggettività egli descrive le miserie dei lavoratori e il lusso insultante de' ricchi, ma non esita a condannare i pregiudizi ciechi onde

La folla imbestiata
nulla pensa, nè sa: corre ed abbatte,
senza il turbo che pensa,

e a disapprovare l'agitatore berciante nella taverna:

— Che sia tutto di tutti, e donne ed ori —
ed il felice quadro
dei secoli aperti immagina e dipinge
quei che meno è brisco, e sconcio grida.
Altri col viso erutta in fra bestemmie,
agli uomini la sfida.

Le migliori ispirazioni d'Alfredo Baccelli son forse tratte dal paesaggio italiano, segnatamente da quello dell'alta montagna. Infatti la sezione de' canti *Vette e ghiacci* con l'altra *Alle porte del cielo* son le più varie e numeroso di tutte. Egli tesse le lodi della guida e dell'alpinista, assiste alla levata del sole su i ghiacci, respira la pace solenne della solitudine che piace i battiti del core e gli suggerisce un'immagine d'alta religiosità:

Pare che dove i ghiacci immacolati
toccan sublimi il limpido zaffiro,
s'apra una porta fra la terra e 'l cielo,
fra il vero e i sogni;

e rivela la sua anima vera, la sua anima mite, equilibrata, pacifica, insofferente di contrasti, in questa strofe traboccante di sincerità:

Com'è lontana la città *tremenda*
ove s'annidan l'ire passionali!
Come qui ci sentiam giusti e sereni,
come siam buoni!

A parte però la struttura classica di tali versi, io vorrei dire all'amico Baccelli che non è vera bontà quella d'uno spirito che si chiude in se stesso, fugge la lotta, ignora le colpe e i dolori degli uomini, si consola nel silenzio e nella bellezza della montagna. Dice un gran mistico antico: «Chi trova il riposo fuor dell'azione, chi si abbandona a un'inerzia senza applicazione, cadrà in tutti gli errori; si distoglierà da Dio per rinchiudersi in se stesso e cercare in se stesso la pace. Tal preteso contemplatore è simile a un mercante; parlo di un mercante che miri solo al guadagno. Egli non ama che sè, è proprietario e innamorato del proprio io». Sì, la vera bontà è operosa, la vera bontà è militante. E il Baccelli lo sa bene, egli che ha spesa felicemente la vita a lavorare per il bene del suo paese nel *Foro*, nel Parlamento, e anche nella palestra dell'arte; egli che ha scritto quel *Canto del perdono*, tutto infuso di pia carità francescana, che si chiude con queste voci commosse:

Hanno l'anima tutta una ferita,
e tutto un raggio, un palpito, una gemma.
E' triste tanto questa umana vita!
E' l'amore, o fratelli, il sacro dono:
dice il Cristo: — Amor, pietà, perdono.

Questa sì, è vera saggezza; ed è anche vera poesia.

C. A. CESAREO.

(1) A. BACCELLI: «Poesie». - N. Zanichelli, editore.

Due milioni per un Gobelin

Vienna, 11 notte.

Stamane si è iniziata al Circolo militare sulla Schwarzenbergplatz l'asta Figdor, alla quale partecipano collezionisti, antiquari e direttori di musei americani ed europei. Si notano anche vari antiquari veneziani. Sono stati messi all'incanto 36 Gobelins, fra i quali uno di Tournai, della seconda metà del XV secolo, raffigurante una scena in Tribunale, che è stato acquistato per un milione e 900 mila lire dal Museo di Copenaghen; un Gobelin di Bruxelles del 1500, rappresentante Ester e Assuero, è stato venduto per 540 mila lire; un Gobelin di Norimberga, raffigurante la morte di Maria, è stato venduto per 900 mila lire; un tappeto da parete svizzero, che ritrae uomini selvaggi e animali, per 300 mila lire; un Gobelin di Norimberga del XV secolo, rappresentante i Re Magi, per 270 mila lire; un tappeto alsaziano con figure della fine del 1400, per 150 mila lire; un tappeto da parete rappresentante cinque sante donne, per 230 mila lire; e un tappeto svizzero con figure per lo stesso prezzo.

POSTA DI GERUSALEMME

La confusione delle lingue -- Se Francia piange, Italia non ride -- L'alfabeto ebraico e gli uffici delle Poste

GERUSALEMME, giugno.

(s. m.) Per farsi un'idea de *quella* della proverbiale torre di Babele, basta avventurarsi, di buon mattino, fra i mercati della verdura nella Città vecchia. Sembra proprio di assistere al miracolo della... confusione delle lingue. Altro che le cento favelle dantesche! Gli idiomi più strani si incrociano e si accavallano con un proviglio tale di suoni e di flessioni che le prime volte c'è davvero da perdere la testa. Poi l'orecchio si abitua anche a questa musica polifonica in libertà e si finisce per coglierv motivi di melodia interessanti, benchè vesuna di un'annotazione bizzarra per chi non possiede la chiave per decifrarla. E si resta lì attoniti come davanti ad un arabesco sovraccarico di linee che ci suggestiona coi ridere dei suoi colori, quantunque non ci si riconosca più fino a rintracciarne il disegno fondamentale.

Se domandate ad un drogomanno quante lingue si parlino a Gerusalemme, non esiterà a rispondervi con una cifra sensazionale e si metterà subito a snocciolarvi una litania di nomi che non finisce più. Le guide... scritte si accontentano di registrare trentaquattro idiomi diversi. Ma, mettendo in linea di conto anche le ramificazioni dei principali dialetti, il numero potrebbe aumentare a piacimento. Se la ricchezza di una capitale potesse misurarsi dalle lingue parlate tra le sue mura, Gerusalemme avrebbe diritto, senza dubbio, ad uno dei primi posti nella categoria delle città più poliglotte del mondo. Ed avrebbe anche il vantaggio di presentare nell'assortimento dei suoi idiomi le parlate dell'Oriente e quelle dell'Occidente che si dividono il campo press'a poco a metà.

Tra tutte questa favelle, tre soltanto sono riconosciute dallo Stato come ufficiali e sono l'arabo, l'inglese e l'ebraico. Le altre hanno il diritto di libera cittadinanza, ma senza privilegi di sorta. Sono semplicemente tollerate e relegate, di fatto, nel dominio degli affari e della vita pratica quotidiana.

La diffusione e il mantenimento delle lingue europee in Palestina sono opera quasi esclusiva delle Congregazioni religiose. Ciascuna di esse, venendo in Terrasanta, parla sempre con sè la bandiera e l'idioma della sua patria d'origine. Sui frontoni di ogni scuola garrisce al vento, nei giorni di festa, un vessillo che coi suoi colori nazionali grida a tutti l'intonazione del programma dei suoi corsi. L'insegnamento della sua lingua alle nuove generazioni palestinesi è indiscutibilmente la più grande benemerenza che un Convento possa vantare di fronte al Governo del suo paese. Si tratta, infatti, di un genere di propaganda che apre la via a ogni sorta di penetrazione politica, commerciale e culturale. Sotto questa visuale perde ogni senso di stupore l'assistenza costante ed efficace accordata dalla Francia alle sue Congregazioni in Terrasanta anche nei periodi in cui sulla Senna spiravano i venti dell'anticlericalismo più sanculottesco. Prima della guerra, col pretesto della tutela dei diritti cattolici nei luoghi Santi, la rete delle scuole francesi in Palestina era così ben organizzata che tutta la borghesia locale doveva passare per le sue aule, assimilandosi, più o meno bene, per amore o per forza, le idee di Parigi. Ora l'Inghilterra cerca di strappare questo primato alla sua vicina d'oltre Manica. L'inglese è diventato indispensabile in tutti gli impieghi di Stato ed è obbligatorio anche nei collegi di altre nazioni. Questo duello linguistico fra il Tamigi e la Senna è condotto con aspra tenacia. La Francia è costretta a soccombere. Da tutti si può notare che perde già terreno. Ma una vittoria dell'Inghilterra su questo campo non reca nessun vantaggio, nemmeno indiretto, alla causa dell'Italia. Fa pena a constatare quanto siano cadute in ribasso le azioni dell'idioma di Dante in Terrasanta. Esso non è insegnato in nessuna scuola superiore. Non può, quindi, sostenere la concorrenza delle altre principali lingue europee che entrano anche nei programmi di corsi liceali. Un indice melanconico di questa situazione è dato dalle statistiche del Collegio che i Francescani hanno rilevato l'anno scorso dall'Opera Cardinal Ferrari a Gerusalemme. Le sue lingue ufficiali d'insegnamento sono l'arabo e l'inglese. Però vi si sono aperti anche dei corsi serali facoltativi di francese, di spagnuolo e di italiano. Orbene, mentre al primo intervengono dodici alberi ed al secondo cinque, al terzo, invece, non si è inscritto che un solo studente, un giovane tedesco. Amara constatazione che dovrebbe far aprire gli occhi a quanti hanno a cuore la rinascita della lingua italiana in un paese dove un secolo fa essa era ancora parlata su vasta scala dalla stessa popolazione indigena.

Le sorti dell'ebraico sono di un carattere completamente a sè. In diritto esso dovrebbe essere posto sul medesimo piede coll'arabo e coll'inglese, ma, di fatto, la sua inferiorità di trattamento è evidente anche ai ciechi. Basti ricordare la «vexatissima questio» del telegrafo che ha già fatto correre fiumi d'inchiostro. Il Governo, mettendosi in aperta contraddizione col riconoscimento dell'ufficialità dell'ebraico, rifiuta ancora i telegrammi scritti secondo l'alfabeto di questa lingua. I sionisti hanno protestato a più riprese a Londra. Ma finora tutte le loro rimostranze sono sempre cadute nel vuoto. Si risponde che un simile servizio richiederebbe impiegati i quali, anche negli uffici postali di campagna, conoscano tutt'e tre le lingue di Stato. Ora ciò importerebbe quasi automaticamente l'assunzione esclusiva di ebrei a questi posti, dato che pochissimi arabi studiano l'ebraico. E la polemica fra sionisti e Governo continua.

Però, a parte questa questione burocratica, non bisogna nemmeno esagerare l'effettiva diffusione dell'ebraico in Terra Santa. La nuova generazione sionista impara, naturalmente, nelle sue scuole, l'idioma dei profeti. Ma la percentuale degli adulti che usano regolarmente la lingua della loro razza nei loro rapporti quotidiani non è così alta come si crede di solito. E' più facile udirli discorrere anche tra di loro in quel dialetto a sfondo tedesco che è comune a quasi tutti gli ebrei della Diaspora in Europa. Tanto che il Console di Germania poteva scrivere, qualche anno fa, una specie di paradosso che, in realtà, esprime semplicemente un dato di fatto: «La lingua europea più parlata in Palestina è il tedesco». Infatti, quasi centomila sionisti si servono ancora correntemente in Terrasanta, dell'idioma più o meno adulterato, di Goethe e di Schiller.

Libri ricevuti

MARIO ALBERTI: «Il volto e l'anima della moneta». - Milano - Mondadori, L. 15.

VITTORIO G. ROSSI: «Le streghe di marzo». - Milano - Alpes, L. 12.

FILOSTRATO: «La politica delle nascite». - Direzione ed. Torino 1930 - VIII - L. 10.

Chiara esposizione del problema demografico nella storia, nella dottrina e nella presente situazione. L'A. è riuscito in breve serie di capitoli a svolgere una trattazione che riuscirà certamente utile a quanti vorranno farsi una idea di quella che è una delle battaglie fondamentali del Regime fascista.

L. CRAMEONA: «Dragoni azzurri». - Racconto storico. — Torino, Lattes, L. 12.

E' la seconda edizione del miglior romanzo storico del noto autore piemontese morto di recente. L'assedio di Torino del 1706 trova in queste pagine bonarie una rappresentazione spigliata e divertente, non priva di un certo umorismo vecchiotto e provinciale.

Verso le regioni inesplorate del Tibet occidentale

Tra i monti più alti del mondo

Srinagar (Cashmir), 8 maggio.

Tra la pianura desertica del Penjab, fertilizzata soltanto dalla irrigazione permessa dai grandi fiumi che la percorrono oppure l'attraversano, e le grandi distese di deserti sabbiosi e rigati ed aridi dell'Asia Centrale, si leva un gigantesco spalto di monti, i maggiori che corrughino la Terra. Non sempre veri monti, però: anzi, nella massima estensione di questo potente e massiccio rilievo della superficie terrestre, sono, più che monti, altipiani: ora immensa, elevata quasi sempre più di 5000 metri, ampiamente aperta a quasi protesa verso il cielo: dal Pamir al Tibet, vero tetto del mondo. Ma l'altipiano ai suoi margini esterni si ritiene, quasi ad aumentare il contrasto verso le grandi bassure che si distendono ai suoi piedi. Si rileva, lungo il suo margine di Settentrione, nella catena del Cuèn-Lun; più potentemente, lungo il suo margine meridionale, nella cresta della Himalaja si che questa, per gran parte della sua estensione, più che vera catena montuosa, rappresenta solo il culmine del fianco meridionale, profondamente rotto nelle sue valli, degli immensi altipiani tibetani.

Il lago sacro

E' presso la metà di questo margine meridionale degli altipiani, che si apre l'ampio specchio del sacro lago Manosarovàr, che sa anche le tempeste e attorno al quale i fedeli buddisti svolgono in lunghe teorie i loro pellegrinaggi estenuanti la eterna breve preghiera della loro fede. Di lì il Bramaputre in direzione di Oriente, e l'Indo in direzione di Occidente corrono prossimi e paralleli al margine esterno degli altipiani da prima calmi e tardi sulle ampie superfici pianeggianti; poi sempre più turgidi ed impetuosi, fin ove che il loro corso si è affossato più profondamente dentro il massiccio rilievo, incidendo valli grandiosamente selvaggie. Qui, soltanto, la Himalaja non è più il margine esterno di altipiani, ma diviene la maestosa catena di monti che chiude col suo ampio semicerchio tutto il mondo indiano, formicolante di uomini e ribollente di passioni. Dove, verso Occidente, la catena è determinata dalla profonda fascia valliva dell'Indo, di là del fiume un'altra catena gigantesca inalza le sue creste e le sue cime potentemente modellate nella roccia e nel ghiaccio: essa è il Caracorùm, per il quale gli altipiani tibetani sembrano collegarsi a quelli del Pamir. E' questa alta valle dell'Indo, con tutti i suoi affluenti, — compresa tra gli opposti fianchi dell'Himalaja e del Caracorùm, — che costituisce il Tibet Occidentale: immediatamente più ad Oriente si aprono subito le distese immense del Grande Tibet, nudo e desolato e disabitato, per interi mesi di cammino, finchè si giunga alla regione che aduna i suoi villaggi e le sue piccole città intorno a Lasa, la città sacra e proibita.

Il Tibet Occidentale, al suo confine con il Grande Tibet di Lasa, sarà il nostro campo di azione.

E' un campo non nuovo alla attività esplorativa degli italiani. Anzi, si può dire che esso nell'ultimo secolo, — dopo l'Africa orientale, — abbia proprio scelto questa regione asiatica come sua meta preferita. E si deve anche aggiungere che fra tanto concorso di viaggiatori, d'ogni nazione, — inglesi, naturalmente, sopra tutti, ma quasi d'ogni parte d'Europa e anche d'America, — gli italiani sono quelli che hanno lasciato un più memorabile ricordo delle loro imprese.

Italiano è quegli che si può dire iniziò il moderno periodo delle maggiori conoscenze del paese: per la mano, egli concluse il periodo, tanto più lungo, durante il quale ogni conoscenza, — dagli autori della antichità e delle età successive, agli scrittori cinesi ed alle rappresentazioni dei mappamondi cartografi, — si limitava a poche nozioni staccate, spesso vaghe, spesso anche errate. Egli è quel Padre Ippolito Desideri da Pistoia, gesuita missionario, che da questa Srinagar, — che è anche il nostro attuale punto di partenza, valicò, come noi faremo, l'Himalaja nella Zogi-la, risalì tutto il corso dell'Indo nel Tibet Occidentale, poi percorse le desolate distese degli altipiani, insino a Lasa, la città sacra non ancora proibita.

Missioni di due secoli fa

A Lasa allora, — sono passati, oggi, due secoli, — andavano gesuiti da prima, in seguito francescani, come missionari: forse primitivamente richiamati dalla leggenda che nel Tibet esistesse un dimenticato e sperduto centro di cattolicismo, dovuta non improbabilmente alle analogie di alcune forme esteriori del culto. I quali missionari in realtà non riuscirono a compiere alcun proselitismo, — come del resto nemmeno oggi le missioni protestanti che tentano di esercitare un loro apostolato nelle zone himalaiane dell'Himalaja, — sopra tutto perchè la sempre nuova, per volti e per ghiacciai indiana percorrevano la via più breve, e più diretta, che rasenta il Nepal.

Non così il Desideri; raggiunse Srinagar nel Cashmir, valicò l'Himalaja nello Zogi-la come quasi tutti i successivi viaggiatori diretti al Tibet Occidentale, e percorse tutto questo verso la sua mèta lontana, lasciandone, — come di tutto il viaggio, e del paese attraversato e delle genti incontrate, e degli usi della loro vita materiale e delle forme della loro vita culturale, — una fedele descrizione, che ancora oggi può essere utilmente letta e consultata.

Altro viaggiatore era quello di due secoli fa. Oggi, dal mio studio fiorentino sono giunto, con i miei tre compagni e le quattro lunghissime e mezzo del nostro così vario equipaggiamento, sono giunto, quasi sognando, — in soli 18 giorni, — in questo Cashmir meraviglioso per l'incanto dei suoi laghi fioriti di ninfee, i lunghi viali fiancheggiati di pioppi giganteschi, i canali ombrati dalle folte chiome dei platani. Ed a chi sente, prepotente e prepotente, l'attrazione del proprio campanile, anche questo può sembrare già un viaggio che meriti riflessione prima d'essere intrapreso. Ma pel giovane Desideri, due secoli fa, arrivare dall'Italia a Cashmir dove parere quasi un tormento alla sua passione, che gli faceva agognare una mèta ben più lontana. Seguiamolo, per curiosità: al 27 settembre 1712 egli lascia Roma per Genova, e qui riesce ad imbarcarsi solo due mesi dopo; ma il mare è così avverso, che soltanto alla metà del marzo successivo tocca Lisbona. Cambia veliero, e con il nuovo riparte il 7 aprile; gira tutto l'intero continente africano, ed alla fine di settembre, giusto un anno dopo la partenza da Roma, arriva a Goa, sulla costa indiana. Imbarca ancora: sbarca di nuovo; a piccole tappe passa per Surat, Delhi e Lahore; e giunge finalmente, il 15 novembre 1714, nel Cashmir: 26 mesi, invece dei 18 giorni sufficienti per noi. Mezz'anno ancora a Srinagar, in attesa che la stagione sia propizia; e poi, finalmente, verso l'ignoto d'oltre l'Himalaja, e i lunghi mesi attraverso la desolazione sconfinata degli altipiani tibetani, gelidi e nudi, battuti dalla raffica dei venti.

Un nobile piemontese

Questo, sì, ch'era viaggiare: un viaggiare che voleva passione, volontà, perseveranza, indurimento a ogni disagio, e pronto adattamento ad ogni novità del paese e delle genti. Quanto più facile può sembrare il nostro. Vero è che il più veloce ritmo della vita ci fa diversi giudici del tempo, ed il progresso raggiunto ci fa, su non proprio più esigenti, però più prevenuti, scrupolosi, quasi meticolosi, nel preparare e predisporre l'equipaggiamento ed ogni altra organizzazione di una impresa esplorativa. Ed è anche vero che le nostre vie ferrate quasi sempre dalle carovaniere oramai da lungo tempo note, e la nostra curiosità che non ha fine, accompagnata spesso da quella più forte e più esigente curiosità che è propria del sapere, ci spinge fuori delle vie consuete, a cercare qualcosa di immediati successori. Bisogna, anzi, con una lacuna secolare, giungere alla prima metà del secolo passato, quando la conquista del Tibet Occidentale da parte del Maharagia del Giammu e del Cashmir parve facilitare e quasi invitare viaggiatori europei nella regione; quasi tutti inglesi, per allora.

Fra i primi esploratori il Tibet ha avuto anche un italiano: un Marchese Roero di Cortanze, di antica nobiltà piemontese, il quale si era fatto piantatore sulle pendici esterne dell'Himalaja; e di qui, a più riprese, valicò la catena, tra il 1850 e il 1860, percorrendo le maggiori valli scendenti dal Caracorùm e spingendosi fino ai primi altipiani tibetani. E più tardi ridisse le sue peregrinazioni, in forma semplice e piana, ma con tale messe di osservazioni fedeli, che, — per la esperienza ch'io ho della regione, — non esito ad affermare il Roero ben più acuto e sagace osservatore di altri viaggiatori di quello stesso periodo, i quali pur vanno per la maggiore.

Le guide della valle d'Aosta

Fra questo periodo al quale appartiene il Roero, e quello più moderno nuovamente esplorativo, — e più ardimentosamente esplorativo e più strettamente scientifico nei metodi e nei fini, — vi n'è un altro intermedio, durante il quale poco si avantaggiò lo ulteriore conoscenza del Tibet Occidentale. Le vie erano segnate dai viaggiatori precedenti: i nuovi potevano seguirle con maggiore facilità, e, non ancora dotati di una preparazione più profonda che quelli non avessero, viaggiavano più che altro per diletto proprio, senza aggiungere molto, — nè spesso, poco, — per la esperienza dei futuri. E' di questo periodo anche un italiano, il Duca Granieri Lante, che viaggiò giusto mezzo secolo fa, ridiscendi poi in forma semplice, senza pretese ma senza novità, le sue peregrinazioni himalaiane lungo le vie già battute dai precedenti viaggiatori.

Ma si è iniziato, finalmente l'ultimo periodo, — che si continua tutt'ora, — del grande alpinismo esplorativo. Le carovaniere principali, lungo i fondi delle valli, erano oramai note; bisognava attaccare i recessi nascosti della montagna, i ghiacciai giganteschi, le cime favolosamente alte. Ma bisognava anche avere, oltre alla passione del nuovo, il sacro fuoco dell'alpinismo, e organizzare, per gli scopi speciali, anche in modo speciale le carovane, attrezzarle per i lunghi soggiorni fuori dell'abitato, sui ghiacciai e sulla neve, avere uomini saldi e pratici della tecnica alpina e delle difficoltà da superare in una zona per eccellenza d'alta montagna. Ed è per questo che comincia, nel Tibet Occidentale, l'influenza di montanari italiani, le solide guide alpine della Valle d'Aosta: credo che soltanto Courmayeur ne abbia mandati una quindicina, — primo fra tutti il maestro di tutti, Giuseppe Petigax, - [illegible] si può dire siano in gran parte dovute le conquiste alpinistiche che carovane europee hanno compiuto in questi ultimi decenni nelle alte catene del Tibet Occidentale. E non soltanto carovane di alpinisti ed esploratori italiani, ma anche stranieri.

E non stranieri, — i Workman, — non soltanto guide, ma anche un naturalista e topografo italiano, il conte Cesare Calciati, fu in due successive spedizioni: nel 1908 al grande ghiacciaio Hispar, nel 1911 ai ghiacciai delle alte valli Hasce e Cundus, a Mezzogiorno del Baltoro.

Ma questo, — che spesso la sua attività è dominata dal gigante della intera catena, il K2, e che forse per questo è stato scelto per mèta da più numerose spedizioni alpinisticamente esplorative, — vide già una carovana italiana rimontare la sua lunga lingua ghiacciata fino ai bacini superiori, e qui tentare vittoriosamente quelle creste montuose che li cingono in una chiostra fantasticamente bella e grandiosa.

Le più recenti spedizioni

Fu nel 1909 che Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, — simbolo purissimo e precorritore dell'Italia attuale, — portò il suo entusiasmo e la sua esperienza organizzatrice ed esplorativa sul ghiacciaio Baltoro. Lo seguivano il Comandante Negrotto Cambiaso, Filippo De Filippi, Vittorio Sella, il principe dei fotografi d'alta montagna, e, alla testa di un piccolo manipolo di guide alpine, Giuseppe Petigax. E se il K2, tentato nei suoi vari approcci, si dimostrò non attaccabile nei suoi poderosi muri di ghiaccio, fu ben raggiunta sulle spalle nevose del Bride Peak, quella altezza di 7150 metri, che nessun uomo aveva prima mai toccata che per lunghi anni restò, per merito di un italiano, il record di elevazione raggiunto da uomini, con forze proprie, su di una montagna.

Spedizione essenzialmente alpinistica: che non dimenticò però quelli che si possono considerare doveri, verso la scienza, di chi è tratto a percorrere e riconoscere regioni nuove o poco note. E così anche Mario Piacenza, che nel 1913 salì la duplice cima del Nun Kun (7147 e 7066 m.), portò pure il suo contributo alla scienza, mediante le ricerche dei suoi due compagni Calciati e Borelli.

Ma quando, nella estate di quell'anno, il Piacenza rientrava a Srinagar, pronto per il ritorno, a Srinagar stava arrivando la maggiore spedizione che l'Italia abbia mandato nel Tibet Occidentale: quella organizzata dal De Filippi.

Altro carattere, questa spedizione: non più alpinistico, ma puramente scientifico, col programma di portare nuovi contributi alla conoscenza di alcune proprietà fisiche della Terra ed anche alla conoscenza della regione. Oltre al Capo, il Comandante Alessio e il dott. Abetti, il Marchese Glori ed il tenente Antilli, il Dainelli e Giuseppe Petigax, costituivano il primo gruppo, al quale l'anno seguente si aggiunsero Ottorino Marinelli e il dottor Alessandri, oltre a due topografi inglesi. Nessuna altra spedizione era stata mai organizzata con altrettanta larghezza di mezzi, per una durata sì lunga, con un programma di ricerche metodiche così vasto e vario: si che i sedici densi volumi che rappresenteranno il resultato di una tale somma di attività, — dei quali undici già pubblicati, — verranno a testimoniare come la spedizione De Filippi sia tra le più largamente fruttuose, non soltanto per la regione nella quale essa si svolse; si da inorgoglire chi ebbe l'onore di parteciparvi e poi di dirigere la pubblicazione dei resultati scientifici.

E l'anno scorso, finalmente, un'altra spedizione italiana, condotta da Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto, accampava nuovamente, — come è noto, — sul Baltoro, ed un manipolo valicava la catena del Caracorùm ed esplorava parte di quella valle Schiksgam che si affossa al piede settentrionale della linea delle massime creste.

Per vie non facili

Per queste spedizioni, ma specialmente per quella condotta dal De Filippi, si può dire che l'Italia tenga il primato nella esplorazione, specialmente scientifica, del Tibet Occidentale. E ciò, se può rendere fiero chi ha contribuito a questo resultato, deve però fargli tremare i polsi, al pensiero di non essere inferiore alla tradizione, nella nuova impresa alla quale si è accinto.

Io non ho obblighi, verso nessuno, di esporre il mio programma: posso dire soltanto che il programma è logisticamente difficile, e potrà trovare seri ostacoli nelle condizioni del terreno, delle acque e dei ghiacciai. Ma sarà bello chiudere la propria carriera di naturalista viaggiatore, guidando un piccolo manipolo di giovani e una carovana di indigeni, che ugualmente si affidino alla volontà del comandante per vie che non saranno facili.

GIOTTO DAINELLI.

(Riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).

SETTIMANA DELLA SETA
TUTTI in VIA CERNAIA 38
Due milioni di seterie finissime in disegni esclusivi di gran moda, saranno poste in vendita da oggi, a *prezzi veramente sbalorditivi*, nel rinomato negozio di fiducia
DE BENEDETTI R. - Tessuti Extra
Alcuni prezzi

Seta fantasia,	cm. 70	L.	2,50
» » extra	» »	»	4,50
» Pointillé	» 90	»	7,90
» Marocaine	» 80 disegni esclusivi, qualità extra	»	7,00
» Georgette fantasia	gran moda	»	14,90
» Crêpe satin		»	14,90

Assortimento impareggiabile in qualunque tipo di seta in tinte unite e fantasia.
Lanerie - Drapperie - Cotonerie
Visitate le imponenti vetrine.
DE BENEDETTI R. - Tessuti Extra
Torino - via Cernaia 38 - Telef. 44857

Quel continuo Mal di Schiena

Perchè soffrire, un giorno dietro l'altro, di un sordo, continuo mal di schiena — di dolori acuti, lancinanti, quando vi curvate o raddrizzate? Perchè rendervi infelice con le noiose irregolarità urinarie, col mal di testa e vertigini? Questi disturbi indicano debolezza renale: vi dicono che i reni non agiscono come dovrebbero; che l'acido urico e altre dannose impurità sono lasciate nel sangue, invece di essere eliminate.

Le Pillole Foster per i Reni sono uniche per la cura fortunate di questi disordini; esse colpiscono la radice del male, rinforzando, temificando e stimolando i reni indebolitti, prevenendo così, come pure guarendo, reumatismo, lombaggine, sciatica, cistite, idropisia e pleurite.

Non perdete tempo! Fermate adesso il male con l'uso delle Pillole Foster per i Reni. Ovunque: L. 7,— Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (137).

Pillole FOSTER per i Reni

Un male fra le vostre dita che può diventar grave

I primi sintomi di una malattia dei piedi molto pericolosa appariscono fra le dita del piede: pelle umida che si fende e si sfalda, prudore acutissimo, pelle biancastra ed ispessita e, molto sovente, odore sgradevole. Questi sintomi sono l'indice di un male detto usualmente «del piede d'Atleta»; ma è causa il parassita tinea trichophyton che dà luogo al male chiamato impetigo.

Per metter fine prontamente a questo tormento, procuratevi una scatola di Saltrati Rodell. Versatene nell'acqua fino a tanto che l'ossigeno che se ne libera vi dia l'aspetto di un latte denso. Nel momento stesso in cui voi immergete i piedi in tale bagno, l'ossigeno attacca e distrugge quei parassiti, penetra profondamente i pori, ammorbidendo i duroni ed i calli e a un punto tale che voi potete estirparli interamente con la radice, senza soffrire. Il dolore, il gonfiore, i geloni e le cipolle spariscono, e spesso vi accade, dopo un solo bagno di Saltrati Rodell, di poter calzare delle scarpe di una buona misura più piccola.

I Saltrati Rodell sono in vendita in tutte le farmacie. (2360)

Società Anonima I Grandi Magazzini
ERCOLE BIANCHI & C.
Capitale versato L. 600.000
Sede Sociale Torino - Via Viotti, 4

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 28 Giugno corr., alla Sede Sociale in TORINO, Via Viotti, 4, alle ore 16.

Per intervenire all'Assemblea, il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi non più tardi del 24 giugno corrente, presso la Sede della Società.

ORDINE DEL GIORNO
1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione e Relazione dei Sindaci;
2° Approvazione del Bilancio chiuso al 31 marzo 1930.
3° Nomina di un Amministratore;
4° Nomina di tre Sindaci effettivi e di 2 Sindaci supplenti;
5° Assegno ai Sindaci per l'esercizio chiuso al 31 Marzo 1930.

Torino, 3 giugno 1930.
Il Consiglio d'Amministrazione.

ABBAZIA
La più elegante stazione balneo-climatica

Il miglior premio
BICICLETTA BAIARDO
tutti i modelli per bambini e giovinetti da lire 150 in più
Via Dario Alberto 27 - Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

Il gelatiere assassino

Contraddittorie deposizioni di testi

Roma, 11, notte.

All'udienza odierna del processo contro il gelatiere di Fiumicino, Domenico Romani, che uccise l'amante della moglie Alfredo Spurio, sono stati sentiti circa quaranta testi.

Dalle dichiarazioni di Sale Settimio Zaccagnini, deceduto durante l'istruttoria del processo e di cui si legge la deposizione stessa dal magistrato inquirente, si apprende che la Pacilli, moglie dell'imputato, che ad esercizi pubblici si recava solo raramente, si era trattenuta più volte al desiderio di separarsi legalmente dal marito per poter convivere a suo agio con l'amante.

Viene richiamato il teste, già escusso ieri, Tommaso Maldesco, il quale afferma di avere trovato, dopo lunghe ricerche nei mobili di casa della Spurio, 98 lettere indirizzate all'ucciso dalla Pacilli.

Giovanna Giordani, amica della Pacilli, conferma che il Romani, pur conoscendo i rapporti intimi fra i due amanti, lasciò qualche volta che i due trascorressero soli nella camera a oggiungere che un giorno lo Spurio consegnò al Romani un biglietto da 500 lire e che, avendo più di una volta prestato denari alla Pacilli, glieli aveva sempre restituiti lo Spurio. La teste nega di avere comunque favorito la relazione adultera.

Sale quindi sulla pedana il maresciallo di Pubblica Sicurezza Aleide Mencarelli, il quale dichiara che lo Spurio ha minacciato in tutti i modi i coniugi Romani.

La tragica scena che si svolse dinanzi alla capanna di Fiumicino nel pomeriggio del 26 giugno dello scorso anno, viene ricostruita nell'udienza pomeridiana da alcuni testi che da lontano vi assistettero.

Importante è quanto riguardo è la deposizione di una teste a nome Ada Negri, la quale, da una fontana vicina alla capanna vide il marito tradito e l'amante colluttarsi. Ad un certo momento lo Spurio brandì un bastone facendo l'atto di colpire il Romani. Questi allora si allontanò un istante, ma la teste non potè vedere se si armò dal timoroso prendendolo dal desco da calzolaio del suocero. La scena di sangue fu fulminea: quando la teste accorse con altri lo Spurio era già moribondo.

L'avv. Linzi, di Parte Civile, trova strano che una versione simile sia stata riferita dalla teste solo a quattro anni di distanza ma la Negri si giustifica dicendo di non essere stata mai interrogata in precedenza. Altra testimonianza è discorde, che provoca la vivace reazione della Parte Civile è quella di un loquace muratore romagnolo tale Bertoccini, il quale dice che la moglie dell'imputato aveva le mani ossa bucate, che aveva avuto altri amanti, ragioni per cui fu indotto a pensare che non lo Spurio desse dei soldi a lei ma che ella un passasse allo Spurio. Viene quindi alla pedana il negoziante di Fiumicino Umberto Girardi; anche egli dipinge l'imputato come un onesto lavoratore mentre la moglie sperperava con prodigalità i pochi guadagni ricavati dall'esercizio che i coniugi gestivano. Una volta seppe che la Pacilli usava con uno dei suoi amanti, tale Policito, pasarelli non solo l'automobile e i pranzi ma anche la camera dove si davano convegno. La Pacilli protesta e sbeffeggiando il teste dice sivolto al giurati che costui cercò una volta inutilmente di averla e che parlava in quei termini per vendetta. Avviene tra la donna e il teste un vivace diverbio perchè il teste nega reclamente la circostanza ma la Pacilli conferma tra i commenti del pubblico.

Viene quindi sentito il Polletta il quale conferma di avere avuto intimi rapporti con la Pacilli e, a domanda, soggiunge che è vero che la donna più volta gli pagò da pranzo. Un'altra teste, Maddalena Jacobini, nel confermare la cattiva fama di cui godeva la moglie dell'imputato dice che fra i vari amanti ebbe una volta anche suo marito. Poichè il pubblico sottolinea con ilarità tale deposizione la teste si affretta ad aggiungere che essa appresa l'infedeltà del marito parecchio tempo dopo. Sfilano numerosi altri testi di discarico, concordi nel descrivere l'imputato come un lavoratore inteso che si adoperava a tutti i mestieri per sopperire ai crescenti bisogni della famiglia. Ernesto Marani, l'ultimo teste della giornata, dice che la Pacilli, contemporaneamente allo Spurio, aveva un secondo amante a Frascati e un terzo a Roma. Questi ultimi due vigilavano il primo che evidentemente credeva di essere il solo a godere i favori della donna.

Esaurite la testimonianza, l'udienza è quindi rinviata a venerdì mattina.

Le 44 appropriazioni indebite di un impiegato comunale

Bra, 11 notte.

Dopo una lunga e diligente istruttoria il Procuratore del Re presso il Tribunale di Torino ha ordinato in questi giorni il rinvio a giudizio per il giorno 20 corr. dell'ex-impiegato del nostro Comune, Stagni Italo fu Amilcare, di anni 42, imputato di ben 44 appropriazioni indebite di considerevole entità e di altri reati minori. I fatti sono noti, poichè a suo tempo e stato dato notizia della fuga romanzesca dello Stagni e della sua amica, certa Bandino Eugenia, da Torino, di anni 30; nessuno però immaginava che le truffe commesse fossero così numerose e così notevoli. Risulta ora che il latitante dall'ottobre 1927 all'ottobre 1928, nella sua qualità di impiegato del Comune di Bra, addetto all'ufficio finanze e alle pratiche relative al deposito delle cauzioni da parte degli esercenti e commercianti, ha sottratto e distratto a suo profitto numerosi depositi obbligatori cauzionali versati da commercianti e varianti da L. 5000 a L. 500.

Lo Stagni inoltre è colpevole di avere sottratto numerose marche da bollo da L. 3, togliendole dai fogli bollati relativi a concessioni di licenze d'esercizi di aver versato una scritta con la firma apocrifa di Demichelis Caterina contenente la falsa dichiarazione di aver cessato dall'esercizio della rivendita di commestibili e che nel suo negozio si sarebbe trasferito Canavosio Antonio, documento del quale egli fece uso presso il Comune di Bra con pubblico documento per il servizio e danno privato. Altro reato è quello di aver falsificato l'annotazione relativa alla tassazione di un contribuente, alterando in L. 2000 un accertamento di L. 10.000 nel registro dei contribuenti.

A sua volta l'unico dello Stagni è imputato di aver ricevuto denari e titoli del Littorio e Cartelle del Debito Pubblico provenienti da peculati consumati dal medesimo, conoscendone tale provenienza delittuosa.

Le parti lese chiamate in causa sono 42, tutti commercianti di Bra, e numerosi sono i testimoni citati tra i quali figurano il podestà ed il vice-podestà. Gli imputati sono latitanti e certamente non si presenteranno al dibattimento, dove saranno difesi d'ufficio dall'avv. Silvio Rosetti.

Spedalino truffatore dei famigliari

Arezzo, 11, notte.

Nelle campagne del comune di Pratovi, è stato trovato il cadavere di tale Francesco Biondi, crivellato di colpi di rivoltella. In seguito alle indagini è stata arrestata la moglie dell'ucciso, Carmela Petrocarro, e due sue figlie. La moglie si è confessata autrice del delitto, ma la Balia principalmente, Nicolina rivendica a — il parricidio. La polizia indaga per fare la luce sulla tenebrosa tragedia.

Il prof. Martini in Appello

Il dibattito a porte chiuse

(Corte d'Appello di Torino)

Il riesame della drammatica vicenda che portò alla condanna del prof. dott. Enrico Martini e dei signori Bartolomeo Grugnetti ed Oreste Bigliocca, quali colpevoli di avere concorso a procurare l'aborto ad una ragazza sedicenne, Rosy Cavalluro, già amica del Bigliocca e deceduta in conseguenza delle pratiche criminose, è stato iniziato ieri in Corte d'Appello. Contemporaneamente è stato portato al riesame della Corte il caso giudiziario di Antonietta Di Majo, la testimone nel processo Martini giurerà poi per falsa testimonianza e condannata per il resto.

Si ricomincia subito, alcuni, in *camera*, a Banzano, frazione del comune di Pellanzano, interessante (geologi, perchè presso di esso fu trovata erratica un'immonde dalla forma tipicamente lissasca che indiscutibile (ma forse non è vero niente) un affioramento di Lias nell'alta Val d'Enza. Il cantone è montuoso e segna l'estremo limite meridionale della provincia; eccellenti i pascoli, estesi e ricchi i boschi di faggi e di castagni, molti funghi, abbondante caccia. Di là scendono le ragazze a fare da domestiche in città e han fama di essere lavoratrici e oneste. Nevica un tempo orribile. Giungemmo alle nove di sera e il paese era immerso nella più cupa oscurità. Appena vi portammo la triste notizia della tragedia, un senso di orrore invase il paesello. I famigliari rimasero come tramortiti. Si aprì l'unico osterio del luogo ove, al riparo dalla pioggia che dilagava, si incrociarono discorsi e commenti pieni di commossa pietà per la vittima buona e laboriosa, e di orrore e maledizione per l'omicida. Nessuno, si può dire, quella notte dormì e tutto il paese rimase in piedi a consolare la desolata famiglia Azzolini.

L'omicida, per una delle solite ironie della sorte, reca l'illustre nome di quegli Altavilla che, discesi dall'alto castello a nord della Normandia, fondarono la gloriosa e valorosa dinastia normanna in Italia. Ma non un eroe certo si è dimostrato Francesco Altavilla, nato a Caglie Messapica, città di un ventimila abitanti, dall'aspetto orientale, con le sue casette bianche senza sporto di tetto, coi comignoli di forme svariate (su molti sono collocati orcioli) e coi molti balconi; e che occupando il posto dell'acropoli della messapica *Caelia*, ha fornito un immenso e prezioso materiale archeologico. La della cittadina, già famosa per la sua storia e per il suo materiale artistico, ha adesso un vanto d'oro di celebrità per colpa del feroce omicida. Ma forse era un predestinato. Quando egli aveva appena sei anni, la madre suo armò il braccio di un fratello per uccidere il marito, Pietro Altavilla, il quale rimaneva freddato, mentre la moglie veniva condannata a 22 anni di reclusione, e moriva nelle carceri di Perugia, pochi anni dopo. Tuttavia nulla faceva presagire in lui tanta capacità a delinquere. Egli era incensurato e, a quanto risulta, durante il servizio militare non ebbe mai a subire punizioni disciplinari. Era anzi l'uomo di fiducia di un suo superiore a cui prestava servizi nei ritagli di tempo. Dal nulla, passare a tanta efferatezza, è un caso psichiatrico singolare; tanto più che una causale, diremo così, adeguata, e difficile stabilire. Nel giorno della strage si presentò con indifferenza all'ufficio, e un suo collega a passato, quando seppe l'orrendo misfatto, pianse di dolore e di vergogna, perchè lo aveva considerato e amato come un fratello.

La curiosità del pubblico si attenderà dal nuovo processo, di conoscere le cause del delitto. Ma il dibattito nulla in proposito ha rivelato. Permangono così i vecchi punti interrogativi. Decise egli perchè impossibilitato a sposare la ragazza, come aveva promesso? Ma allora quanti omicidi consimili! O forse sfruttò un che per la disgrazia e poi lo scampo perchè non denunziasse (ma vile strisciamento!)? O ci si trova di fronte a un vero delinquente, a un soggetto le cui facoltà intellettuali sono mortificate o alterate, per cui il soggetto comprenda quello che fa, ma, come in preda a una forza superiore, non può sottrarsi all'impulso omicida?

Difendeva l'imputato il comm. avv. Vincenzo Paltrinieri, oratore brillante e appassionato studioso di memoria storiche patrie e amante di buona letteratura, fin questi giorni è uscita in seconda edizione della sua Storia di Parma, che fa parte della lodevolmente collezione di «Storie Municipali d'Italia» diretta da Alberto Malatesta e Romolo Caggese).

Ma l'avvocato Paltrinieri, con tutto il suo valore e la sua eloquenza non è proprio riuscito a renderci simpatica la figura necessarica di Francesco Altavilla e tanto meno a salvare il criminale dalla giusta punizione.

L'ultima udienza

Parma, 11 notte.

L'ultima giornata del processo contro Francesco Altavilla è stata interamente occupata dalla discussione sulla causa del delitto. Perchè uccise l'Altavilla? Ci troviamo di fronte ad un individuo, le cui facoltà intellettuali sono notevolmente alterate, per cui non ha potuto sottrarsi alla furia omicida, oppure egli non è che un criminale ereditario che commise l'orrendo delitto nella piena facoltà mentali? Su queste domande il duello oratorio si è impegnato a fondo, in una discussione serrata.

L'udienza di stamane si è aperta alle 9, davanti ad una folla che andava via via aumentando, tanto che sono state prese severe misure per regolare l'accesso nell'aula. Aperta l'udienza, dopo che il Presidente ha dato lettura dei quesiti, prende la parola l'avv. Ugo Grassi della Parte Civile, che porge un reverente saluto alla memoria della Azzolini, la ragazza onesta, buona e nulle che cadde sotto le furie dell'omicida.

In una breve sintesi, l'oratore traccia poi la storia delle vicende amorose che legarono l'Azzolini all'Altavilla, e dei rapporti di affettuosità onesti e sinceri da parte dell'estinto, la quale aveva l'aspirazione comune a tutte le donne: vivere felice accanto all'uomo amato, crearsi una famiglia. L'avvocato Rossi rileva che l'Altavilla, essendo a conoscenza della serietà e della onestà della fidanzata, mentiva sapendo di mentire, e tutte le basse menzogne affibiate nell'esame della causa sono una palese dimostrazione degli oscuri disegni che ormai si andavano maturando nella mente del tragico innamorato.

L'oratore, confutando l'ipotesi prospettata dalla difesa, che, cioè, l'Altavilla abbia ceduto a causa di una grave perturbazione psichica, dice che, traverso le prove della perizia e dalla condotta stessa dell'imputato, appare chiaro che egli altro non può essere che un pericoloso criminale, a cui deve essere per sempre chiusa la porta di ingresso nella società umana. «Io non chiedo sè lacrime, nè fiori — dice alla fine della sua arringa l'oratore — ma chiedo che la condanna sia data con sicura coscienza».

La difesa

Dopo l'avvocato di Parte Civile, si alza a parlare il Procuratore Generale cav. Gecco, il quale afferma che cercherà di accostarsi col suo animo a quello dei giurati, che hanno vissuto il tormento di questo oscuro delitto. Il pubblico accusatore rivolge quindi un saluto ai carabinieri, fedeli militi dell'abnegazione, affermando che non è senza significato che il reo sia stato consegnato alla giustizia da coloro che indossano l'onorata divisa del valoroso corpo.

Dopo avere esaminato la figura dell'Altavilla, il Procuratore Generale afferma che, attraverso l'esame delle lettere dell'Altavilla, si rileva come il delitto sia stato lungamente preparato.

«Ha mai amato costui? — chiede il rappresentante della pubblica accusa. — Non profaniamo certi sentimenti. Non poteva essere in lui amore. Egli mai amò veramente la sua vittima, quando aveva altre quattro fidanzate nel periodo in cui scriveva le lettere affettuosissime all'Azzolini. Non si può avere un cuore a quattro — dice il Procuratore Generale — ed amare profondamente una donna. Se il nuovo Codice fosse in vigore, l'Altavilla avrebbe dovuto subire la pena capitale. L'ergastolo è la pena che deve quindi gravare sul malvagio. Egli non è pazzo, e tutto il suo contegno, prima e dopo il delitto, dimostra che esso fu quello di uno scaltro individuo, cosciente dei suoi atti. Nessuna attenuante quindi gli spetta».

Dopo un acuto esame dei fatti emersi dalla discussione, il Procuratore Generale chiude con una commossa perorazione, in questi termini:

«Piccola, bella, il cui spirito è fuggito dalla bianca salma, per tre quarti orrenda, per cinque ferite, godi nell'eterno amore; perdono se le tue bianche membra furono ludibrio di curiosità; perdono se noi, per un istante, abbiamo supposto che sopravvissero ad una donna di undici anni; perdono se abbiamo allargato e spiato le tue tenere membra. Tutto ciò è avvenuto perchè più sicura fosse la giustizia, perchè più lucente e più fulgida splendesse la tua virtù. Se il rispetto della vita umana non è una frase senza significato, se l'onore delle donne onesta non è una menzogna, i giurati debbono punire, severamente punire, inesorabilmente punire!».

La parola è quindi all'avvocato della difesa, comm. Paltrinieri. Egli lumeggia la figura dell'imputato, affermando attraverso un'ampia illustrazione della risultanze, che in questa causa si specchia tra l'ergastolo e il manicomio. Con serrata dialettica, l'oratore confutando quanto hanno detto la Parte civile e l'Accusa, convinto che la luce della verità possa illuminare un atroce dilemma. E' convinto che l'esame del perito nominato dal Tribunale è stato troppo rapido e incompleto, per escludere che l'Altavilla non sia stato spinto a commettere l'efferato delitto in seguito ad un grave turbamento psichico.

«In triste e tenebroso destino — dice l'avvocato della difesa — grava sul disgraziato, per cui la condanna deve essere inspirata alla memoria della soave e dolce creatura uccisa, la quale dirà una parola di pietà verso l'assassino».

Replicano il Procuratore Generale e, lungamente, l'avv. Paltrinieri della difesa.

Il verdetto e la sentenza

Sono le ore 20, quando l'aula viene fatta sgombrare. L'Altavilla, con la testa appoggiata sulla balaustra della gabbia, non ode la domanda che il Presidente gli rivolge. Alle 21, il pubblico è fatto rientrare nell'aula, ed il cancelliere dà lettura del verdetto.

I giurati hanno risposto sì a tutti i quesiti, all'unanimità, negando le attenuanti. Il Presidente pronuncia la condanna all'ergastolo e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'Altavilla ascolta impassibile il verdetto, e lascia l'aula tra i carabinieri, mentre il pubblico applaude alla giusta severità della sentenza.

Le truffe di due commercianti

(Tribunale Penale di Torino)

Il sistema applicato da Antonio Mattis di Ernesto, trentaciquenne, abitante in corso Re Umberto 38, per truffare partite di mirce a ditte di Torino e di Lodi, è vecchissimo: molti altri lo usarono prima di lui e anche con più copioso profitto. Il Mattis è cognato di certa Felicita Rivera fu Pietro, di 33 anni, la quale è titolare di un minuscolo bureau di via Villafranca 76. Orbene, dall'esistenza di questa larva di azienda industriale e commerciale, il Mattis prese le mosse per il suo piano truffaldino. Egli fece stampare dei biglietti-ordinanza con la scritta vistosa: «Burrificio ditta F. Rivera». Quindi, facendosi precedere dall'invio di tali biglietti, si presentò a taluni fornitori di olio, tra i quali il sig. Carlo De Maria, abitante in via Ilarione Petitti, 19, al quale dichiarò di essere il proprietario della ditta Rivera in persona: il signor Francesco Rivera.

Da questa premessa, il Mattis, sedicente Rivera, scese a dare più che rassicuranti dettagli sullo stato patrimoniale della sua azienda, sulle sue possibilità commerciali, sul largo giro di affari che la solidità e la reputazione della sua ditta gli avevano fruttato. Per rendere più credibile il suo racconto e per apparire effettivamente come un industriale di larghe possibilità economiche, il Mattis impiegò ancora questo stratagemma: fece intestare al nome della cognata un'automobile con la quale egli si presentava più o volta a volta ai fornitori.

La conclusione fu che, dopo un carteggio durato qualche settimana (e le lettere indirizzate al Burrificio Rivera venivano recapitate al Mattis dalla cognata e dalla sorella di questa, Irma Rivera di Pietro di 36 anni) il De Maria consegnò al sedicente Francesco Rivera una quantità di olio per l'importo di 6695 lire, che il Mattis, naturalmente, si guardò bene dal pagare. Quasi contemporaneamente al colpo in danno del De Maria, il Mattis ne effettuava un'altro in danno del sig. Eugenio Gianoglio, abitante in corso Galileo Ferraris 306. Egli presentava a quest'ultimo un commesso, certo Luigi Fenoglio fu Enrico, di 32 anni, abitante in via Cessina 34, il quale ordinava la presentazione veniva fatta nei termini più lusinghieri ed elogiativi:

— Un ottimo commerciante, al quale si può fare il fido nel limite — diceva il Mattis lodando il Fenoglio.

E questi a confermare:

— Non spetta a me il dirlo; ma certo che la mia azienda è una delle più stimate e delle più solide della piazza.

Anche qui la conclusione fu identica. Il Gianoglio, tratto con molta abilità in inganno, fornì dell'olio per l'importo di 3000 lire circa. E il Mattis ed il Fenoglio, naturalmente, lo rivendettero senza pensare minimamente a pagarlo. Un terzo colpo, pressochè analogo, fu effettuato poi dal Mattis in danno della ditta Pedeglini Lombardo, di Lodi. Magnificando la consistenza patrimoniale della ditta F. Rivera, si fece inviare il borrificio di via Villafranca delle merce per 2150 lire. La merce questa volta venne pagata, ma in che modo! Con un assegno a vuoto firmato da Irma Rivera.

Questa sequela di truffe, insieme fu segnalata alla Procura del Re dai danneggiati, frutto altrettante informazioni al Mattis, al Fenoglio ed alle sorelle Irma e Felicita Rivera. Il Tribunale (pres.: conte Lajolo: P. M.: cav. Bellono) che ha giudicato il quartetto, ha condannato il Mattis a 2 anni e 5 mesi di reclusione e 700 lire di multa; il Fenoglio a 8 mesi di reclusione e 300 lire di multa. Ha assolto Irma e Felicita Rivera dall'accusa di correità in truffa per insufficienza di prove: Irma Rivera in quella di emissione di assegno a vuoto per amnistia. Al Mattis il Tribunale ha accordato il condono di 1 anno e dello multa; al Fenoglio il condono dell'intera pena. Gli imputati erano difesi dall'avv. P. L. Testa; i danneggiati si erano costituiti Parte Civile coi patrocinio dell'avv. Ottavio Rossi.

Il disastro ferroviario di Triggiano

Tutti gli imputati assolti

Bari, 11, notte.

E' terminato il processo contro gli imputati per il disastro ferroviario di Triggiano verificatosi nell'ottobre 1927 e che, come si ricorderà, causò la morte di numerose persone che si recavano a Bari per partecipare alla commemorazione della Marcia su Roma.

La Corte, accogliendo la tesi della difesa, ha mandato assolti gli imputati Ernesto Scarpelli, capostazione di Putignano, Enrico Pierotti, capostazione di Locorotondo, Nicola Doratore, capostazione di Triggi, Luigi Purlnto, applicato alla stazione di Triggi, Alessandro Menzionna, segretario politico di Triggi, perchè i fatti loro addebitati non costituiscono reato. Il manovratore Michele Fallagario è stato anch'esso assolto per insufficienza di prove.

Un furto sacrilego presso Intra

Intra, 11, notte.

Durante un furioso temporale hanno i ladri sono penetrati questa notte, scardinando la porta di entrata, nella basilica di San Pietro a Trobaso comprendente gentile borgata. La statua della Madonna è stata spogliata di tutti i gioielli che l'adornavano. Le bussole delle elemosine sono state pure vuotate. Non contenti di ciò, i malfattori hanno rovesciato la statua della Vergine tentando perfino di forzare il tabernacolo, che tuttavia ha resistito agli sforzi dei sacrileghi. I carabinieri hanno iniziato attive indagini. Il fatto ha suscitato enorme impressione nella cittadinanza che si apprestava a celebrare le feste del Santo Patrono della Parrocchia.

Accoltella il nipotino durante la un accesso di pazzia

Verona, 11 notte.

Carlo Guido Cagalli, di Giuseppe, di 32 anni, da Corea, stamane ha inferto numerosi colpi di coltello al nipotino Aldo Cagalli di anni 5, che dormiva in un lettuccio vicino. Non si conoscono ancora le cause che hanno spinto il Cagalli a commettere l'orribile delitto; sembra tuttavia che il Cagalli sia stato colto da improvvisa pazzia. Il povero bambino è deceduto poco dopo. L'assassino è stato arrestato e passato alle carceri.

Un morto e un ferito presso Stradella per disgrazia motociclistica

Stradella, 11 notte.

Nei pressi della frazione Moranda di Albaredo, una motocicletta guidata da certo Mario Larghi, d'anni 27, di Novate, recante sul sidecar posteriore certo Aristide Turati, per evitare l'investimento di una auto, andava ad urtare contro un palo della condutture elettriche. Il Turati riportava la frattura del cranio e cessava di vivere poco dopo. Il Larghi si produceva la lussazione della spalla e lesioni varie.

Carrettiere e due muli uccisi dal fulmine

Andria, 11, notte.

Il carrettiere Vico Graziani, di anni 41, sorpreso dal temporale mentre si trovava sul carro tirato da due muli, riparò in un casolare. Ad un tratto un fulmine uccideva il carrettiere e i due muli, che erano fermi a pochi metri dallo stabile.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiuso
Rendita 3,50 %	—	—	—	79 075
Id. id. cont.	—	69 90	—	69 90
Consolidato 5 %	—	85 300	85 225	85 275
Id. id. cont.	—	88 05	—	85 05
Torino 5 % c.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	443 —
Risparmio 5 % c.	—	—	—	1102 —
Ex Roma 3,75% c.	—	—	—	345 —
Banca Italia c.	1370	1400	1118	1400 —
Banca Comm.	—	—	—	915 —
Credito It. nuovi	—	—	—	1418 —
Id. id. vecchi	450	750	745	747 —
Banco Roma	100	111 50	—	111 50
Consorzio M.	8400	850 —	817 —	817 50
Navigaz. A. I.	—	—	—	170 —
Meridionali	—	—	—	720 —
Mediterranee	—	—	—	1380 —
Motorvolanti	—	—	—	504 —
Subalpino	150	980	954 —	962 —
Cosulich	—	—	—	90 —
P. Carlo-Lanza	—	—	—	879 —
Italgas	565	830 50	820 50	821 50
Stigs	750	95 —	94 —	94 50
Elettr. A. I.	400	943 —	942 —	942 —
Sip	800	157 —	156 50	156 50
Terni	300	171 —	—	171 —
Siel	100	197 —	—	197 —
P. C. S.	—	—	—	100 —
Savigliano	—	—	—	813 —
Nobile	50	290 —	—	290 —
Tedeschi	300	115 —	—	115 —
G. Bonaventa	200	206 —	—	206 —
Fiat	12250	300 50	297 50	300 —
Fiat	150	200 —	200 —	200 —
Riunite	—	—	—	97 —
Unica	—	—	—	143 —
Salpa Ital.	165	143 —	—	143 —
Valli Lanzo	—	—	—	190 —
Viscosa	9000	60 50	60 —	60 —
Chatillon	200	251 —	250 50	250 50
Tardito	2000	61 75	61 25	61 25
Fornaci Riva	—	—	—	385 —
Bonifiche	—	—	—	630 —
Rent	—	—	—	516 —
Aedes	—	—	—	15 —
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pirelliana	6500	72 05	—	72 05
Cart. Italiana	—	—	—	990 —
Cart. Burgo	50	504 —	—	504 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 07
Svizzera	—	—	—	386 25
Londra	—	—	—	92 745
New York	—	—	—	19 0897

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	80 80	80 80	80 80	79 60
Id. id. cont.	—	—	—	—
Consolid. 5 %	85 45	85 40	85 45	85 45
Id. id. cont.	—	89 10%	89 05	—
Valute 3,50 %	—	75 90	75 —	75 05
BANCARIE				
Banca d'Italia	1085	1043 —	1080 —	—
Banca Comm.	1410	1410 —	1410 —	1400 —
Naz. di Credito	—	—	101 50	—
Banco di Roma	111	112 —	111 50	111 —
Credito Italiano	814	815 —	814 —	810 —
Cred. Marittimo	1021	1021 —	1020 50	—
Comm. Mob. Fir.	1072	1070 50	1071 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	100 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	715	705 —	—	—
Meridionali	1300	1305 —	1305 —	—
Rubattino	1001	1001 —	1000 50	—
Lloyd Triestino	103	104 —	103 —	103 50
Cosulich	90 50	90 —	89 50	87 50
Lloyd Sabando	—	705 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	172 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	252	—	250 —	—
Linif. Can. Naz.	100	—	—	—
Bonori Varzi	100	—	—	—
Saia	80	80 95	80 95	—
Varedo	42	—	41 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	112	110 —	109 —	—
Ilva	108	109 —	109 75	—
Elba	16	15 50	15 50	—
Montecatini	231 75	231 50	231 50	—
M. Amiata	260 25	260 —	260 —	—
MECCANICHE				
Breda	116 50	—	—	—
Fiat	358 —	358 50	358 50	—
Isotta	171 50	—	—	—
Balilla	137 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	260 50	263 —	—	—
Edison	735 —	—	—	—
Sip	156 25	157 —	—	—
Marconi	—	—	208 —	—
Terni	275 —	270 —	270 —	—
Un. Esercizi	138 50	138 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	208 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	138 —	138 50	—	—
Buon. Lig.-Lomb.	233 —	230 —	—	—
Eridania	483 —	482 50	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	180 —	180 —	—	—
Fondi Rustici	107 —	—	106 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	101 —	—
Bonifiche Ferr.	380 50	—	380 —	—
Beni Stabili	636 —	636 —	635 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	2085 —
Esp. Italo-Amer.	290 —	—	—	—
Pirelli	891 —	—	—	—
Gas Torino	257 —	—	—	—
Mira Lanza	65 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 80	74 90	74 80	75 —
Svizzera	370 05	370 —	—	370 10
Londra	92 76	92 77	92 72	92 775
New York	19 0795	19 0916	19 0897	19 0944
Berlino	455 025	—	—	455 025
Vienna	268 40	—	—	268 25
Budapest	11 26	—	—	11 26
Belgio	268 80	—	—	268 40
Spagna	369 75	369 50	—	370 —
Praga	56 07½	—	—	56 0914
Budapest	331 50	—	—	331 —
Albania	368 —	—	—	367 —
Belgrado	33 80	—	—	33 80
Olanda	761 75	—	—	760 —
Norvegia	—	—	—	541 —
Atene	74 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 11. — Rendita 3,50 % netto 1908, 79; 3,50 % netto 1902, 66,50; 3 % lordo 41,82,5; Consolidato 5 % (ultimo dei cor. precedenti) 85,20; Obblig. Venezie 3,50 % 75,05. — Cambi: Parigi 73,28; Zurigo 370,60; Londra 92,77,8; Amsterdam 367,8; Madrid 220,65; Bruxelles 260,7; Berlino 455,8; Vienna 268,6; Praga 56,06; Budapest 11,25; Buenos Aires, peso oro 14,42,7; carta 7,61; New York 19,09,2; Montreal 19,05; Belgrado 33,80; Budapest 335,5; Tirana 368; Oslo Stoccolma 508; Varsavia 213,50; Copenaghen 511,2; Oro 368,28.

MERCATI

ALESSANDRIA, 11. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 4,2 a 4,8; Vacche sorlane da 1,8 a 2,6; Manzi da 3,7 a 4,9. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 2,6 a 4,2; Buoi da 3,5 a 3,8; Vacche da 3,2 a 3,6; Vitelli e vitelloni da 3,7 a 4,1; Scrofe da 3,6 a 4,2; Lattonzoli da 4,5 a 5. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 9,50 a 10,50; Polli da 12,50 a 13,50; Galline faraone da 10 a 12; Capponi da 12 a 13; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7 a 8; Oche 8,50; Conigli da 3,75 a 5,50; Piccioni caduno da 3 a 4. — Uova alla dozzina da 3 a 3,50. — **Cereali**: Grano al tenimento al Q.le da L. 140 a 150; Meliga al tenimento da 67 a 68; Segale da 76 a 78; Riso da 140 a 150; Fagioli da 130 a 140; Fave da 90 a 95; Ceci da 90 a 100; Cruscs da 50 a 55; Cruschello da 60 a 70. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; Agostano da L. 28 a 30; Terzuolo da 26 a 28; Paglia sciolta di frumento da 7 a 8; pressata da 8 a 9; Avena da 60 a 65; Semi di trifoglio da 480 a 520; semi di medica da 350 a 400 - Verdure: Barbera all'ettolitro da L. 220 a 240; Comune da pasto da 60 a 120; Barberato da 100 a 150; Bianco secco da 70 a 120; Barbera extra da 180 a 220; Acceto da 60 a 120.

ASTI, 11. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 46 a 48; Vacche per capo da 1200 a 3000. — **Bestiame da macello**: Vitelli al Mg. da L. 38 a 55; Buoi da 29 a 42; Vacche da 29 a 30; Manzi da 45 a 55; Sanati da 35 a 40; Maiali da 50 a 60; Lattonzoli da 90 a 95. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8 a 9; Polli da 12 a 13,50; Conigli da 3,50 a 5; Piccioni caduno da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 3 a 3,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 148 a 150; Meliga da 75 a 80; Segale da 80 a 85; Fagioli da 150 a 250; Fave da 95 a 105; Cruscs da 55 a 60. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 36; Paglia pressata da 35 a 40; Avena da 70 a 80. — **Verdure**: Patate al Kg. da L. 0,60 a 0,70; Cipolle da 0,60 a 0,65; Insalata alla dozz. da 1 a 3. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 130 a 180; Comune da pasto da 100 a 120.

CUNEO, 10. — **Bestiame**: Buoi da macello al Mg. da L. 35 a 43; Vacche e manze caduno da 1000 a 2000; Scrofane al Mg. da 32 a 35; Vitelli d'ogni varia ed un vario stato di carne da 45 a 70; Vitelli poco i tre quarti la categoria da 61 a 75; La categoria da 56 a 60; Pecore caduna da 56 a 90; Maiali da macello al Mg. da 52 a 43; Maiali da allevamento da 68 a 70; Maiali lattonzoli caduno da 121 a 160. — **Animali da cortile e uova**: Polli novelli al Kg. vivi L. 7½ morti 11; Galline vive 6; morte 7½; Conigli vivi 4; morti 4,50; Piccioni alla coppia da 6,50 a 7; Uova fresche alla dozzina da 2,60 a 2,75. — **Cereali**: Grano tenero al Q.le da L. 145 a 145; Segala da 80 a 85; Granoturco da 61 a 66; Miglio da 75 a 80; Crusca L. 1 al Kg. — **Farina**: frumento 2,10. — **Verdure**: Zucchini alla dozzina da L. 1,80 a 2; Piselli al Kg. da 1 a 1,20; Fagiolini da 2,50 a 4,50; Carote da 0,80 a 1; Pomodori da 4,50 a 6,50; Spinaci da 1,50 a 2; Aglio da 5 a 6; Cipolle da 0,80 a 1; Asparagi da 3 a 4; Peperoni verdi da 3 a 10; Fave da 0,70 a 0,90; Cavoli da 1 a 3,50;

L'Esposizione di Stoccolma

Rassegna dell'arte svedese

STOCCOLMA, giugno.

Una singolarità tra le più notevoli di questa esposizione è data dall'insieme architettonico e dal nuovo stile che va sotto il nome di «funzionalismo». Come qui, in un paese che crede fortemente al progresso e ne fa un dogma, il nuovo rappresenta sempre quello che si produce di più caratteristico, bisognava profittare della buona occasione offerta da una grande esposizione nazionale, per sperimentare e mettere in mostra le possibili risorse del nuovo stile, e dar quasi la prova provata della sua legittimità nelle varie applicazioni alle quali si presta. E. G. Asplund, architetto dell'Esposizione e capo della nuova scuola, ha provveduto a ciò con molto ingegno. Le halls e specialmente l'enorme edificio a sfondo della «piazza», vogliono dare rilievo ai principii «funzionalisti», divenuti metodo corrente oramai, nello studio di ogni questione di architettura. Lo stile della costruzione strettissimamente legato allo scopo della costruzione ha modo di manifestarsi in una quantità di varianti, che vogliono essere tutte persuasive, e razionalissime. I padiglioni sono in gran parte muniti di finestre in forma di vetrine allungate, tutto intorno, così da rendere permanente, in ogni ora della giornata, quando pure siano chiusi, la mostra di ciò che contengono. Terrazze con varii incroci di colori, blu e rosso generalmente, paiono le sole libertà permesse all'architetto in questo genere, di pura astrattezza geometrica. L'integrità dello stile è mantenuta nella maniera interamente obiettiva con cui si studia la funzione dell'edificio da costruire. E un esempio che basta quasi il monumentale e costituito dal «Paradiset», forse non a torto considerato il più capace, il più eccezionale dei ristoranti europei. Visto di fronte dà la impressione di una serra di fiori, anzi di tante serre sovrapposte quanti sono i piani, per via delle vetrate che occupano in facciata per cento e più metri di lunghezza e una trentina di metri in altezza. L'effetto luminoso che se ne ricava, la notte, è dei più decorativi e dei meglio riusciti dell'Esposizione. Pure l'interno è di molto effetto: tutto in rosso-blu, con colonnine sottili e finissime, in argento. Le gallerie per la orchestra, la «rotonda» per il ballo, sono illuminate da lampade in forma di animali, fantastiche e piene di spirito.

«Genius loci»

E' evidente che alla base del movimento «funzionalista» svedese stanno le nuove teorie sull'urbanismo, le note soluzioni che a risolvere il problema ha presentato in tanti suoi scritti Le Corbusier: teorie e soluzioni giustificate dal materiale di costruzione, più espressivo e comune, l'intonaco, e inoltre, da quello che pare il tipo ideale della costruzione moderna, le macchine perfezionatissime del nostro tempo. Il «razionalismo», conseguenza del neoclassicismo europeo di diversi anni fa, è diventato a sua volta il presupposto di questo nuovo stile, difficilmente semplificabile, a forse già così di una semplicità che rischia spesso di cadere nel semplicismo, nell'insignificante; giustificato qui, se si vuole, dove l'ambiente architettonico può anche ridursi al minimo della baracche e delle tettoie, come usano nei mercati, o in tempo di fiera.

A parte dunque il maggiore esempio, che tutti sommato ricorda certe fabbriche tedesche di Walter Gropius le applicazioni interessanti del «funzionalismo» si trovano nelle case popolari, nelle piccole ville da città giardino, che da sole basterebbero a dar ragione degli intenti voluti raggiungere dagli organizzatori della esposizione. Il criterio industriale commerciale applicato alle arti si giustifica pienamente in edifici ideali per tutti, per la maggioranza; poichè il programma dell'Esposizione è di creare forme standardizzate dall'architettura subordinata interamente al materiale, di comune accordo e concepita in funzione pratica qui di abitazione, agli oggetti di uso comune, sedie, tavole, ecc., arredamento degli interni, a ottenuto ad un prezzo veramente minimo, accessibile a borghesi e più specialmente operai, dei quali si vuole così, con la massima lezione di buon gusto che può venire da oggetti d'arte resi familiari, elevare il tono di vita, l'educazione e la sensibilità personale.

Si dice che gli svedesi siano un popolo aristocratico che pensa democraticamente. La possibilità di pensare democraticamente, condizione prima di un'arte industrializzata, rende perfettamente comprensibile come un popolo quale lo svedese, che crede con fervore al progresso e ne fa un dogma, capitalizzi il meglio delle sue risorse artistiche in questo campo, riuscendovi in maniera tanto brillante. Passati i tempi del romanticismo, quando accettava tutto per buono quel che veniva da fuori, da lontano, vuol fidarsi, ora, unicamente al suo gusto: il piacere di essere moderni, solo e risolutamente moderni, basta a offrirgli la buona occasione di esercitarlo, con profitto di sè e degli altri. Dal re all'operaio tutti si preoccupano di cercare quel che giova meglio a far sentire un tale, particolaristico piacere. E già ha lo scopo di questa Esposizione è di non lasciare nessuno indifferente e duro anzi a chi lo voglia la soddisfazione di una scoperta, bisogna credere che il successo le sia pienamente assicurato in d'ora.

L'arte decorativa industriale

A Parigi, all'Esposizione d'arti decorative del 1925, e più tardi, nel 1927 a New York nel Metropolitan Museum, gli svedesi conseguirono quel che si dice un successo mondiale, specie per vetri e tessuti. Per quanto però non ci sia da dubitare che in questi ultimi anni dei passi innanzi se ne son fatti a molti, il paragone con le Esposizioni precedenti non cadrebbe opportuno, la diversità essendo sostanziale. I «pezzi unici» nei quali l'artista ha ultimata possibilità di esprimersi sono nella presente Esposizione relativamente rari, o comunque non ne costituiscono il pregio e il caratteristico. La impostazione che questa volta s'è voluta dare alle arti decorative industriali sembra più precisa che mai, tocca la natura stessa di queste arti minori, le quali vigano sottratte alla creazione di un comfort superiore. Si direbbe che meglio assai che non si sia fatto prima qui o altrove le arti decorative sono state chiamate a ricordarsi della loro funzione e ragion d'essere, in rapporto alla vita moderna, alla civiltà industriale in cui viviamo. Ecco si dichiarano qui esplicitamente un mezzo produttivo di ricchezza nazionale, un fattore di avanzamento nella economia della nazione, e non degli ultimi a neppure dei più secondari. La collaborazione dell'arte e dell'industria, dei migliori artisti e delle migliori Case produttrici avviene in ragione di un principio di concorrenza, di crescenti bisogni e possibilità di acquisto che esigono di più alla tenuta artistica degli oggetti prodotti insieme con la maggiore produzione quantitativa e il minor costo. L'aspetto economico insomma del problema artistico industriale è qui sentitissimo, tenuto presente dagli artisti che espongano come una regola di lavoro. Un principio di concorrenza, che fra l'altro si oppone e si ripercuote dal piano economico su quello artistico costringendo ad una gara compromettente, che l'arte da sola non sarebbe bastata a determinare, con tanta evidenza: e nella quale ciascun artista ha avuto tutto da guadagnare. Chi che toglia una buona parte dell'interesse a questa Esposizione è la mancanza, fino ad oggi, di un padiglione per l'arredamento ed i mobili. Una mancanza che si fa fortemente sentire, quando si pensi che la divisa stessa di questa Esposizione è «la casa ideale per tutti».

Ceramiche, terrecotte e smalti

Il meglio che ci si trova si raccoglie quasi esclusivamente nel reparto ceramiche e vetri, nei prodotti delle vecchie case di Rörstrand, per le ceramiche, dove sono particolarmente notevoli i lavori di Tyra Lundgreli, una signorina di molto ingegno che ha vissuto a Roma per non breve tempo, di Kage, di Backman, ecc., oltre ai prodotti di Gustavsberg e delle altre fabbriche di cui si è avuto già occasione di parlare; e per i vetri e i cristalli quelli fumosissimi di Kosta, e di Orrefors, che espone degli esemplari di una lavorazione e di un gusto inarrivabili, di Böhlmark ecc. La purezza delle forme e dei toni basta molte volte a sè sola, e rende perfino superflue le decorazioni. Così nelle ceramiche, negli smalti, nelle terrecotte, il colore basta di solito a conferire alla materia un tiralo di nobiltà. Specialmente in prodotti simili, nelle ceramiche, nelle porcellane, nei vetri e cristalli, hanno modo di trionfare l'abilità e il buon gusto che sono le caratteristiche principalissime dell'ingegno artistico di questo popolo. Il quale sembra pentirsi, non veramente da oggi, e neppure da ieri, del suo passato romanticismo che lo portava ad apprezzare senza critica, a venerare, tutto quanto si faceva dagli altri e gli veniva di fuori. Ora sente venuto il tempo di fidarsi al suo gusto; e benchè qualche volta sembri farlo con anche troppa sicurezza, il suo piacere di essere moderno gli procura la buona occasione di dire qualche cosa di nuovo; soprattutto, che conta di più, di saper dire, come in questa occasione, qualche cosa di davvero notevole, di un interesse che può andare oltre i confini del paese.

«Paradiset»

L'importanza di questa Esposizione, come disse re Gustavo nel discorso di inaugurazione, non vuol essere unicamente culturale, ma, insieme, economica. Ed è naturale. La parte mondana di questa dimostrazione delle forze artistiche del paese è una curiosissima del comitato organizzatore; il quale del resto conosce benissimo il debole di questo popolo, ed ha posto la maggiore attenzione a stuzzicarne gli umori, a vellegrarlo nelle maniere più convenienti, e a dargli l'impressione di trovarsi qui, in sede d'arte, come in uno splendido luogo di convegno mondano. Non per nulla il «Paradiset» domina assolutamente la situazione. Questo ristorante è divenuto già fin d'ora il centro di attrazione di tutta Stoccolma. E' questo che s'è fatto finora, la gloria del pubblico, è poco a paragone di ciò che si promette per il prossimo futuro. Si sa che sono organizzati divertimenti di ogni genere, per tutta l'estate, cioè per l'intera durata dell'Esposizione. Ci saranno teatri all'aria aperta, concerti, fuochi di artificio, feste sportive e nautiche. Un «parco d'attrazioni» sarà situato sul fianco di una delle colline che circondano la baia di Djurgardsbrunnen e sembrano chiuderlo, come un bacino di acqua stagnante. Sulla spianata centrale, capace di tenta o quarantamila persone, il cinematografo palchi per tre mila danzatori, e un teatro di «rivista» il cui programma comprenderà anche gli «sketches» e commenti dei fatti diversi della cronaca. Ci saranno cascate d'acqua luminose, montagne russe in abbondanza, e la grande ruota tradizionale che trasporterà le belle stoccolmesi, amanti di sensazioni forti, fino a sessanta piedi di altezza. Una parte della baia è poi riservata a delle regate comiche, oltre che a quelle serie; nelle quali dei canotti a motore, di speciale costruzione per resistere alle collisioni, eseguiranno a volontà manovrati dai visitatori.

Neppur mancherà un «paradiso per i piccoli», e così coi tiri, con la casa delle sorprese, con le radio-automobili, la gamma dei divertimenti sarà al completo. E quando, la sera, in queste sere miracolose, il parco sarà illuminato da migliaia e migliaia di lampade, nascoste dietro il fogliame degli alberi, mentre dall'alto di una torre di vetro luminosa, un proiettore passerà sulle colline e sopra le acque i suoi fasci di luce, questa festa del lavoro, che l'Esposizione ha voluto celebrare, si muterà in una festa di giovinezza, non meno splendida.

EMILIO RICCIO.

Il quarto mandato di cattura contro Michele Karoly

Budapest, 11 notte.

Il Tribunale ha emesso mandato di cattura contro il conte Michele Karoly perchè questi ha tenuto a Berlino in una riunione sovversiva un discorso in cui usò nei riguardi della Reggenza e della Nazione ungherese parole offensive.

Si tratta del quarto mandato di cattura emesso contro l'individuo che resse possibile, undici anni fa, l'avvento del bolscevismo al potere in Ungheria.

«Qual'è la strada per Roma?»

Il racconto della pellegrina portoghese

Roma, 11, notte.

Maria De Matos, la pellegrina portoghese che dalla sua patria è venuta a piedi a Roma, ha narrato ad un redattore del *Tevere* la vicende del suo fortunoso viaggio.

«Un pomeriggio, mentre tornavo dal consueto ed estenuante lavoro dei campi — ella ha detto — e mi recavo alla mia casetta campestre di Tras los Montes, mi venne in mente di recarmi a Roma per vedere il Papa. Mi guardai bene però dall'esprimere questo proposito alla mia famiglia, che mi avrebbe riso in faccia trattandomi da pazza. Ai miei dissi che ero stanca di lavorare la terra e che volevo recarmi a Villa Real, distante dal mio paese pochi chilometri, per cercare un posto di donna di servizio presso qualche famiglia. Poichè essi acconsentirono, fatto un involto delle mie poche cose, mi misi in cammino. Cercai di raggiungere il mare, ripromettendomi di costeggiarlo, e di servirmene come guida. Per Villa Real e Regoa arrivai ad Oporto; da qui, non allontanandomi quasi mai dal mare, arrivai a Valencia e quindi a S. Jacopo de Compostella. Mi trovai in Spagna senza nemmeno accorgermene e proseguii, desiderosa di raggiungere al più presto la Francia, sempre senza chiedere informazioni. Qualche volta chiedevo informazioni a quelli che incontravo: «Per favore, quale è la strada per andare a Roma?». Molti mi guardavano stupiti e non rispondevano affatto, altri ridevano prendendomi per una pazza. Allora cambiai tattica e non mi rivolsi per schiarimenti che a persone che dall'aspetto mi sembravano dover essere istruite, e preferibilmente agli automobilisti ed ai sacerdoti. Molte volte fui invitata a salire su automobili, ma rifiutai sempre. Avevo fatto voto di percorrere la strada a piedi e volevo adempierlo con l'aiuto di Dio. Per San Sebastiano entrai in Francia, anche qui senza che mi fosse fatta nessuna richiesta di documenti, anzi, come in Ispagna, senza accorgermene. Mi ero addormentata la sera precedente presso una piccola cappella abbandonata e quando mi destai sentii due contadini parlare una lingua diversa da quella spagnuola. «Siamo in Francia?», chiesi. «In Francia, sì», mi fu risposto. Mi inginocchiai, mi feci il segno della Croce e pregai Iddio che mi aveva fino a quel momento aiutata; poi mi rimisi in viaggio verso Lourdes, per visitare il grande Santuario. Per farla breve, per Tours, giunsi a Tolone, dove un buon sacerdote, dopo avermi benedetta, mi tracciò su un foglio di carta una specie di itinerario. Proseguii così per Nizza, Marsiglia e Ventimiglia, dove mi trovai di fronte al primo ostacolo: non avevo carte. Ritornai allora a Nizza e mi presentai al vice-console portoghese, al quale narrai la storia del mio viaggio: potei ottenere così un passaporto, col quale riuscii finalmente a varcare la frontiera. Appena entrata in Italia, mi prosternai a baciai questa vostra terra benedetta».

TEATRI

Al Chiarella: *Séparé*, di Oesterreicher e Geyer.

Se non fosse stata degli interpreti, questa commedia ci sarebbe parsa oltre ogni dire sciapita. Ma la recitazione fu eccellente; un po' lenta, forse, qua e là, ma tale tuttavia da sostenere e condurre all'applauso tre atti senza interesse e senza spirito. La Compagnia di Dina Niccodemi ci rivelò ancora una volta arguzia e squisitezza. Ogni attore seppe con eleganza e finezza dar vita al proprio personaggio: e l'interpretazione generale, il modo di rilevare scenette insignificanti e di mettere in sordina a personaggini un po' grossi fu veramente degno d'elogio. Nel complesso di questi attori cari al pubblico apparve poi per la prima volta Elsa Merlini, e certo ella seppe essere ben degna di quanti la circondavano; anzi, lesserò, attrasse su di sè la più viva attenzione del pubblico e strappò gli applausi più calorosi. Elsa Merlini è un'attrice singolare; non ricorre nelle solite formulette e cianciette della solita recitazione, ma reca con sè una nota pittoresca e pungente. Ha un talento umoristico, che quanto più fugacemente è accennato, tanto più incide, sottolinea, e suscita al sorriso. La sua grazia comica e la sua intelligente delicatezza ricordano maliziosamente, lo sono sommesso, tra allusioni e smorzature sagaci, i dialoghi e le battute, e ne ricavano piccole insinuazioni, tratti caricaturali e spunti ironici, che possiamo dire felicissimi e piacevolissimi, forsera il pubblico l'ha perfettamente compresa, e l'ha applaudita con particolare simpatia, intorno a lei Lupi, Cimara, Brizzolari, Besozzi, Marini furono, come sempre, di uno stile e di un'efficacia irreprensibile.

La commedia, abbiamo detto, non vale gran che. Siamo a Vienna, al tempo degli Arciduchi: al tempo cioè dei facili amori e delle piccanti interferenze tra la vita galante e quella della Stato. L'azione si svolge per due atti in un albergo di lusso, ed equivoci, frequentati con particolare assiduità dall'Arciduca Giuseppe Alessandro, che vi trascorre le sue serate allegramente, in cenette clandestine. In questo albergo capita per strano caso Lizzi, una ragazza di ottima famiglia, un po' ingenua e un po' astuta, sensibile, fragile, appassionata. E' un tipetto; un carattertno energico, intraprendente, scaltro e timido — qualcosa di graziosamente bizzarro e inquietante. La definizione precisa di questa donnina, il socio riesce a colorirlo e stato dato, se non andiamo errati, dall'attrice: ed è per ciò che Elsa Merlini ha ottenuto lersera un particolare successo. Lizzi dunque entra nel grande albergo per dichiarare al suo fidanzato, un ricco barone, ch'ella non la ama più, perchè ama un altro: il suo maestro di pianoforte. Questo musicista è un disgraziato che non riesce a far fortuna: al teatro dell'Opera non ha potuto trovare neppure un posticino; ci vorrebbero alte raccomandazioni: ma ove trovarla? Lizzi pensa al da farsi: il suo cuore e il suo cervello in ebollizione vorrebbero pure escogitare qualche bella invenzione, qualche mezzo opportuno: ma la cosa non è facile. Ed ecco, sopraggiunge l'Arciduca Giuseppe Alessandro. Lizzi non lo conosce e si permette con lui alcune monellerie: come quella di inviargli perentoriamente a parlare sottovoce, a lasciarla in pace. La brusca maniera della fanciulla piace enormemente al Principe buontempone, sazio del convenevoli di rito. Egli si interessa alla monelluccia, la crede una ballerina, facile e accessibile, la ricevela, e ottiene senz'altro un clamoroso successo. Lo ottiene perchè Lizzi pensa subito di strappare all'Arciduca una raccomandazione per il suo beneamato musicista, ed accetta quindi con entusiasmo un invito a cena. L'Arciduca, veramente, quella sera ha uno spettacolo e un pranzo di gala e sarebbe che la cenetta galante avesse luogo l'indomani; ma Lizzi ora insiste: subito, subito, ella vuole andare a cena subito. E il Principe con una scrollata di spalle si libera del peso della rappresentanza e si ritira in un salottino riservato con la piccola compagna.

Al secondo atto ha luogo la consueta cena, con i consueti approcci, i lievi turbamenti di lei, l'audacia garbata e impaziente di lui. Intanto Lizzi così, indifferentemente, insinua la faccenda del musicista, come si trattasse di un suo fratello. L'Arciduca è benevolo: certo egli si interesserà del caso. Anzi egli vuole l'indirizzo del giovane. Lizzi accenna ch'egli si trova in un caffè poco lontano; e l'Arciduca allora, nascostamente, lo manda a chiamare. Quando la porta del salottino si apre e il musicista compare, Lizzi prova una terribile emozione, tale da far compredere perfettamente al Principe la situazione: ma quello sciagurato di un maestro di piano prende la cosa nel più naturale dei modi. E poi se ne va tranquillamente, lasciando Lizzi sola con il bell'Arciduca. E' veramente troppo, e Lizzi ha mille volte ragione di gridare che una figuraccia simile non se l'aspettava. Che brutto tipo, quel musicista romantico! E come diverso da quel Principe elegantissimo e affascinante che la sta innanzi. No, non v'è da sbagliare: il suo cuore ora è tutto per Giuseppe Alessandro. Gli si getta tra le braccia, e l'idillio, un breve e fugace idillio, ha inizio. Il giorno dopo grande scandalo. L'assenza del Principe da quella serata di gala ha messo in subbuglio tutta la Corte: l'Arciduca è stato confinato dall'Imperatore, per tre mesi, in Galizia. E cerca anche la complice ma non vi riesce a scovarla. Ella solo compare, e questo è l'ultimo atto, per salutare un'ultima volta il suo amore di un'ora. Ora sposerà il barone; non sarà una cosa allegra, ma è una cosa necessaria. E l'addio è naturalmente sentimentale e patetico.

Non c'è altro da aggiungere. La commedia è una povera cosa sia come invenzione, sia come dialogo e movimento. Essa è composta di vecchi motivi, di situazioni arcinote, di banalità che nessuno osa o venuto a rinfrescare. Gli applausi furono vivissimi e scroscianti al primo e al secondo atto, minori al terzo; e la ragione l'abbiamo già detta. Il pubblico applaudiva gli attori, e la grazia, la misura, il buon gusto con il quale seppero rendere graditi e piacevoli tre atti come questi.

f. b.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Questa sera la Compagnia di operette Granieri riassumerà una delle migliori operette del vecchio repertorio, che da anni non si rappresenta più a Torino: «*La Campane di Corneville*» in 3 atti e 4 quadri del M. Planquet.

«L'indovino» di Georg Kaiser

Milano, 11 notte.

(Stm.) Georg Kaiser ha scritto un altro dei suoi esercizi dialettici, ch'egli chiama stavolta «giuoco di società». Giuoco di soluzione non difficile, appena un poco incerta, e il cui diletto consiste tutto, per gli amatori, nella abilità colla quale il giocoliere lo lavora. Una moglie si accorge a tempo della maturante infedeltà del marito; tre atti di pene, e riesce a comperare la trama: non è un argomento banalissimo? Ma a G. Kaiser piacciono anche gli argomenti banali, perchè col suo virtuosismo è sicuro di trarne effetti impensati, tanto più soddisfacenti. Come di consueto nel suo teatro, il motore dell'azione non sta nel carattere dei personaggi, anche ora i personaggi sono delle marionette ipizzate, il cui compito è di reagire logicamente (meccanicamente) agli impulsi del *deus ex machina*. E questi è rappresentato sempre da qualcosa di eccezionale, nella nostra commedia da un indovino.

Antefatto: Vera, la moglie di un architetto, Viktor, s'è recata a un ballo senza il marito, impegnato per affari. Lo pare di cogliere allusioni ironiche a suo carico; sdegnata, abbandona la festa e ritorna a casa. Il marito non c'è ancora. Ma subito ella s'accorge che la manca un anello, prezioso per uno zaffiro che incastonava, anche più prezioso per il ricordo che costituiva: glielo aveva messo al dito il marito nel giorno delle nozze con parole solenni. L'innamoratissima donna cerca affannosamente dappertutto, invano. Un giorno le viene in mente di recarsi da un indovino, e costui sa leggere nel mistero più a fondo di quanto a lei non piacerebbe. Detto, a lei che scrive atterrita, non solo deve l'anello si trovi (rinvenuto da un passante presso la porta di casa e depositato presso un piccolo giocoliere), bensì anche come il marito quella sera fu un albergo della città baciasse una donna... Vera a questo punto spezza il filo magnetico, mentale il quale l'indovino leggeva in lei, inconscia, il doloroso segreto e fugge. Non vuol sapere. A casa trova una amica, alla quale nella sua disperazione rivela ogni cosa, scongiurandola di tacere.

L'azione incomincia adesso. Lo spettatore comprende subito che l'amica è la donna baciata quella sera dall'architetto. Il quale piomba a casa proprio a questo punto con un gran pacco di stoffa. Ad una imminente festa in costume egli vorrebbe portare la moglie con un magnifico vestito velasqueziano, tutta in bianco con un solo energico accento di colore al dito, lo zaffiro. Inevitabile la rivelazione della scomparsa dell'anello; inevitabile che l'amica, partecipe dei due segreti, si metta all'opera per salvare lo *statu quo ante*. E lo riescherebbe, accortamente destreggiandosi tra il marito e la moglie, che convince a dimenticare l'episodio, se non spuntasse l'indovino. Gli hanno imbastito un processo, l'hanno accusato di ciarlataneria; egli intende valersi della testimonianza di Vera per dimostrare al giudice la realtà del suo potere occulto. Ormai interessati a che non si parli più dell'anello, Vera e Viktor cacciano via l'importuno: egli ritorna: gli offrono i mezzi di riparare all'estero, egli rifiuta. Un'altra volta salta in mezzo l'amica e par di nuovo aggiustare tutto: l'anello vien ritirato dal gioielliere, l'indovino è placato. Ma finalmente Vera ha capito. Poichè nulla di grave quella sera era successo tra i due, poichè il pericolo è ancora scongiurabile, ella congeda con chiare parole l'amica e si lascia rimettere al dito l'anello dal marito riconquistato.

E' un giuoco serrato, senza burrasche passionali, senza toni sentimentali. L'unico sforzo di Vera, in principio, serve a porre un dato costruttivo, l'impossibilità per lei di pensare ad una soluzione diversa da quella poi raggiunta. Un giuoco di calcolo, forse che si provano, resistenze che si saggiano. Trionfa l'amore, trionfa perfino la moralità, ma non è questo l'importante. Trionfa anche l'indovino, il tiralfili nascosto. E nemmeno lui è un uomo: è una macchina, il rivelatore e l'intricatore di un garbuglio coniugale. Queste sono le operazioni che importano al drammaturgo. E certo com'egli le svolge, precise incalzanti, costituiscono una bella prova d'intelligenza da parte dell'autore, ma di una intelligenza fredda e che indugia in schemi ormai noti. Onde, mentre gli amatori della enimmistica applaudivano al Residenztheater, altri con più o meno garbo si contentavano di sbadigliare.

La «Passione» di Perosi eseguita a Savona

Savona, 11, notte.

Questa sera, nella cattedrale basilica di Savona, letteralmente gremita di un pubblico distintissimo e coll'intervento di tutte le autorità locali, rappresentanze e personalità cittadine e della provincia, è stata eseguita per la prima volta la magnifica trilogia sacra «Passione di Cristo» del maestro Perosi. L'esecuzione, affidata alla Società corale «Giuseppe Verdi» di Savona, sotto la direzione del prof. Attilio Acquarone, coadiuvata dall'orchestra, è stata ottima. Le parti erano state eccellentemente preparate. Assistevano anche S. E. il vescovo con l'intero Capitolo e una quantità di sacerdoti.

Letteratura di occasione

I volumi delle «smemorato» e i fascicoli del comm. Canella

Firenze, 11 notte.

E' stato di passaggio nella nostra città il comm. Francesco Canella, suocero e cugino dello «sconosciuto» di Collegno. Abbiamo avuto occasione di avvicinarlo e gli abbiamo chiesto notizia del proprio congiunto, e particolarmente quale decisione abbia preso la famiglia in merito alla discussione dell'appello che dovrà svolgersi davanti alla nostra Corte. Il comm. Canella ha detto che in questi ultimi tempi le condizioni mentali del proprio congiunto vanno continuamente e sensibilmente migliorando. «Si avvera così — ha soggiunto — la previsione del prof. Rivano che lo visitò a Torino tre anni or sono, e che mi disse che, tornato in famiglia, Giulio avrebbe ricuperato quella facoltà che si erano in lui assopite».

Il comm. Canella prosegue narrando che la prova di questo miglioramento si è avuta recentemente. Il 26 maggio, in casa del cav. Bianchi a Milano, dove erano riuniti amici di casa Canella ed una diecina di giornalisti, uno degli intervenuti, il prof. Dante Dini, sottopose Giulio Canella ad una serie di domande, in gran parte a base scientifica, alle quali rispose soddisfacentemente. «Coloro che non avevano conosciuto Giulio Canella, — ha continuato il comm. Francesco — hanno dichiarato di non poter affermare che l'individuo che si presentava loro era il capitano Giulio Canella, ma che si sentivano sicuri di escludere che fosse il Bruneri».

— Si è parlato in questi ultimi giorni di una prova musicale fornita dal Canella. Cosa può dire in proposito?

— Recentemente Giulio ha suonato al piano il motivo della «Marta». Prima della guerra egli suonava il pianoforte così per svago, senza alcuna pretesa; accompagnava di solito mia figlia al piano. In seguito dimenticò tutto. Ora ha ripreso a suonare qualche motivo, così alla buona. Del resto, i nostri avversari avevano fatto passare Giulio Canella per un musicista, per un grande filosofo, per un profondo glottologo: tutto ciò è assai esagerato. Ho detto in che cosa consisteva il suo talento musicale; aggiungo che di lingue conosceva bene il francese e solo qualche frase di tedesco; era soprattutto un buon professore di filosofia, una buona speranza: ecco tutto.

Il comm. Canella si diffonde poi a parlare dell'attività che il proprio congiunto sta esplicando per la compilazione del terzo volume del suo libro, *Alla ricerca di me stesso* del quale è uscito, una ventina di giorni or sono, il primo volume, ed è imminente la pubblicazione del secondo. Lo «sconosciuto» si alza alle 4 del mattino per correggere le bozze di stampa, per fare aggiunte e modificazioni.

Per conto suo, il comm. Francesco Canella ha pubblicato in questi giorni il terzo fascicolo della serie «ad sodales» che contiene un memoriale sul «presunto scomparso» di Collegno. Il prof. Giulio Canella, mio cugino e genero da me irretrattabilmente riconosciuto». Tale pubblicazione del comm. Canella segue gli altri due fascicoli, recanti il primo la lettera aperta al perito fotografo Silvio Tommasoli, e l'altro una lettera aperta all'avv. Ugo Guarienti.

Dopo aver accennato al recente riconoscimento dei dottori Maraschino e Tanara, che furono compagni di Giulio Canella studente all'Università, viene a parlare dell'azione iniziata dalla famiglia per promuovere il giudizio davanti alla nostra Corte d'Appello: «Sono stato recentemente a Cremona, — soggiunge il comm. Canella, — per ringraziare personalmente l'avv. Farinacci che ha voluto difendere la causa di Giulio Canella senza ricompensa alcuna, dando prova del più profondo disinteresse. L'avv. Farinacci e il prof. Carnelutti dell'Università di Padova sosterranno le ragioni di Giulio Canella anche davanti la Corte di Firenze. In quanto all'iniziativa di promuovere il nuovo giudizio, ho lasciato ai difensori ampia libertà di azione; ho dato anche precise disposizioni perchè la famiglia Canella non sia seconda a nessuno per la richiesta del dibattimento. Ritengo poi che il processo non potrà essere discusso prima di ottobre a causa delle imminenti ferie estive».

La conversazione è continuata e l'intervistato ha detto che egli accompagnerà presto il genero a Roma, per presentarlo anche agli amici della capitale.

Oggi, poi, col diretto proveniente da Bologna, qui in arrivo alle 16,31, è stato di passaggio lo «smemorato», che viaggiava insieme alla signora Giulia, diretto a Roma. I due vennero salutati alla stazione dal comm. Francesco, dalla di lui moglie e da alcuni amici. L'ex-ricoverato, dopo aver detto di essere un po' stanco per il «surmenage» al quale si è sottoposto in questi ultimi tempi per la compilazione del suo libro, ha riferito che prima di partire da Verona aveva consegnato all'editore le ultime bozze del secondo volume. Relativamente al processo che dovrà discutersi davanti alla Corte d'Appello di Firenze, ha dichiarato che stamane il suo difensore, prof. Carnelutti, ha spedito l'istanza contenente la richiesta di celebrazione del dibattimento. Infine ha detto di recarsi a Roma per il bisogno di farsi vedere e riconoscere, poichè soltanto così più facilmente tutti potranno ricredersi del loro errore. Si tratterrà a Roma una decina di giorni.

L'eredità di 20 milioni di un generale napoleonico

Ferrara, 11 notte.

Da qualche tempo la nostra città sta diventando la patria dei cercatori di eredità favolose. Dopo le clamorose vicende di Nino Gilli, che sembra abbia finalmente realizzato il suo sogno dorato, ecco venire alla ribalta un'altra grossa eredità, che ha una storia curiosa.

Un ferrarese, tale Giovanni Mantovani, nativo di Denore presso Ferrara, si arruolava a 18 anni nell'esercito napoleonico. Nel 1812 prendeva parte alla campagna di Russia e successivamente coronava la sua carriera assai brillante, ottenendo la promozione a generale dell'esercito napoleonico. Giunto agli onori della fama, il generale contraeva nozze con una principessa spagnola, che, morendo in istitutiva erede universale delle sue sostanze, il Mantovani decedeva nel 1900 senza figli ed eredi diretti, e l'intera sostanza veniva depositata presso una banca di Madrid, dove tuttora è in attesa di trovare il legittimo proprietario.

Soltanto alcuni anni fa, un nipote del defunto generale, certo Sperindio Mantovani, residente a Formignana di Ferrara, ebbe casualmente sentore di tale eredità, ma la morte lo colse prima di aver ricuperato tutta o parte dell'immensa fortuna, che si calcola ammonti oggi a circa 20 milioni. I figli dello Sperindio, Giuseppe, Natale ed Archidio, sono riusciti a raccogliere i documenti relativi al loro grado di parentela col defunto generale e, coll'assistenza di un avvocato milanese, hanno iniziato a buon punto le pratiche per il recupero integrale dell'eredità. Nella ricerca della documentazione, è stato di valido aiuto una congiunta dei Mantovani, novantaseenne, che ricorda con esattezza i dati e gli episodi di una vistta che il generale, in tarda età, le ha fatto circa settantacinque anni or sono.

La notizia ha destato vivissimo interesse in tutto il paese e ai Mantovani già sono pervenute innumerevoli richieste di aiuti finanziari e sussidi.

M.me Bertha Jacobson di Londra

"Usate il PALMOLIVE per conservare la pelle liscia, morbida e fresca..."

consiglia M.me JACOBSON di Londra

che, come maestra e come specialista di bellezza, è una vera autorità fra i suoi eminenti colleghi, e fra le dame della migliore società londinese.

"Quando le Signore chiedono il mio consiglio sulle cure della carnagione, io insisto sulla necessità di usare l'acqua e il sapone, perchè la pulizia della pelle è il primo passo verso la bellezza. Ma state in guardia contro gli effetti irritanti dei saponi comuni. Il sapone Palmolive composto di finissimi oli di palma e di olivo lascia invece la pelle deliziosamente morbida, liscia e fresca"

Il Palmolive è prodotto interamente in Italia.

2 lire

Bertha Jacobson

Maison de Beauté Palmolive Ltd. 16-19 Bruton Str. London W.1.

Se M.me Jacobson raccomanda l'uso quotidiano del Palmolive, questa raccomandazione ha tutto il peso dell'autorità da cui viene. Seguite dunque il suo consiglio. Fate una morbida schiuma con sapone Palmolive e acqua calda e massaggiatela sulla pelle: risciacquatevi quindi con acqua prima calda e poi fredda, questo semplice trattamento di bellezza praticato due volte al giorno vi darà i più lusinghieri risultati. Milioni di donne lo fanno per conservare facilmente la loro naturale freschezza.

SAPONE PALMOLIVE

Biancheria personale e da casa a prezzi ribassati.

Nuovo Catalogo speciale N.° 71 gratis a richiesta.

E. FRETTE e C. - Monza

Filiale di TORINO

Via XX Settembre, 54

Con questa scatola e ½ litro di latte

in 5 minuti di tempo si ottiene una crema squisita

DEPOSE' MADE IN ITALY

ELAH

IL MIGLIOR DOLCE PER FAMIGLIA

IN VENDITA PRESSO TUTTI I DROGHIERI

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Esami comp. sangue — MICROSCOPIA

Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA

Via Cernaia, 8 — Ore 9-12 - 13-18 - Festivi 9-12

LEVATRICE Beltrame

PREMIATA OSTETRICA

— VIA SAN DOMENICO OTTO —

Illustri infermi

S. E. Giardino, Maresciallo d'Italia, ora degente all'Ospedale di San Giovanni.

Il Cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, che è da alcuni giorni gravemente ammalato.

Le nozze d'argento del Kronprinz

Ricorre in questi giorni il 25.o anniversario delle nozze dell'ex Kronprinz. La fotografia mostra gli sposi all'epoca del loro matrimonio.

Le parodie della storia

Ecco Raimondo Duncan, fratello della celebre Isadora, il quale, per dimostrare la sua simpatia per Gandhi si è vestito di una tunica greca e attinge l'acqua del mare... a New York per fabbricare sale di contrabbando.

Il campionato mondiale di boxe

L'americano Jack Sharkey durante gli ultimi allenamenti per l'incontro che sosterrà stasera al «Yankee Stadium» di Nuova York con Max Schmeling.

Il monumento all'Arma di Artiglieria

Il monumento, opera dello scultore Canonica, che sarà inaugurato domenica al Valentino, alla presenza dei Sovrani e dei Principi.

Il campionato mondiale di boxe

Il tedesco Max Schmeling, fotografato col *manager* Joe Jacobs, dopo l'ultima seduta di preparazione per il grande incontro di stasera.

Donne soldati

Milioni di donne in Russia si preparano a difendere la Repubblica Sovietica. Ecco alcune ragazze che si esercitano coi fucili nei campi di tiro.

Originale festa di studenti londinesi

L'Inghilterra è il paese delle tradizioni. Gli allievi del Collegio di Eton, in cilindro, rievocano una antica festa studentesca pel cortile dello storico Istituto.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'espirazione degli atleti

I campionati

I Campionati, come ognuno sa, costituiscono il vaglio supremo, e definitivo, per gli atleti. Gli atleti si allenano, si battono, sperano e soffrono, per che cosa? Per la speranza, sempre ultima a morire, di vincere il Campionato, di potere vestire, alla fine dell'anno, la maglia tricolore. Ma se il titolo ambito è univoco per tutti gli sport, ben diverse sono le modalità di svolgimento, e quindi le difficoltà della conquista, e ciò non soltanto per la naturale distinzione fra gli sport individuali e quelli collettivi. Intanto, il campionato di calcio, croce e delizia di centinaia di migliaia di persone, sta a sè, poichè deriva logicamente dai cantieri del gioco, ma il Campionato ciclistico su strada, per esempio, pur essendo un campionato individuale è basato sulle maggiori prove della stagione, mentre il campionato atletico, pur esso individuale, viene disputato in un'unica prova, e così dicasi per campionati dell'acqua (canottaggio e nuoto), mentre per quelli motoristici è in vigore il sistema seguito dai ciclisti. Nessun dubbio che il sistema a prove multiple è il più razionale, inquantochè saggia e controlla il rendimento degli atleti in parecchie occasioni, distribuite lungo la stagione, in luogo di rimettere un giudizio di tanta importanza ad un'unica prova senza appello. Di più, i campionati che si allargano sino a comprendere l'intera stagione, hanno il vantaggio di destare un interessamento, di promuovere uno spirito di emulazione, e di mantenervelo altissimo, ciò che non trova riscontro nei Campionati a prova unica. Ma nella fase attuale dello sport italiano, che è di potenziamento soprattutto attraverso l'allargamento dei quadri, è pacifico che quello che interessa più di tutto è il miglioramento collettivo. Non si tratta, anzitutto, di produrre l'eccezione, e sia pure con l'iniziale maiuscola, quanto di addestrare bene, e con profitto, un buon numero di giovani. La selezione, poi, avverrà naturalmente, la probabilità di avere l'« asso » essendo direttamente proporzionale alle cifre della massa anonima che pratica un dato sport.

Tenendosi ben fermo questo concetto, è evidente l'opportunità di organizzare quanti più Campionati collettivi è possibile e conveniente, dimodochè le Società, fornitrici dei campioni, siano direttamente stimolate nella loro opera propagandistica, ed inoltre i campioni sentano maggiormente l'attaccamento ai colori sociali, e la necessità della solidarietà e della cooperazione.

A questi principi si è manifestamente ispirato S. E. Arpinati, iniziando la sua attività di presidente della Federazione del Nuoto, con il bando d'un Campionato Sociale a squadre, e conferendo altresì più ampio sviluppo al campionato di pallanuoto.

Lo sport del nuoto, fra i più sani ed utili che si conoscano, e che purtroppo non ha ancora in Italia uno sviluppo per lo meno adeguato alle fortune di altri sport, conta già come forme proprie di gare collettive le «staffette». In queste gare, i nomi delle Società, che tanti sacrifici debbono sopportare, vengono a galla, superando e comprendendo, una volta tanto, le individualità. Così è la « Bologna Sportiva », e non Tizio, Caio e Sempronio, che recentemente si è iscritta un lusinghiero record.

Era opportuno dare, alle Società, il maggior campo di competizione, in modo che si possa, alla fine dell'anno, sapere quel'è la più meritevole in fatto d'allevamento e di perfezionamento dei nuotatori, e S. E. Arpinati vi ha provveduto, con l'originalissima istituzione del Campionato.

Questo dovrebbe raggiungere un altro obbiettivo, di non poca importanza agli effetti dello sviluppo del nuoto: dovrebbe, cioè, destare nel pubblico delle varie città quell'interessamento che ora non c'è, o per lo meno è assai limitato. Si fa leva, anche per il nuoto, sull'orgoglio di campanile, santo ed utile orgoglio quando sia contenuto nei debiti modi, e non vieti in considerazione obbiettiva degli interessi nazionali.

Tutto lascia credere, insomma, che l'aggiunta al solito Campionato individuale di un Campionato per Società varrà ad avviare il nuoto italiano alle fortune che gli spettano in un Paese che intende essere, come il Regime vuole per l'Italia, veramente sportivo.

Un altro Campionato, intanto, è venuto a tenere compagnia a quelli collettivi già in corso. E' il Campionato di scuola, selezione definitiva di masse imponenti. Sarebbe il caso di dire che la Volata ha attinto... di volata il successo. I tornei internazionali e regionali, dando luogo a competizioni vibranti e combattutissime, hanno involgliato il « Dopolavoro » all'istituzione del Campionato. Il « Dopolavoro », che ha necessariamente cura di sport adatti alle masse, ha ora la sua manifestazione principe. Manifestazione delicata, indubbiamente, quant'è vasta, e che servirà ottimamente non solo alla pratica sportiva di chi vi prende parte direttamente, ma anche alla formazione e alla sperimentazione d'un nucleo di dirigenti, organizzatori, arbitri capaci. Seguire e condurre una squadra in un Campionato equivale ad assumersi responsabilità non indifferenti, alle quali forse non hanno sinora pensato parecchi direttori sportivi di Dopolavoro, o che invece il torneo farà presente con la logica inesorabile dei risultati, e non ecco che questi desteranno negli ambienti interessati, Ben a ragione, nel messaggio augurale, il Segretario del Partito, creatore della Volata, ha ammonito che « l'affermazione definitiva della volata è strettamente legata all'esito di questa prima grande manifestazione che chiama a raccolta per un primato nazionale le squadre migliori delle regioni d'Italia».

E giacchè siamo a parlare di Campionati, richiamiamo l'attenzione del Capo dello Sport italiano sulla condizione del rugby.

Gli ultimi incontri disputati a Milano sono ambedue terminati in maniera poco sportiva: ebbi ritiro, cioè, delle squadre soccombenti. In qualunque parte sia la ragione, questi atti non possono essere approvati, e si può star certi che non si sarebbero nemmeno verificati qualora una Federazione tutelasse e disciplinasse il rugby italiano. Sarebbe bene affrettare la costituzione della nuova Federazione di palla ovale. Il Campionato di quest'anno, a parte qualche episodio, ha dimostrato che la propaganda tecnica svolta attraverso i tornei nazionali ha dato i suoi frutti. Alle due squadre maggiori, e vanto di esse, si sono affiancate nuove energie, che promettono assai bene per il domani. La ricostituzione della Federazione non potrà che affrettare ed ampliare il progresso sportivo tuttora in corso e di non poco peso. Sentendosi anch'essi sorretti e corretti da dirigenti all'uopo designati, i giocatori di palla ovale ritorneranno alla più rigorosa disciplina, e ne guadagnerà, sotto qualsiasi rapporto, lo sport. Dopo due anni di vita sperimentale, il Campionato di palla ovale dovrebbe trovare la sua sistemazione sicura nel calendario sportivo nazionale.

LEONE BOCCALI.

Nel campo ciclistico

Torricelli non correrà più?

La domanda deve restare con un punto interrogativo. Ci auguriamo anzi che la risposta che ci potrebbero dare i fatti smentisca la voce che abbiamo raccolta negli ambienti ciclistici cittadini. Il campione d'Italia *stayer*, il lungo e simpatico *Polito*, la cui figura è nota a cura agli sportivi torinesi, è da qualche tempo costretto a riposo e questo, diciamo così, contro il suo calendario, che prevedeva per la stagione primaverile parecchie gare all'estero. Torricelli, infatti, grazie alla sua maglia tricolore, al suo valore e soprattutto alla sua serietà ben nota agli organizzatori di oltre Alpi, è il solo corridore italiano dietro motori che possa contare su un «calendario» ininterrotto di manifestazioni, calendario compilato quest'inverno e che prevedeva corse in Francia, Olanda, Germania, Belgio e Svizzera. Ma il bravo *Polito*, dopo aver mantenuto fede a qualche contratto, si è visto costretto a chiedere dilazioni per altri.

In questi giorni egli è in un tranquillo paesetto del Monferrato per curarsi e riposare. I dottori sono stati irriducibili nell'esigere da lui il riposo assoluto. E gli hanno chiesto anche di volersi riposare per il futuro. Al che Torricelli ha obiettato che egli intendeva fare onore ai contratti per i quali ha un impegno scritto e si è arrivati perciò a... un compromesso. Se le sue condizioni di salute miglioreranno, come egli spera e come tutti gli sportivi gli augurano di cuore, egli farà onore alla sua firma e gareggerà ancora in quelle ... o sette riunioni per le quali è impegnato: se i dottori, invece, insisteranno, dopo il periodo di riposo che gli hanno prescritto a maggio, di volergli interdire la partecipazione alle gare dietro motori, il bravo Torricelli si rassegnerà a lasciare una volta per sempre, dopo quasi vent'anni di gare, quell'agone ove egli si è battuto sempre con molta passione e spesso con grande fortuna.

Torricelli è entrato nel suo 38.o anno d'età. Non si può negare che egli abbia realmente diritto a un riposo meritato. Tuttavia per l'ammirazione che noi abbiamo per questo tenace e serio atleta, ci auguriamo che la sua fibra possa smentirci e ci sia concesso applaudirlo ancora vittorioso nelle dure gare dietro motori.

La Coppa Davis

Gli australiani a Milano

Milano, 11 notte.

Crawford e Hopman, i giuocatori australiani, che giorni addietro eliminarono l'Inghilterra dalla Coppa Davis, sono arrivati oggi a Milano, insieme con Willard, l'altro componente la squadra. I tre australiani si sono recati nel tardo pomeriggio al « Tennis Club Milano », per un breve allenamento, durante il quale essi hanno molto bene impressionato. Indubbiamente il compito che sabato, domenica e lunedì prossimi dovranno affrontare gli italiani sarà dei più difficili.

De Morpurgo e Gaslini pure si sono allenati separatamente oggi sul campi di via Generale Arimondi. Non è ancora nota la definitiva formazione della squadra italiana che affronterà l'Australia per la semi-finale della « Coppa Davis ».

Negli ambienti tennistici milanesi si spera tuttavia che De Stefani possa essere presente, superando gli ostacoli di carattere militare che gli hanno impedito di allenarsi contro gli australiani.

La traversata a nuoto di Torino

con la partecipazione degli assi

A Torino le recriminazioni sulle condizioni neglette in cui è lasciato il nuoto hanno fatto a più riprese venire a galla la questione della necessità di incrementare questo ramo così salubre dello sport. Le recriminazioni sono rimaste sul « all'infuori di un palo di piscine private, non si è potuto avere quello che costituisce attualmente il verde di bottiglia sportiva e che renderà famosa la « Dolfa » nel campo del nuoto: la duplice piscina municipale invernale ed estiva che costa ora ultimamente al suo attivo parecchie centurie di campioni, sorti esclusivamente in virtù della piscina del Lutoride, e che non mancherà di dare al nuoto italiano degli autentici assi. E' vero che Bologna può fare assegnamento, oltre che sulla piscina, anche su un uomo del valore di Domenetti, ma è altresì vero che a Torino siamo tenuti in ritardo da... Ma lasciamo da parte questi lagni e veniamo al concreto. I torinesi ricordano che, l'anno scorso, mercè la buona volontà del comm. Rossi e dell'Esperia (se non abbiamo errato) abbiamo avuto una traversata di Torino a nuoto, in agosto.

Alla gara hanno preso parte elementi cittadini e il vincitore fu Malan del G.U.F. L'importanza della manifestazione è stata circoscritta alla nostra città. Quest'anno si ammetta, sempre per l'agosto, qualcosa di meglio. Avremo ancora la traversata di Torino, ma con elementi di alto valore. Perenzin e Gamil, per quello che si può sin d'ora sapere, saranno allo start. Non è escluso che altri elementi, soprattutto fiumani, prenderanno parte alla traversata di Torino. Nel prenderne atto ci auguriamo che alla bella manifestazione, a cui sono preposti i dirigenti del nuoto piemontese, possa avere un successo degno, e tale da servire da buona propaganda per il nuoto nella nostra città.

Il torneo calcistico giovanile

Le squadre iscritte

Il programma della manifestazione

Ginevra, 11 notte.

Fra tre settimane circa avrà inizio a Ginevra l'annunciato torneo calcistico della Coppa delle Nazioni. Dieci paesi dell'Europa continentale prenderanno parte a questa grande manifestazione e, dato che il torneo è basato sulla formula della partecipazione delle varie squadre *campioni nazionali*, è facile rendersi conto dell'importanza che essa viene ad assumere nei confronti della altre competizioni internazionali. Ecco del resto l'elenco delle squadre iscritte:

Germania: Süd-vereinigung Fürth, campione 1929-1930; Austria: First Vienna, di Vienna, vincitore della Coppa d'Austria nel 1929-1930; Belgio: Royal Cercle Sportif Brugeois di Bruges, campione 1930; Spagna: la squadra non è ancora designata; Francia: Sete F.C. di Sète, vincitore della Coppa di Francia 1930; Italia: Ambrosiana o Genova o Juventus; Olanda: Campione di Olanda 1930; Ungheria: Ujpest F. C. di Budapest, campione della Coppa dell'Europa Centrale 1929, campione di Ungheria 1930; Svizzera: Servette F. C. di Ginevra, campione di Svizzera 1930; Cecoslovacchia: Slavia F. C. di Praga, campione della Cecoslovacchia 1930.

Il torneo si svolgerà a Ginevra sul nuovo grandioso stadio del Servette F. C., che sarà ufficialmente inaugurato in questa occasione. Esso avrà inizio sabato 28 giugno, con un primo match e continuerà quindi fino a domenica 6 luglio con due matches per giorno (Lunedì e mercoledì sarà disputato un solo match). Un totale di 15 matches dunque nel quale ogni squadra concorrente entrerà in gioco per due volte almeno, dato che il torneo è basato sulla formula olimpionica dei gironi eliminatori con estrazione a sorte.

Atletica

La squadra piemontese

per il Gran Premio Juniores

Il Comitato Regionale Piemontese della F.I.D.A.L. ha così definitivamente composta la squadra rappresentativa regionale, che parteciperà domenica 15 giugno alla finale del Gran Premio Juniores a Roma:

Metri 100: Renzi Riccardo (G. S. Mazzonis di Torre Pellice) e Comelli Luigi (G. S. Spal, Metri 350: Scarpa Gustavo (S. G. F. Ilati di Alessandria) e Lovatti Michele (Michelin S. C.). Metri 1000: Viano Luigi (S. C. Galvani) e Fenero Antonio (Soc. Ginnastica). Metri 3000: Frola Luigi e Barbero Mario (Dop. Fiat, Marcia: Tolfetti Franco (S. C. Madonna Campagna) e Bombana Giuseppe (D.A.S.). Metri 110 ostacoli: Gianni Alessandro (Soc. ginnastica) e Robotti Biagio (G. S. Diocesano). Metri 350 ostacoli: Rossi Oreste (Pro Valenza) e Musino Giovanni (G. S. Diocesano). Salto in alto: Bal Germano (G. S. Spal) e Brizio Raimondo (Soc. Ginnastica). Salto in lungo: Musso Achille (D.A.S.) e Zuliani Piero (Soc. Ginnastica). Salto con l'asta: Costa Mario (Soc. Ginnastica) e Arnulfo Giovanni (G. S. Spal). Lancio del disco: Perini Antonio (Soc. Ginnastica) e De Martini Giuseppe (Pro Valenza). Getto del peso: Rocca Rinaldo e Manfredi Mario (Soc. Ginnastica). Tiro del giavellotto: De Rinaldo (Pietro Micca di Biella) e Allasevich Antonio (G.U.F.). Pentathlon: Pavia Guido (Soc. Ginnastica), Civalleri Andrea (ideni), Bayardi Gerardo (ideni) e Amoretti Aldo (Sacrajannese). Staffetta 4x100: Pavia, Gianna, Comelli e Rossi, Staffetta 4x400: Rossi, X, Lovelli e Scarpa.

Gli atleti dovranno trovarsi alle ore 6.15 di sabato 14 giugno nell'atrio della stazione di Porta Nuova, fatta eccezione per gli atleti Renzi e Amoretti che si troveranno sepz'altro sul treno in partenza per Roma, e per gli atleti Scarpa, Rossi e De Martini, che si uniranno alla squadra ad Alessandria.

Tutti i componenti la squadra dovranno essere muniti degli indumenti e del calzoncini bianchi. La maglia sarà fornita dal Comitato Regionale.

Bocce

Il Torneo notturno degli « assi »

Ieri sera alla presenza di grande folla è terminato il girone di andata e del ritorno degli « assi ». Erano in programma due incontri particolarmente interessanti. La terna del G. S. Unica (Bonavaglia, Chiappino e Musso G.) ha nettamente battuto quella fortissima del Dopolavoro Ferroviario.

Maggiormente atteso era l'incontro fra la squadra capitanata dal Fiat con Bossi, Bertone e Olivieri contro il G. S. Spal. Dopo sei giochi fino si trovavano in parità con 12 punti ciascuno. Ma la serie conclusiva per merito dell'infallibile Bossi, che riuscì a portare i suoi punti a 14 e le due terne segnarono poi 21 a 14 e 15 a 6.

Il girone finale fra rappresentative è stato così stabilito dal Fiat con Bossi, Bertone e Olivieri contro il G. S. Spal. Dopo sei giochi fino si trovavano in parità con 12 punti ciascuno. Ma la serie conclusiva per merito dell'infallibile Bossi, che riuscì a portare i suoi punti a 14 e le due terne segnarono poi 21 a 14 e 15 a 6.

Il girone finale fra rappresentative è stato così stabilito dal Fiat con Bossi, Bertone e Olivieri contro il G. S. Spal. Dopo sei giochi fino si trovavano in parità con 12 punti ciascuno. Ma la serie conclusiva per merito dell'infallibile Bossi, che riuscì a portare i suoi punti a 14 e le due terne segnarono poi 21 a 14 e 15 a 6.

Il grande incontro di stasera a New York

tra Sharkey e Schmeling per il campionato del mondo

Bonaglia - Wills a Torino: l'americano è sicuro di vincere

New York, 11 notte.

Una certa apprensione regna negli ambienti pugilistici intorno al combattimento Jack Sharkey-Schmeling che avrà luogo questa sera a New York.

L'apprensione deriva dalla possibilità che il titolo di campionato vada fuori degli Stati Uniti. Questo non si è verificato fin da quando il famoso Sullivan tenne il titolo, ad eccezione della volta in cui Fitzsimmons lo strappò a Corbett. Ma la cosa fu evitata, perchè il primo discendo automaticamente cittadino degli Stati Uniti.

Le prodezze di Firpo

Alcuni anni fa il titolo corse pericolo di andar a finire nel Sud America. Fu quando Luis Angel Firpo, con un colpo potentissimo, scaraventò Jack Dempsey fuori del ring. Quest'ultimo vi rimase fuori più dei 10 secondi legali. In un non ufficiale Firpo rimase il campionato, ma l'avvenimento non ottenne mai il riconoscimento ufficiale. Così la successione americana fu conservata intatta con l'eccezione, come abbiamo detto, di Bob Fitzsimmons, che quando vinse il titolo fu accettato come un puro americano e tutti dimenticarono che una volta era conosciuto col nomignolo di « Cornishman », dal suo paese di origine, Cornwall, in Inghilterra.

Il difensore del titolo, Sharkey, è considerato il migliore di una massa di mediocrità che attualmente tengono il campo. Ma gl'intenditori dicono che questa mediocrità è così mediocre che anche il migliore non significa molto.

Schmeling è stato spinto dalla stessa Commissione boxistica statale ad entrare nella gara di campionato per la conquista del titolo. La cosa ha sorpreso a suo tempo non poco, poichè il tedesco aveva rotto dei contratti con detta Commissione, così da ritenersi non gli sarebbe stato permesso combattere sotto la sua giurisdizione. Ma, a quanto pare, le esigenze dell'industria boxistica risultarono che vi fosse assolutamente un fight fra Sharkey e Schmeling, per coltare che si deteriorassero un ribasso disastroso nel interessasse un ribasso disastroso nel movimento pugilistico. Non mancarono le critiche: molti ritennero e ritengano tuttora che questo combattimento invece di risanare le sorti dell'arte boxistica, finirà col precipitarle. In seguito al combattimento di Miami fra Scott e Sharkey, in cui nessuno dei due fece una figura molto brillante, c'è stato un'allarmante diminuzione d'incassi lungo tutta la linea degli spettacoli boxistici.

Dopo la scomparsa di Tunney

Sembra quasi impossibile che questo sport vada perdendo i suoi fedeli appassionati, ma fin da quando l'ultimo grande campione dei pesi massimi, Tunney, s'è volontariamente ritirato, la cosa s'è verificata inevitabilmente. Le cause sono varie: la mancanza di pugilati di prima classe e soprattutto la mancanza di arte e di tecnica con cui essi combattono. I conoscitori lamentano la fretta che hanno i moderni boxeurs di arrivare, la mancanza di allenamento appropriato, e il loro frequente ricorrere a metodi non approvati dai buoni usi boxistici.

Gli amatori disinteressati avevano previsto qualche cosa di simile da parecchio tempo addietro. Essi avevano proposto persino una moratoria, cioè una sospensione di attività in questo sport, fino a quando i pugilati che intendevano darsi alla carriera professionale non avessero almeno appreso a colpire al di sopra della cintura invece che sotto, com'è divenuta la pratica attuale, con che dà origine ad aperne contestazioni di fouls. Ora, se codesta moratoria fosse stata imposta dal pubblico che diserta le arene nelle competizioni boxistiche. A giudizio degli intenditori, la situazione dei pesi massimi è veramente pessima se si proceda di far dei campioni di Sharkey e di Schmeling.

Pure, a colore che s'interessano di sport, non coincidenza strana, che la boxe abbia cominciato a degenerare fin da quando s'è verificata l'ondata di riforme del ring nonchè la nomina di svariate commissioni e dominatori supremi per regolarne l'andamento.

L'accusa inglese

Molti si domandano che cosa occorrerebbe se il titolo di campionato passasse negli Stati Uniti, ciò che non sembra del tutto improbabile se Schmeling ritiene la stessa forma di quando si misurò con Risko e Uzcudun, mettendo il primo knock-out e lasciando il secondo privo di sensi sul terreno. Vi è però qualcuno che afferma, e fra questi Gene Tunney, che Schmeling ha ritmato permanentemente minorato da un incidente automobilistico che il campione tedesco ebbe durante il suo periodo di riposo. Se l'incontro non finisce bene per Schmeling, il resto del mondo si convincerà sempre più che gli Stati Uniti, a ragione o a torto, non permettono al titolo di campionato del mondo di entrare i confini. E' l'accusa paradossale fatta dagli inglesi dopo il combattimento di Miami, in cui il loro campione, Scott, rimase soccombente.

In America si è talmente abituati al fatto che un americano vinca il titolo mondiale dei pesi massimi, che un titolo del titolo in Europa provocherebbe molta emozione. L'inquietudine alla vigilia dell'incontro è tanto più grave in quanto nessuna competenza della boxe vuole arrischiare un pronostico a favore dell'una o dell'altro dei due avversari, se la quota attuale è di 2 a 1 in favore di Sharkey, questa accenna pubblicità per orgoglio nazionale e non può essere considerata come una previsione reale del risultato.

Jack Sharkey che è un estone naturalizzato americano, ha 27 anni e combatte da sei anni; fu messo k. o. soltanto due volte durante la sua carriera; una prima volta da Max Baer, una seconda volta tre anni fa da Jack Dempsey subito dopo che quasi ne era stato spodestato dal suo titolo da Tunney. Schmeling è più giovane, ha 25 anni, ma combatte egualmente da sei anni. E' campione di Germania dal 1926. Soccombette due anni fa per k. o. davanti all'elegante Gipsy Daniels. Si riabilitava però in America, dove batteva, come abbiamo detto, Johnny Risko e Paolino.

Probabilità pressochè uguali

E' stata questa vittoria che sbarrando il cammino allo spagnuolo, mettendo il tedesco in condizioni di poter essere sfruttato in un incontro per il titolo mondiale. Sharkey, a quanto si afferma, dovrebbe vincere nelle prime riprese per k. o. Se l'incontro dovesse andare al termine, le probabilità sarebbero per il tedesco. Se Schmeling infatti potrà resistere agli assalti furiosi di Sharkey nelle prime riprese — dicono i competenti — può essere sicuro di vincere, poichè la sua tecnica è migliore di quella dell'americano. Schmeling è dotato di molto sangue freddo e combatte con la testa. Difficilmente commette errori.

L'americano ha il vantaggio del peso: Sharkey pesa infatti 89 chilogrammi, mentre Schmeling non ne arriva che 85, ma come si è detto il tedesco è più giovane ed ha una statura superiore a quella di Sharkey. Tutto sommato, le probabilità dei due avversari appaiono sensibilmente uguali.

A. RUGGIERO.

L'avversario di Bonaglia

Ieri mattina, col diretto di Milano delle 10.5, sono arrivati nella nostra città i pugilatori stranieri che verranno opposti stasera al teatro Vittorio ai nostri Bonaglia, Parisi, Bosisio e Locatelli. Il più giovane di essi è il nordamericano Ed. Wills, designato avversario di Bonaglia.

L'allievo di Jack Johnson

Ed. Wills, come già abbiamo riferito, è stato portato in Europa dall'ex-*manager* di Paolino il quale, per ottenere la firma del negro, dovette discutere lungamente con Jack Johnson che manifestò da tempo una particolare predilezione per Wills al quale diede molti insegnamenti. Arrivato in Europa, il suo nuovo *manager*, iniziò subito importanti sobillo mondiali di valore, proferì sottoporlo ad una serie di *matches* preparatori. Oggi Wills si ritiene pronto al gran passo. Egli ha accettato di buon grado l'invito degli organizzatori italiani che gli proponevano di affrontare il campione d'Europa della sua categoria. Sulla base delle informazioni pervenute da Parigi e su quelle portate in Italia da un *manager* italiano, che ebbe occasione di seguire la preparazione di Wills alla *Sala Wagram*, si può affermare che il poderoso negro salirà questa sera sul ring contro Bonaglia con le stesse possibilità che gli permisero di battere sui rings americani nomini del valore di Pete Latzo e di Jonny Morris.

Wills è stato campione d'America dilettanti dal 1926 al 1929. L'anno passato, in occasione del grande Torneo che il *Madison Square Garden* di New York organizza annualmente fra i migliori dilettanti americani per la disputa del trofeo nazionale « Guanto d'oro », Wills si aggiudicò il premio nella sua categoria confermando una superiorità che gli suggerivo il passaggio alla classe professionistica. Entrato nel professionismo, affrontò quale primo avversario quel Peter Latzo che nel 1928 disputò la finale del campionato del mondo e tutt'ora è classificato fra i capitisti dei medio-massimi americani.

Una grossa sorpresa

Wills regalò in tale occasione una grossa sorpresa battendo nettamente ai punti Latzo dopo dieci combattimento ripresa. Il secondo combattimento lo vide di fronte a Jonny Morris, ritenuto migliore dello stesso Latzo, ed anche questa volta il giovane negro vinse ai punti. Intervenne a questo punto il *manager* europeo, il quale, merce l'attrattiva del viaggio nel vecchio continente, portò via a Johnson l'allievo preferito.

In Europa, Wills in un breve spazio di tempo disputò già otto combattimenti, senza perderne uno. Non sono certamente queste le sue vittorie più notevoli, ma è chiaro che il *manager* non si preoccupò della qualità, quanto della quantità dei *matches* da far disputare al suo uomo, per permettergli di acclimatarsi ai sistemi in uso sui *rings* europei. Oggi il *manager* inizia la seconda parte del suo lavoro, poichè ritiene Wills in condizioni di spirito e di forma sufficienti per dare la scalata ai maggiori astri. A confortare l'opinione del *manager*, si possono citare le vittorie contro Kid Chicago, Joe Thomas e Forgeon. V'è inoltre da rilevare che degli otto combattimenti disputati in Francia, ai sono stati vinti da Wills per k. o. alle primissime riprese.

Wills è stato a farci visita ieri sera in redazione. Bel ragazzo, atleticamente perfetto, il nord-americano ha un'apparenza giovanilissima. Non dimostra i venticinque anni che appena conta. E' nato a Chicago ed abita a New York. Sono cinque anni che si è dedicato alla *noble art*; prima faceva il commesso in un grande magazzino.

Sono sicuro di vincere

E' stato allievo di Jack Jonshon, pel quale ha una grande stima.

— Sono sicuro di vincere — ci ha detto con aria convintissima. — Sono sicuro di me stesso. Non conosco ancora il mio avversario, del quale mi hanno detto un mondo di bene, ma — ha ripetuto — ho compiuta la mia educazione, tanto quanto ne ha lo stesso Sharkey, che, sono certo, batterò Schmeling.

Dopo averci raccontato — nel caratteristico inglese degli americani — di aver trovato Carnera, un giorno, in treno e di aver scambiato... qualche pugno col campione italiano, il pugilato Wills dallo sguardo dolce ma che è andato soddisfatto.

Bonaglia non avrà questa sera un compito tanto facile da assolvere. Wills sa che in Italia può trovare molto lavoro e sa pure che Bonaglia è quello stesso di quando in Europa non solamente per il titolo che possiede, ma per le sue grandi qualità di combattente. E' da prevedere che Wills giocherà ogni carta pur di aggiudicarsi un successo che lo qualificherebbe di colpo.

Pavesi farà contro il prestigioso Alonzo meglio di quello che generalmente si pensa. L'abbiamo visto al lavoro e ci siamo convinti sugli ammenicoli progressi del milanese. Bonaglia, che ha pure avuto occasione di battersi con Alonzo, afferma che, se Pavesi renderà in combattimento ciò che ha reso in allenamento, i torinesi potranno assistere ad un grande *match*.

L'incontro di Bosisio

Mario Bosisio affronterà in Fauquer un atleta che ha saputo paregiarare con Héno Deyos e molto recentemente con Claude Buasin. Il poderoso negro che a Parigi va facendo piazza pulita fra i migliori pesi medi di Francia, Fauquer non ha solamente questi due combattimenti da citare a suo titolo d'onore, poichè il record che lo accompagna è ben nutrito di vittorie significative. Bosisio è pure alla vigilia di grandi combattimenti (sembra infatti accertato un altro suo tentativo per la conquista del titolo nazionale) e ha tutto l'interesse di vincere.

Il campione d'Italia dei leggeri, Amoleto Locatelli avrà pure lui la sua parte un ostacolo molto serio. Oliveri, il suo avversario, è uno dei migliori pesi *leggeri* che combattono attualmente sui *rings* parigini. Oliveri possiede la scienza e la potenza accoppiate armoniosamente ad una esperienza fatta attraverso un numero rilevante di combattimenti. Oliveri ha saputo controbattere validamente il valore del campione ufficiale di Francia Kessler, perdendo di misura ai punti: Oliveri s'è recato recentemente a Londra per incontrare Alf. Mancini e i giudici inglesi lo hanno visto perdente in un match che era virtualmente finito alla pari.

Peso pugilatori

Il peso ufficiale dei pugilatori che figurano in programma avrà luogo questa mattina alle ore 11,30 presso la sede dell'Y.M.C.A. in via Magenta.

Comunicazioni per il pubblico

Allo scopo di evitare disagi e affollamenti all'ingresso del teatro, l'organizzazione ha disposto le entrate ben distinte così suddivise:

Porta A: per l'acquisto e l'ingresso alle sedie di ring, poltrone e poltroncine di platea. Dalla stessa porta avranno pure accesso le autorità munite di biglietto d'ordine.

Porta B: per l'acquisto e l'accesso degli ingressi di platea, 1.a galleria, numerati 1.a galleria.

Porta C: per l'acquisto e l'accesso dei posti in piedi sul palcoscenico e 2.a categoria. Da questa porta avranno pure accesso i detentori di biglietti di servizio.

L'organizzazione comunica pure che le porte del teatro saranno aperte alle ore 19,30. E' stabilito in un'ora e mezza l'inizio dei singoli incontri. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise e terminerà alle ore 23,15.

Argote vincitore ai punti di Brissel

Santiago del Cile, 11 notte.

(A. A.) Nel combattimento svoltosi fra il pugilatore spagnuolo Abel Argote e il campione sud-americano dei pesi medi Brissel, questi è stato battuto ai punti. Argote ha dominato il suo avversario, che è andato gradualmente perdendo la sua sicurezza e la sua precisione. Lo spagnuolo è apparso inferiore dall'ultimo incontro con l'italiano Ceccarelli, dal quale fu nettamente battuto. Brissel ha lasciato molto a desiderare: il pubblico non ha mancato di manifestargli la sua disapprovazione. L'incontro ha avuto luogo sul *ring* dello Stadio Nunoa alla presenza di un numerosissimo pubblico.

Gennaro

si riconferma campione del mondo

Parigi, 11 notte.

Il campione del mondo dei pesi mosca Francis Gennaro ha battuto ai punti il boxeur franco-canadese Belanger in un combattimento di 15 rounds valevole per il titolo.

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio del Ministero dell'Agricoltura (Ippodromo, m. 2000): 1. Silla (Cantelli); 2. Sudridge; 3. Tulo. - 1 inc.: 5 lungh.; corsa assai lenta. - Tot.: 21; 12; 10,50.

Premio Conca (L. 10.000; m. 1000): 1. Ary Blakburn; 2. Salpetriere; 3. Felce. - 2 lungh.; 3 lungh.; corsa facile. - Tot.: 22,50; 9,50; 6.

Premio Arese (L. 8000; m. 2000): 1. Barquillo (Cantelli); 2. Briese; 3. Tetuan. - Mezza lungh.; facile. - Tot.: non data. - Tot.: 22,50; 9; 7; 8,50.

Premio Varesina (L. 10.000; m. 1000): 1. Vista (Scardaccione); 2. Parmiglione; 3. Alcibio. - 1 lungh.; 3 lungh.; 2 lungh. - Tot.: 21; 8; 6; 9,50.

Premio Serena (L. 15.000; m. 3000): 1. Nanuccia (Lambert); 2. Florio; 3. Lorisano. - Corsa facile: mezza lungh.; 2 lungh. - Tot.: 20,50; 9,50; 6; 8,50.

Premio Bellerio (L. 8000; m. 1800): 1. Lanfranco (Vargiu); 2. Sinibaldo; 3. Irma Dea. - 3 lungh.; 1 testa; 1 lungh. - Tot.: 15,50; 6; 5; 7,50.

Premio Derby (L. 10.000; m. 1700): 1. Tropicalian (Cantelli); 2. Bernabo; 3. Scoglio. - 2 lungh.; 2 lungh.; 3 lungh. - Tot.: 12,50; 11; 25; 8,50.

Le prove di Seegrave

col « Miss England II » di 4000 HP.

Londra, 11 notte.

Durante le prove fatte ieri sul lago di Windermere sir Henry Segrave ha avuto due incidenti col suo motoscafo di 4 mila cavalli, Miss England 2.o, col quale egli spera di vincere il campionato internazionale. Il primo, il più grave, si è verificato mentre il motoscafo correva brillantemente per il record del miglio secondo la sua grossa elica di 15 pollici improvvisamente arrestata.

Si crede che il motoscafo in quel momento avesse una velocità molto superiore a quella del record mondiale che è di 99 miglia all'ora. Non vi sono stati cronometristi ma si ritiene che Seegrave abbia superato il record con un margine sensibile. L'elica è stata rimessa a posto e una nuova prova avrà luogo oggi. Miss England sarà trasportata a Detroit in agosto per la corsa del campionato del mondo che avrà luogo in settembre.

Propaganda aviatoria

Allo scopo di propagandare l'idea aviatoria e formare una cultura aeronautica, l'Aero Club di Torino mette in vendita presso la sua sede, in via Carlo Alberto, 31, dei volumi di storia e di cultura aeronautica.

Gli acquirenti dei volumi hanno il diritto di concorrere alla estrazione a premio di un certo numero di voli gratuiti sulla linea Torino-Milano, della Avio Linee Italiane.

I volumi saranno messi in vendita a cominciare da lunedì, 16 corr. Il regolamento e le istruzioni sono in vigore presso l'Aero Club stesso.

Parole d'oro

LACORDAIRE

celebre frate domenicano (n. 1802 m. 1861) dice:

" L'orgoglio divide gli uomini, l'umiltà li unisce ,,...

... l'Idrolitina li benefica.

« Le acque minerali naturali in genere posseggono benefici principii che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio, con la Idrolitina invece si compone un'acqua dalla Scienza debitamente dosata ».

Prof. Dott. DIOSCORIDE VITALI

già Direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica della R. Università di Bologna

A. GAZZONI & C.

BOLOGNA

«ELTE»

SOCIETA' ELETTROTELEFONICA

Cap. Soc. L. 100.000.000 int. versato

Anonima - Sede in MILANO - Via Dante, 4

Convocazione di Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per le ore 10.30 del giorno 28, sabato, giugno 1930 - VIII, nella Sede della Società in Via Dante, 4, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1. - Relazione del Consiglio di Amministrazione e relazione dei Sindaci;
2. - Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 30 Aprile 1930 e deliberazioni relative;
3. - Nomina di Consiglieri;
4. - Nomina di Sindaci effettivi e Sindaci supplenti ed emolumento ai Sindaci effettivi.

Parte straordinaria

Modifica degli articoli 5, 7, 10, 17, 26, 28, dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea, i Signori Azionisti dovranno depositare, entro il 23 giugno 1930, le azioni possedute presso le casse della Società a Milano, Via Dante 4, e presso i seguenti Istituti ed Enti:

Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana e Banco di Roma, a Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze e Livorno. Società « La Centrale » a Milano, Via Dante, 4.

I Signori azionisti possessori di azioni nominative sono dispensati dall'effettuare il deposito delle azioni possedute, e

CRONACA CITTADINA

L'opera dei Sindacati per la tutela degli operai

I contratti di lavoro e la vertenza delle sartine

Uno dei tratti distintivi del sindacalismo fascista dalle manifestazioni operaie del passato e che maggiormente colpisce l'osservatore desideroso soltanto di cogliere gli aspetti essenziali della verità, consiste nel silenzio onde la sua azione è costantemente avvolta sino al momento della apposizione della firma sugli accordi stipulati con i datori di lavoro e qualche volta anche dopo.

Come si elaborano le richieste

La formula finalistica con cui gli accordi si aprono, di regola dice: «Il presente contratto collettivo ha lo scopo di regolare fra i produttori della tal categoria e gli operai dipendenti il pacifico e normale svolgimento del lavoro, contemperando gli interessi dei primi con quelli dei secondi e tutelando, in ogni caso, gli interessi superiori della produzione». Ciò eliminа qualsiasi metodo di coercizione sia sull'una, sia sull'altra parte; e a meno di inconciliabilità dei rispettivi punti di vista, nel qual caso le vertenze sono deferite agli istituti stabiliti dall'ordinamento corporativo, le trattative si svolgono in base al criterio dell'assenza assoluta di rumori esterni, con la piena fiducia delle masse nei loro rappresentanti per la difesa delle loro posizioni e la conquista di migliorie, che il metodo della collaborazione non solo non esclude, ma mette in primo piano ogni qual volta le condizioni generali dell'economia e quelle particolari degli elementi della produzione lo consentano.

Tutto questo non significa che le maestranze siano tenute lontane dalla elaborazione delle richieste che l'organizzazione presenterà ai datori di lavoro: al contrario le riunioni delle categorie si susseguono ogni sera e, com'è naturale, esse hanno più frequente ed intensa estrinsecazione nel campo dell'industria, che dà il maggior numero di lavoratori e di conseguenza il nerbo più vitale dell'organizzazione stessa. Raccolto il materiale attraverso gli organi di cui l'Unione dei Sindacati è in possesso, gli uffici direttivi, a mezzo dei segretari di categoria o di quelli a disposizione, lo espongono alle maestranze, le quali a loro volta suggeriscono aggiunte o modifiche, partecipando così nel modo più diretto con gli organizzatori alla tutela dei propri interessi. Uno dopo l'altro vengono fuori in tal modo i contratti di lavoro, che rappresentano la forma più tangibile della tutela operaia, oltrechè una garanzia di disciplina e di continuità di lavoro per gli industriali.

Che poi la collaborazione renda inutile la discussione fra le parti, è un altro errore che la pratica quotidiana dell'assistenza sindacale si incarica di smentire. Si potrebbero citare a dozzine gli esempi, che d'altronde non possono essere affatto considerati come indici di forti antagonismi fra datori ed esecutori d'opera, ma piuttosto come espressioni diverse della materia in discussione, che, essendo fatta di interessi, produce inevitabilmente divergenze e qualche volta anche attriti.

La «confezioni» e chi le sorveglia

Il caso di maggiore attualità nella cronaca del Palazzo dei Sindacati dell'Industria in corso Galileo Ferraris, è dato dalla vertenza delle sartine.

I lettori ne conoscono i termini. Si tratta di assicurare alle parecchie migliaia di lavoratrici addette all'industria dell'abbigliamento, condizioni di vita in armonia con i tempi e che oggi non in tutti i laboratori esistono, mentre per altro verso la sistemazione contrattuale della categoria avrà per effetto di assicurare la maestranza alle aziende, con vantaggio notevole per gli industriali e per la stessa città, di cui le «confezioni» femminili rappresentano una delle attività più tipiche: tanto è vero che l'indirizzo corporativo si intreccia in maggiore o in minore misura, a pressochè tutte le controversie sindacali. La discussione (alla quale per l'Unione industriale fascista partecipano il segretario generale avv. comm. Ugo Cedogni insieme con l'avv. Pisiola, segretario della Sezione Industrie dell'abbigliamento, e per l'Unione dei Sindacati fascisti il vice segretario generale Mario Scolari in nome dell'on. Matusardi che segue con vivissima attenzione le trattative) si è svolta sin qui su un terreno di perfetta cordialità ed anche di comprensione, da parte della rappresentanza dei datori di lavoro, di quello che è l'elementare buon diritto delle lavoratrici. L'accordo, data una tale disposizione degli animi, sarebbe già stato raggiunto ove non fosse sorto un certo contrasto sulle questioni delle ferie e dell'indennità di licenziamento.

Quanto alle ferie, gli industriali, adducendo la discontinuità del lavoro causata dal carattere, che essi considerano stazionale, dell'industria, la contestano o accedono alla richiesta — secondo i Sindacati — in modo da paralizzarne ogni effetto.

Industria stagionale

Infatti essi si dichiarerebbero disposti a concedere le ferie, naturalmente pagate, a quelle sole operaie che raggiungano dieci mesi di lavoro all'anno, lo quali casa per i Sindacati sarebbe quasi impossibile, cosicchè poichissime sarte beneficerebbero della conquista. I Sindacati sostengono che la clausola delle ferie sia fissata in modo da consentire all'intera categoria di poterne valere, e su tale tesi si impuntano in quanto essi considerano le interruzioni di lavoro non come dovute all'industria stagionale, bensì a stasi produttiva, tanto più che le operaie, anche durante le interruzioni rimangono a disposizione delle ditte, le quali, con simile sistema, si assicurano la continuità e si garantiscono la durata del loro *stock* di lavoro, elemento primario in un genere di produzione quale è l'abbigliamento femminile a base di raffinata eleganza e di gusto continuamente rinnovato. Se viceversa l'industria fosse considerata stagionale — dicono sempre i Sindacati — le operaie avrebbero diritto di andare dove vogliono ed alle aziende mancherebbe la maestranza stabile con tutte le conseguenze inerenti. Inoltre gli industriali vorrebbero defalcare dalle ferie le giornate per assenze ritenute arbitrarie; e i Sindacati ribattono che le conquiste operaie, in quanto tali, devono essere intangibili; se un'operaia manca, la cosa non può che rientrare nell'ambito delle norme disciplinari da applicarsi con le modalità in uso in tutti i contratti.

Queste divergenze, al pari di quelle per l'indennità di licenziamento contro essa pure con la controversia sulla «stagionalità» dell'industria, saranno del resto appianate, perchè, come abbiamo rilevato, la buona volontà anche da parte degli industriali non manca: e su si considera che la sartine torinesi contribuiscono — giova ripeterlo — a mantenere alla città anche questo primato dell'eleganza mulliebre che la fa un po' da Parigi d'Italia, non v'ha dubbio che le buone e graziose lavoratrici riusciranno ad avere un contratto regolatore della loro fatica in conformità del loro desiderio.

Una leggenda calunniosa

Senonchè alla questione si mescola un elemento morale che contribuisce non poco a mantenerla arenata. Una leggenda attribuisce alle sartine abitudini di leggerezza che farebbero di esse delle lavoratrici meno apprezzabili in confronto ad altre di mestiere diverso. La leggenda è calunniosa e non c'è affatto bisogno di erigersi a paladini di chicchessia per stabilire che le sarte meritano la stessa considerazione di tutte le altre operaie. Il Sindacato non ammetterà queste distinzioni, che ne snaturerebbero la fisionomia: oltrechè compiti assistenziali, esso ha funzioni educative e dentro la sua orbita il lavoratore acquista finanzi tutto il diritto alla giusta valutazione professionale. Senza di ciò l'organizzazione operaia mancherebbe ad una delle sue attribuzioni fondamentali, che si estrinseca nell'elevazione morale del lavoratore, frutto di quella materiale.

Ma forse la leggenda è sorta dalla grazia innata che accompagna le nostre sartine, dal garbo con cui esse vestono anche con indumenti modesti. E allora la grazia, che ne sorridere, farà sormontare l'ostacolo. Anche le sartine avranno presto il loro contratto.

I ricevimenti del Principe

L'omaggio
della Provincia di Vercelli

Sono ieri stati ricevuti a Palazzo Reale da S. A. il Principe di Piemonte i rappresentanti la Prov. di Vercelli: S. E. il Prefetto d'Entremis, il Podestà conte Tournon, la medaglia d'oro console Tommasucci segretario federale e il commissario di Biella Ferreratti. Essi hanno presentato ai Principi che li hanno trattenuti in cordiale colloquio un album contenente trentamila firme degli abitanti di Vercelli.

Un modesto operaio
a Palazzo Reale

Nelle storiche sale di Palazzo Reale, dove hanno luogo i ricevimenti ufficiali ha fatto il suo ingresso ieri mattina un modesto operaio: il meccanico Ettore Rossanigo addetto allo «Stabilimento elettrotecnico di Genova».

Fu durante una visita fatta lo scorso anno dal Principe di Piemonte allo stabilimento, che al Rossanigo, il quale da cinque anni si occupava nelle ore di libertà a costruire un piccolo capolavoro di meccanica e di elettrotecnica, venne l'idea di fare omaggio all'Augusto visitatore. Si trattava di un locomotore elettrico, copia fedele di una di quelle potenti macchine che trascinano convogli sulle vie ferrate; finito in tutte le sue parti e che una comune corrente, quale quella usata per l'illuminazione serviva a mettere in movimento.

Non avendo avuto possibilità in quell'occasione di attuare il suo pensiero, l'operaio trovò modo per il tramite del senatore Broccardi di poter far pervenire ad Umberto di Savoia il piccolo locomotore, segno d'omaggio di un modesto lavoratore al suo Principe.

Il Rossanigo riceveva una lettera da S. E. il gen. Clerici primo Aiutante di Campo del Principe, è partito da Genova, e ieri mattina si è presentato a Palazzo Reale. Umberto di Savoia, aveva espresso il desiderio di conoscere il meccanico, e questi rosso in volto e vivamente commosso, si trovò senza neppur riuscire a ricordare quali sale avesse attraversate, alla presenza del Principe di Piemonte.

— Nella sala si trovavano anche altri personaggi ma io non ho visto altri che Sua Altezza — ha confessato Rossanigo, quando fu uscito da Palazzo. Mi presentò il generale ed il Principe, fin dalle prime parole fu così cordiale con me, che riuscì a vincere la mia confusione. Quando fu portato il locomotore ritrovai finalmente la parola. Il Principe mi rivolgeva domande di indole tecnica ciò che dimostra come egli conoscesse la materia meglio di me, poi volle vedere il locomotore in azione. Sua Altezza non mi ha lesinato le lodi, mi chiese informazioni sulla mia vita, sulle mie occupazioni e saputo che quel gingillo rappresentava cinque anni del mio dopolavoro, mi ha dimostrato il suo gradimento per il presente.

Ettore Rossanigo non ha l'apparenza di un operaio. A parte l'abito, che egli per l'occasione si era vestito di nero, è dotato di una naturale distinzione ed inoltre la sua passione per l'elettromeccanica lo ha indotto a migliorare la sua cultura generale.

Dell'onore conferitogli dal Principe Umberto riceverà in udienza privata, queste lavoratore scrbarà — egli assicura — il più grato ricordo.

— E' questo il più bel giorno della mia vita — ha esclamato allontanandosi.

La Principessa Maria
all'Istituto Sordomuti

Caratteristici saggi di allievi e allieve

L'antico e benemerito Regio Istituto Sordomuti di Torino, fondato nel 1835 e che gode la protezione di Augusti personaggi di Casa Savoia, ha ospitato nel pomeriggio per la prima volta la Principessa di Piemonte che si è degnata di assistere al saggio scolastico e di educazione fisica degli allievi. La simpatica dimostrazione ha avuto luogo alle ore 17, presenti S. E. il Prefetto Maggiorì, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Presidente della Provincia, gr. uff. Anselmi, il cav. uff. Micucci per il Questore, unitamente ai rappresentanti del Comando del Corpo di Armata, della Divisione, dei Carabinieri, dei componenti la Direzione del pio Ente, al completo: conte Gay di Quarti, presidente; gen. Govone, avv. Danesino, ing. Doglietti, barone Gianotti. Il vasto cortile interno di via Asgarosti 12 appariva pavesato a festa con drappi e con bandiere tricolori. Prestava gentilmente servizio la banda reggimentale del 6. Genio, diretta dal maestro cav. Del Giudice. I numerosi invitati venivano ricevuti dalla Madre Superiora suor Antonietta Traverso.

Sua Altezza Reale, che indossava un fresco, vaporoso *tailleur* fantasia con *cloche* nera in paglia, era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte Angela Borghese, Principessa di Sulmona, e Flavio Borghese, Principe di Sulmona. Ossequiata dalle Autorità, la Principessa ha fatto ingresso nel cortile salutata dall'inno reale e dallo sventolio delle bandierine tenute dai ricoverati. Il conte Gay di Quarti ha rivolto all'Augusta visitatrice brevi parole di omaggio, esprimendo la viva riconoscenza dell'Istituto, quindi si è iniziato il saggio dell'allieva Battistina Grodo sul tema: «Cosa ho imparato a parlare». Un caratteristico esercizio ginnico hanno offerto subito dopo sedici sordomute che danzarono con cembali, seguendo il ritmo musicale, contando le battute. Interessantissimi, poi, sono stati i saggi presentati dalle allieve con clave al suono della marcia della Marina, con altri attrazzi da palestra ed il suggestivo gruppo animato, esercizi tutti eseguiti con appassionato entusiasmo e diretti ottimamente da suor Cecilia e dal prof. Felice Massocco. Terminato il programma, la Principessa di Piemonte ha visitato la Mostra dei lavori, si volgendo affabili parole ai dirigenti l'Istituto e facendo quindi ritorno a Palazzo Reale.

La Giunta Amministrativa
del Patronato Scolastico

Il giorno 9 corr., presso l'O.N.B., il presidente del Comitato provinciale, prof. Eugenio Canepa, ha insediato la Giunta amministrativa del Patronato scolastico di Torino, nominata con provvedimento del Comitato centrale dell'Opera in data 3 corr., giusto il regio decreto 17 marzo 1930, n. 394. La Giunta è composta del gr. uff. Bodo nob. dott. Paolo, presidente, e dei membri: Bertocchi prof. dott. Andrea, De Dominicis dott. cav. Giuseppe, Donn cav. uff. Elioro Gaetano, Geisser dott. Paolo, segretario. La Giunta ha già iniziato i suoi lavori presso l'attuale sede del Patronato, in via San Francesco da Paola, 22.

La malattia
del Maresciallo Giardino

L'interesse della cittadinanza
Le migliorate condizioni del malato

La notizia da ieri recata ieri mattina che il Maresciallo Giardino si trova degente nel nostro Ospedale di San Giovanni ha prodotto nella cittadinanza molta impressione.

Fin da stamane sono pervenute all'ospedale numerose richieste di particolari informazioni sulle condizioni dell'illustre infermo, che si trova affidato alle cure del prof. Donati.

Nella sala d'aspetto prospiciente alla via Cavour, dove è stato posto un registro, subito coperto da molte firme, un carabiniere monta la guardia. Numerose personalità ieri si sono già recate a portare il segno del loro interessamento ed il più fervido augurio di guarigione al valoroso Soldato. Tra queste S. E. il generale Petitti di Roreto, il Prefetto, il ministro di Stato Ferrero di Cambiano, il Podestà conte dottor Paolo Thaon di Revel, il generale Mombelli, comandante il Corpo di Armata, il tenente colonnello Cesare Somaglia, aiutante di campo di S. M. il generale Baratieri, il generale Mallandra, il generale Galvani, il generale Attilio Franchini, il comm. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il generale Pinter, Comandante della Scuola di Guerra, il colonnello Olivetti, Capo di S. M. del Corpo d'Armata di Torino, il cav. Amelotti per l'Associazione del Fante.

Alle 9 di ieri mattina il prof. Donati ha diramato il bollettino seguente: «Condizioni generali buone; temperatura 37,1; polso 80». Alle 17 un secondo bollettino: «S. E. il Maresciallo Giardino ha trascorsa una buona giornata. Le condizioni generali si mantengono soddisfacenti e quelle locali sono lievemente migliorate. Temperatura 37,4; polso 78. Non è indicato, per ora, un intervento chirurgico. F.to: Donati».

Il Maresciallo Giardino, come abbiamo detto, entrò all'ospedale sabato, sofferente per un attacco di appendicite complicata da altri fenomeni. Egli si era già sentito poco bene qualche mese fa e si era anzi sottoposto ad un regime di cura, dopo il quale sembrava aver riacquistato tutte le sue forze. I disturbi che lamentava sembravano del tutto cessati. Recentemente però una nuova ricaduta ha reso necessario la sua entrata nella Clinica annessa all'Ospedale Maggiore.

L'omicidio alla Barriera di Milano

Il presunto uccisore dell'agricoltore Merlin
assolto dalla Sezione d'Accusa

La Sezione di Accusa con suo recente provvedimento ha pronunciato sentenza di assolutoria nei riguardi dell'agricoltore Gaspare Bonino fu Francesco, nato a Torino e qui residente in strada Arrivore 286, nella cascina «Gioia» di sua proprietà, il quale era incolpato di aver ucciso, la sera del due gennaio scorso il suo vicino di cascina Giovanni Merlin, di anni 65, proprietario della cascina Bonso sita in via Montanaro 230.

La scoperta di un cadavere

La triste vicenda è ormai nota al pubblico, e quindi lasciera riassumerla per sommi capi. La sera del 5 gennaio, sull'imbrunire, il carrettiere Lorenzo Cena, abitante al numero 33 di via Valprato, percorreva il corso anzidetto, in condotta del suo cavallo, quando ad un tratto scorgeva nel fosso che fiancheggia la strada il corpo di un uomo, steso supino, con la faccia insanguinata. Sulle prime egli credette trattarsi di un ubriaco che fosse caduto per effetto della sbornia; ma, avvicinatosi, constatava con spavento trattarsi d'un cadavere e per di più d'una persona a lui nota.

Il morto era infatti l'agricoltore Giovanni Merlin. Visto inutile ogni soccorso, il carrettiere si affrettava ad avvertire i congiunti del morto, i quali accorrevano sul posto. Avvisata l'autorità, poco dopo giungeva l'ispettore delle guardie municipali Cantono, ed in seguito il commissario di P. S. dott. Fina, il dott. Sammartino, medico municipale, constatava la morte del disgraziato, dovuta a ferite multiple alla testa prodotte da corpo contundente, il che faceva subito pensare ad un delitto. Tale ipotesi veniva confermata poco dopo quando, alla presenza del giudice istruttore avv. Puleo, si poteva rimuovere il cadavere. Gli abiti del Merlin apparivano in più parti strappati, come se egli avesse sostenuta una accanita lotta. Nella tasca sinistra del panciotto erano rinvenuti due biglietti da cinquanta lire. Dopo queste prime constatazioni la salma veniva, a mezzo furgone del servizio necroforico, portata agli Istituti di medicina legale al Valentino.

Funzionari ed agenti di Polizia conducevano intanto attive indagini per far luce intorno all'omicidio. Dai primi interrogatori è risultato che il Merlin dal giovedì sera era assolutamente ritenuto dai famigliari, non avendo fatto ritorno nella sera di quel giorno e non essendo egli solito trascorrere la notte fuori di casa. Alcuni importanti elementi si potevano avere dal Bonino, il quale deponeva che il possidente era andato nel pomeriggio del giovedì a trovarlo e che si era trattenuto in casa sua fin verso le 19,15. A tale ora egli era poi uscito, accennando di volersi recare direttamente a casa, dove era atteso per la cena.

Il seguito delle indagini portava alcuni giorni appresso ad un primo colpo di scena, e cioè all'arresto del Bonino quale presunto autore dell'omicidio consumato in persona del Merlin.

L'innocente

Molte prove gravavano sul Bonino e legittimavano il provvedimento preso dalla Polizia. Per due settimane le indagini continuavano serrate, fino a che il 22 gennaio il Bonino veniva improvvisamente rimesso in libertà non credendosi più opportuno trattenerlo alle carceri. Questo secondo provvedimento era provocato più che da altro, dagli interrogatori compiuti in carcere dal Giudice istruttore, a cui la pratica era stata demandata. L'Autorità Giudiziaria non tralasciava però anche in seguito di occuparsi della cosa e l'incartamento procedeva nel suo corso, fino a giungere nelle mani del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il quale rinviava la pratica alla Sezione d'accusa per un più completo esame dei fatti.

I magistrati non hanno creduto di ravvisare nel Bonino l'autore dell'atroce misfatto ed hanno concluso dando parere favorevole alla sua assoluzione totale da ogni accusa. L'omicidio compiuto lungo corso Sempione ritorna così pienamente nel buio, non essendo nemmeno attendibile la versione prospettata da qualcuno, che esso sia stato compiuto dai componenti la banda capitanata dai fratelli Benna, dell'arresto dei quali abbiamo dato notizia giorni sono.

Gli uomini brutali

Mogli maltrattate
che fanno arrestare i mariti

Alfredo Marino di Ignazio, d'anni 31, da Palermo, abitante in corso Lecce, 35, è stato arrestato dagli agenti del Commissariato di Borgo S. Donato per maltrattamenti continuati e lesioni a danno di sua moglie Anna Boscarino di Giuseppe, d'anni 27, da Grotte di Girgenti. Il Marino è indicato come un individuo violento. Egli aveva la pretesa che la moglie ricevesse le sue se senza fiatare; e, quando la povera donna istintivamente reagiva ai maltrattamenti del marito, emettendo dei lamenti, si vedeva rincarata la dose. Un giorno il Marino dichiarò che, un momento o l'altro, avrebbe scannata la moglie con un pugnale che teneva in casa. Percossa l'altra sera a sangue, per aver chiesto al marito un pezzo di sapone col quale lavare delle biancheria, la Boscarino dovette ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Martini e fu giudicata guaribile in otto giorni; ma, prima di rincasare, essa passò al Commissariato di P. S., sporgendo denuncia contro il marito che, come abbiamo detto, è stato arrestato. La Boscarino ha tre bambini piccoli, in tenera età, di cui uno ancora lattante.

L'arresto del marito brutale ha prodotto tra i vicini, che erano sovente testimoni delle disgustose scenate provocate dal violento siciliano, un'assai favorevole impressione.

— L'operaio vanesio Giovanni Trevisan fu Giovanni, d'anni 25, abitante in via Carlo Capelli, 35, è stato pure arrestato per avere maltrattato la moglie, Amalia Rigon, d'anni 28. Dedito in maniera assai al vino, di carattere irascibile, il Trevisan somministrava alla moglie ed alle due sue figliole, Anna di 10 e Giovanna di 17 anni, più botte che pugnotte: ed aveva la specialità di sfogarsi sui mobili, dopo di aver percosse le tre donne, producendo tale chiasso da sollevare a più riprese le proteste dei coinquilini. Il Trevisan è già stato denunciato altra volta, quando trovavasi a Venezia, per lo stesso titolo di reato; ma poi era riuscito a salvarsi poichè, impietositasi, la moglie aveva finito per ritirare la querela. Questa volta la misura fu colma e il pericoloso individuo avrà la punizione che si merita.

Note spicciole

Dopolavoro Fiat. — La gita turistica alla Novalesa, che doveva aver luogo domenica 15 corr., è rinviata al 29 p. v. con uguale programma. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, 18, sino a tutto giovedì 19 corr.

Volontari di guerra. — Per le ore 18 del 19 corr., nella sede della Famiglia Torinese, in via Monte di Pietà, 8, adunata del Gruppo Arione Dalmazzica.

Corso magistrale di canto. — Gli esami del 2.o Corso Magistrale di Canto, avranno luogo il giorno di sabato 14 corr., alle ore 17 nella Scuola Vincenzo Troya.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). — Si avvisano i soci che le Gite sociali fissate per il 15 e 29 corrente, alla Cima dei Cerni ed al Becco Torchè, sono rimandate rispettivamente al 22 corrente e al 6 luglio.

Per il Congresso degli Artiglieri

L'Associazione Combattenti ha emanato precise disposizioni affinchè tutti i suoi iscritti partecipino alle varie manifestazioni che avranno luogo domenica, 15 corr., in occasione del Congresso delle Associazioni artiglieri e mitraglieri.

E' stato pertanto disposto che tutti i soci mitraglieri si dovranno trovare in piazza Carlo Emanuele II (piazza Carlina) per le ore 8,30 di domenica, 15; i soci artiglieri dovranno invece trovarsi per le ore 9 in piazza Venezia. Tutti i soci appartenenti alle altre Armi, poi, dovranno trovarsi, agli ordini dei fiduciari dei rispetti Gruppi rionali, per concentrarsi con le Fiamme, alle ore 9, in piazza Solferino, 8. Per la stessa ora si troveranno alla sede di piazza Solferino la banda sociale ed il Gruppo corale.

Nella ricorrenza dell'inaugurazione del monumento all'Arma dell'Artiglieria, l'A. P. A. I., che ha un suo periodico, *S. Barbara*, pubblicherà un numero d'occasione in edizione di lusso, e speciale formato ed in un notevole numero di pagine. Il giornale, sempre sotto la direzione del prof. Jacobbi, consiglierre dell'Associazione, è stato redatto da artiglieri illustri, da ufficiali superiori ed inferiori in congedo, da scrittori di cose d'artiglieria, tutti appartenenti all'Arma.

Come abbiamo ieri annunciato, questa sera, alle ore 21, nella sala del Consiglio Provinciale dell'Economia, in via Ospedale, 28, tutti gli artiglieri torinesi, soci e non soci dell'Apai, si adunneranno in assemblea straordinaria. Il presidente, ing. Alessandro Orsi, impartirà le definitive disposizioni per il raduno del 14-15 corr., e per la sfilata.

L'arrivo della Principessa Maria

Ieri con il treno in arrivo alle 16,20, è giunta a Porta Nuova, proveniente da Roma, la Principessa Maria. Ad attenderla alla stazione si trovavano il generale Clerici, il questore, comm. De Roma e il gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie. Salita in automobile, la Principessa Maria si è recata subito a Palazzo Reale.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 motoristi specializzati, 1 aiutante montatore per termosifone specializzato, 1 aggiustatore (anni 18-30), 2 operai pulitori metalli, 3 addetti macchine (squadra), 1 aiuto fabbro pratico costruzione rimorchi in ferro, 1 scalpellino per lavorazione pietra, 1 macchinista pialiatore e segatore ed 1 apprendista (manovale), 4 operai decoratori specializzati, 1 apprendista verniciatore (anni 14-15), 3 verniciatori da mobili, 6 donne addette macchina (squadra), una donna addetta tornio revolver-trapani, 4 verniciatori a spruzzo (nitro cellulosa), una camiciaia camicie uomo lavorazione in serie, una aiutante sarta da uomo provetta, una macchinista (macchine circolari Scott Williams, calzificio), una aiutante sarta da donna (anni 17-18) N.o 50 manovali sterratori, 50 muratori per lavorazione pietrame in alta montagna.

Celebri per un giorno
L'orafo burattinaio

— La fortuna è cieca, si sa; ma spesso lo è con troppa insistenza. Apre gli occhi di rado, e nella breve occhiata che lancia sul mondo, scorge solo chi si sa a lei offrire con audacia. Ecco, in poche parole, la illustrazione della mia povera bottega.

Chi parla è un rinomato artigiano, seduto al tavolo di lavoro, in una piccola camera a pianterreno dello stabile di via Bogino, 2. Alle pareti della povera bottega, in pittoresca mescolanza, fanno bella mostra fotografie ingiallite dal tempo, quadretti di melanconico aspetto colorano, una chitarra con due sole corde, e molte di quelle impressioni in gesso, che gli orafi usano appendere ai muri, quali provini di capi d'opera pazientemente creati con il bulino e il cesello. Intanto Carlo Alberto Torrielli è degli anni trenta, un numero eminente.

Tre sono i punti che il Torrielli considera come cruciali nella sua esistenza. Il primo è segnato, nel libro della sua lucidissima memoria, accanto ad una data lontana: l'anno 1877. Primo di dodici fratelli, da Alessandria, ove era nato e fino a quell'anno risieduto, con il babbo Vincenzo, un abilissimo compositore tipografo, a soli undici anni viene a Torino, per essere collocato a bottega. Il babbo trova, infatti, il modo di farlo accettare per apprendere l'arte, in una rinomata bottega di orefice, di faccia alla Chiesa di San Filippo. Il piccolo Carlo Alberto fa miracoli; con la sua attività e con la sua spiccata inclinazione all'arte cellinesca in soli otto mesi, diventa un bravo artigiano.

A Torino, fonda, poco dopo il millenovecento, in collaborazione con altri appassionati, la Scuola degli Orafi, nella quale l'incisione, il piccolo cesello, lo sbalzo, lo smalto, l'inventiva del gioiello da lui apprendono decine di artigiani, che poi la Patria e l'arte hanno fatto rifulgere all'estero. Sia al di fuori della sua attività quotidiana, egli legge studia si interessa di quasi tutto lo scibile, rubando ore al riposo e allo svago. Particolarmente il Teatro l'affascina, e per il quale egli dovrà vivere i suoi momenti più memorabili. Ed ecco come. Un bel giorno scompare da Torino: egli giunge a Milano, ignoto a tutti, e si presenta alla Direzione della Scala per offrire certi balli da lui composti. Da quella prima gita trascorrono due anni; nessuno sa quello che egli sta compiendo. Ma un giorno, sbalordente per lui anche se fosse una nebbiosa giornata invernale, l'ing. Gatti Casazza, allora direttore della Scala, lo chiama urgentemente a Milano e gli annuncia l'andata in scena del primo dei suoi balletti, dal titolo «Le porte-bonheur», musicato dal maestro Riccardo Drigo.

— Venticinque sere consecutive ha tenuto il cartellone alla Scala, il mio balletto — ricorda l'orafo — mentre al Municipale di Reggio Emilia veniva applaudita un'opera del maestro G. Vercellone, il cui libretto era mio.

Ma quello che egli definisce come la sua gioia e il suo tormento è un meraviglioso teatro di pupazzi, nato in un modo assai curioso. Correva allora l'anno 1880; al Teatro Balbo agiva Thomas Holden, un fantoccinte di fama mondiale. Assistendo ad una rappresentazione, il Torrielli venne a discussione con alcuni suoi compagni; la discussione si fece viva al punto di mutarsi in una scommessa. Egli, il Torrielli, scommetteva la iperbolica cifra di lire cinquecento contro chiunque avrebbe saputo creare un teatro di burattini, tale da eguagliare il teatro dell'Holden. Tutti i compagni, ad una sola voce, accettarono.

— Deciso, beffeggiato, lavorai due anni consecutivi, in gran segreto. Ogni giorno, al lavoro, i compagni mi punzecchiavano. Non sempre seppi resistere in silenzio. A volte nascevano liti, da indurre il padrone della bottega, nella quale tutti lavoravamo, a licenziarci in massa. Ma infine, nel maggio cioè dell'80, io iniziai un corso di rappresentazioni al Teatro Rossini, che proseguì poi al Carignano, all'Apollo di Genova, al Nazionale di Spezia ed altrove. Fino da Rio de Janeiro io ebbi proposte di scritture.

Tutto egli aveva creato, nel suo teatro: i pupazzi, le scene, le attrezzature, i costumi, i testi, la musica, che fece trascrivere da un maestro amico. Nulla volle, che non fosse fatto dalle sue mani, o con il suo ingegno, per vincere appieno la scommessa. E infine l'arrazzature gli costarono molta pazienza e non poca fatica. Egli possiede ancora un fondo di scena, costituito da un ricamo composto di ventimila pagliette.

— Quando ebbi vinto la scommessa, fui pago degli applausi che gli spettatori mi prodigavano ad ogni spettacolo, e non volli più le cinquecento lire dal miei compagni. Mi era bastata la loro completa confusione.

I pupazzi oggi sono diminuiti di numero: la loro compagine è stata falcidiata: quaranta di essi sono stati venduti ad un burattinaio tedesco; ma trentasette riposano in fondo al cassoni, aspettando che venga ancora una qualche giornata di gloria, in cui, spolveratì e ravvivati, essi, torneranno a vivere, nel loro mondo di legno, le buffe vicende degli eroi di cartapesta.

Riepilogo di alcuni mesi di vita cittadina

La statistica è oggi pregiata al suo giusto valore, perchè ricca di ammaestramenti spesso impensati.

Le cifre che si raggruppano diventano l'indice di una situazione, di una tendenza, di una preferenza.

E sulla base di cifre attentamente raccolte, vagliate e fuse, si può oggi affermare che

... nei grandi balli cittadini dello scorso inverno e di Carnevale gli «abiti da sera» della Casa Romana Calcagni hanno dominato per qualità e numero;

... alle rappresentazioni di «gran gala» al «Regio» e al «Teatro di Torino» la Casa di confezioni Romana Calcagni rifulgeva in prima linea con le sue toilettes, per numero e qualità;

... ai ricevimenti importanti le «creazioni» della Casa Romana Calcagni emergevano sempre ed erano notate con particolare simpatia;

... l'aristocrazia e l'alta eleganza torinese dimostrano oramai una spiccata preferenza per gli indovinati e signorili modelli che recano il sigillo della Casa Romana Calcagni;

... dall'Ippodromo di Mirafiori al l'elegantissimo Concorso Ippico, nel caldo alone della più fervida mondanità cittadina, spiccò nitidamente la superiorità creativa di una Casa di confezioni, la Casa Romana Calcagni.

Nei due negozi della Ditta Romana Calcagni (via Roma 2 e via Garibaldi 40) ricca esposizione di modelli estivi e delle «nuove creazioni» per la stagione balneare e climatica.

I COSTUMI DA BAGNO

e tutto l'equipaggiamento per spiaggia, per campagna e montagna, che la

Ditta LEOPOLDO GROSSO

(v. Garibaldi 5, ang. via XX Settembre)

ha pronto in imponente assortimento, sono di così raffinato buon gusto ed a prezzi tanto vantaggiosi che la Clientela trova l'acquisto veramente facilitato.

I celebri JANTZEN

sono assortiti in un'infinità di tipi ed in tutte le misure, anche grandissime. Gli originali **Bradley** e le accreditatissime Case **Pellon, Rani, Balnea,** ecc., ecc., completano con indovinati modelli la ricchissima collezione.

Importante per chi cambia alloggio!

La DITTA RODI

(Soc. An. Torinese)

via Pietro Micca, 19

continua la grande liquidazione Primavera-Estate 1930, offrendo a tutti i Sigg. Clienti occasioni vantaggiosissime per quanto occorre all'arredamento della casa.

Stoffe per mobili, tappeti da terra e da tavola, scendiletti, cuscini, cretonnes, coperte, tendaggi, in pezza e confezionati, ecc., ecc., sono presentati nel negozio **Rodi, via Pietro Micca, 19,** *in un assortimento veramente grandioso.*

I prezzi migliori, le merci più belle.

L'arredamento dell'HOTEL D'EUROPE all'asta nei Magazzini Gondrand

Continuano ogni giorno, sempre affollatissimo, alle ore 13,30 precise, le interessanti vendite all'asta pubblica, di mobili, di argenterie, di biancherie e dei più importanti oggetti, vere occasioni per l'arredamento della casa. Il tutto facente parte del cessato *Grand Hôtel d'Europe*, Le aste hanno luogo in Torino, corso Stupinigi 75, nei grandiosi Magazzini Gondrand.

LA STAGIONE DEI VIAGGI

e dei soggiorni al mare ed in montagna si approssima. Ricordate che l'Agenzia Viaggi e Turismo

GIULIO BARNABE'

trasferitasi dalla Galleria Subalpina nella vicina via C. Battisti 7, rilascia biglietti ferroviari, automobilistici e marittimi; prenota le camere negli Alberghi in tutte le città e nelle stazioni climatiche e balneari.

SAVOIA-BAGNI

Pilonetto - Tram 14

Ricordiamo che questa sera alle ore 21, avrà luogo la «Grande serata» danzante famigliare della

«CUCCAGNA»

Fiori e doni a tutti. Regali a sorteggio. Nessuno deve mancare.

ANCHE PER LE BANDIERE da BIANCHI

(v. Vietti quasi ang. Piazza Castello), troverete un ricco assortimento nelle varie misure, ai minimi prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
GHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Separé» di E. Oesterreicher e G. Beyer.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandolfo). — Ore 21: «La vendetta di Demetrio», di U. Falena.
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: «La sagra de l'oso» di A. Calsavecchia.
TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO (Filodrammatica «Tipo» di Pavia). — Ore 21: «Fiochi d'artista» di L. Chiarelli.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operetta Graziosi). — Ore 21: «La campana di Corneville» di Planquette.
ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 8.
RAPPEI — 21,15: Varietà. Ore 23: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 21: «Serata canzonetta».
GAY-DANZE - Lezioni. Trattenimento ore 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; Domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 9) 9-12, 14-17; festivi 9-12; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 80): 9-12, 14-17; festivi L. 2; dom gratuito.
**MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO

ULTIME NOTIZIE

Viva soddisfazione in Germania
per l'indennizzo delle navi sequestrate

Berlino, 11, notte.

Mentre da Parigi giunge notizia del raggiunto accordo sulla distribuzione internazionale delle obbligazioni del prestito Young, e mentre ogni giorno vengono segnalate partenze dalla Renania di qualche reparto di occupazione, in adempimento del completo sgombro che dovrà essere effettuato entro il 30 del mese, un'altra importante notizia è stata ieri segnalata da New York, atta a completare il quadro naturalmente caro ai tedeschi, dei segni della completa liquidazione della guerra.

Come sapete, da New York si è avuta infatti notizia della sentenza dell'arbitro Stenick, a suo tempo nominato per la vertenza tra la Germania e l'America circa l'indennizzo per il tonnellaggio commerciale sequestrato dagli Stati Uniti durante la guerra. La questione si era trascinata da molti anni senza che mai si fosse potuto arrivare ad una decisione. Tra l'altro era intervenuta nel 1917 una sentenza del « Naval Board » che aveva fissato per la Germania l'indennizzo di una somma di soli 34 milioni di dollari.

325 milioni di marchi

La nuova sentenza stabilisce ora un indennizzo di 77 milioni e 243 mila dollari in data 1.o gennaio 1929, cioè 40 milioni di dollari in più di quanto era stato fissato nella sentenza del 1917. La cifra cresciuta del 10% per il fatto che essa rappresenta solamente il valore dell'indennizzo alla data del 31 dicembre 1918, vi si deve quindi aggiungere due volte il 5% per ciascuno cioè dei due anni trascorsi: in totale la somma ascenderà così a 81 milioni 064.300 dollari, pari a 325 milioni di marchi tedeschi circa.

L'indennizzo va agli armatori tedeschi e la parte dei leoni l'hanno naturalmente le grandi linee, le quali hanno perduto durante la guerra la più gran parte del tonnellaggio, cioè la « Hamburg Amerika Line » per 61 milioni di dollari e la « Norddeutsche Lloyd » per 26 milioni di dollari; soltanto i rimanenti 14 milioni vanno divisi tra 15 armatori minori.

Benchè da parte della Germania si fosse richiesto e si aspettasse di più (l'aspettazione tedesca arrivava a 100 milioni di dollari, cifra alla quale si fa ascendere il valore delle navi perdute), grande è tuttavia la soddisfazione tedesca per la sentenza ottenuta.

Si giudica che, dopo tutto, la somma di indennizzo sia assai considerevole e capace, se non di indennizzare del tutto la navigazione tedesca, di darle per lo meno un nuovo grande impulso. Per giudicare del quale e della forza che alla ripresa grande navigazione della Germania ne deriva, basta per il momento ricordare che le due grandi società che ricevono la più gran parte dei milioni di indennizzo, e cioè la « Hamburg Amerika Line » e il « Norddeutsche Lloyd », unite e due insieme per 67 milioni, si sono, come è noto, recentemente unite in maniera intima in una fusione la quale, se pur lascia sussistere la figura giuridica di ciascuna di essa finanziariamente e dal punto di vista della netta divisione del campo di lavoro, è una vera e propria fusione che esclude la concorrenza e moltiplica con l'unione la forza.

I giornali esprimono questa soddisfazione e notano, tra l'altro, come, a parte il punto di vista finanziario, anche dal punto di vista politico l'avvenimento sia da considerare come fausto perchè, venendo dopo la liquidazione delle proprietà tedesche di guerra da parte dell'America, costituisce anche un'altra prova dell'amicizia tedesco-americana, e non potrà non contribuire al più prospero sviluppo dei rapporti tra i due grandi Paesi.

L'eterna questione della Sarre

Non altrettanta soddisfazione destano nella stampa tedesca di oggi alcune pubblicazioni qui giudicate ufficiose della stampa francese, come, per esempio, del *Petit Parisien*, del quale oggi i corrispondenti segnalano un articolo in cui si dice che si è ancora ben lontani da un accordo per quanto riguarda la Sarre.

Secondo questi telegrammi, nell'articolo del giornale francese, mentre da una parte si ha cura di rilevare che la popolazione della Sarre si trova molto meglio sotto l'attuale regime che non prima sotto il regime tedesco, d'altro canto si contesta che Briand abbia promesso, nel recente incontro di Ginevra, ai tedeschi che la questione della Sarre sarà risolta entro il 1.o di settembre, come la stampa tedesca sostiene. Ma dall'accenno finale della stampa ufficiosa francese, che cioè il mantenimento di tale o di altro qualsiasi termine dipende in sostanza non soltanto dai francesi, ma soprattutto dai tedeschi, i quali potranno fare proposte, la stampa tedesca argomenta che si tratta ancora una volta di un altro cappio al collo per poter estorcere ancora grandi concessioni alla Germania.

G. P.

La firma degli accordi
alla Conferenza dei banchieri
L'Italia sottoscriverà per 110 milioni

Parigi, 11, notte.

All'una del mattino la Conferenza che riunisce i rappresentanti delle banche interessate alla emissione della prima parte delle obbligazioni del piano Young, ha firmato il testo degli accordi, dopo aver tenuto seduta nella giornata di ieri dalle ore 10 alle 14,30 e dalle 16 alle 21, riprendendo poi i lavori alle 22,30. Sono così terminate le conversazioni che duravano dal 20 maggio scorso. Gli accordi firmati rimangono l'impegno generale della Germania verso la banca dei regolamenti internazionali. I contratti particolari di ciascun gruppo di banchieri coi fiduciari, come pure con la Banca dei regolamenti internazionali ed i programmi di emissione.

Alto scopo di fornire, conformemente agli accordi dell'Aja, un primo ammontare netto di 300 milioni di dollari, di cui 200 milioni vanno ai creditori del Reich e 100 alla Germania, sarà emesso un prestito di un ammontare nominale di 350 o 350 milioni di dollari. Il supplemento da 40 a 50 milioni è infatti necessario per far fronte alle commissioni prelevate dai banchieri ed alle diverse spese occorrenti all'emissione. Ecco intanto le quote in valore nominale che saranno sottoscritte dai nove Paesi interessati: Germania 36 milioni reichsmarks, Belgio 35 milioni di franchi belgi, Stati Uniti 98 milioni e 250 mila dollari, Francia un miliardo e 215 milioni di franchi, Gran Bretagna 12 milioni di lire sterline, Italia 110 milioni di lire, Olanda 73 milioni di fiorini, Svezia 100 milioni di corone, Svizzera 92 milioni di franchi svizzeri.

L'emissione sarà effettuata in questa settimana sui nove mercati interessati. Il prezzo dell'emissione sarà del 90 %, salvo per la Francia ove, a cagione della mancanza dell'imposta sui titoli, il prezzo sarà di circa 98 %. L'emissione raggiungerà in totale l'ammontare nominale di 340-350 milioni di dollari.

Il Governo di Malta
vorrebbe un anno di pieni poteri

Londra, 11 notte.

Negli ambienti bene informati sulle cose maltesi si esclude interamente la possibilità che il Vaticano ritiri la pastorale del suo Vescovo di Malta e il suo voto contro la persona di lord Strickland e consenta a intavolare trattative in vista di un Concordato. Ma, salvo alcuni esaltati, nessuno crede che sia possibile, al giorno d'oggi, istituire nell'isola un Governo coloniale, qualunque sembri difficile che il Governo faccia suoi i consigli dell'on. Bartolo, il quale vorrebbe che lo « statu quo », cioè il delizioso stato di cose regnante nell'isola, sia mantenuto per un periodo di dodici mesi.

Il « Manchester Guardian », in un commento editoriale sulla situazione di Malta, pone in risalto oggi le gravi conseguenza che avrebbe per il progresso dell'isola il ristabilimento di un Governo coloniale.

« Durante dieci anni — dice il giornale — i maltesi hanno sviluppato con successo la loro vita politica e hanno esercitato un pieno controllo sui loro affari. La sospensione delle elezioni era inevitabile dato lo stato di tensione sorto nell'isola. Esso può essere prolungato — sostiene il « Guardian » — perchè le elezioni saranno possibili soltanto quando la tensione sarà calmata e la autorità ecclesiastiche avranno assunto un atteggiamento diverso ».

Di ciò non c'è indizio per ora, ma il tempo è un potente solvente delle vertenze. L'introduzione del regime di colonia renderebbe, secondo il « Guardian », immensamente difficile il ristauro della Costituzione. Nelle condizioni attuali, secondo il giornale, la miglior cosa che si possa fare è di dare tempo al tempo, il regime di sospensa attività parlamentare offre, a giudizio del « Guardian », il vantaggio di corrispondere in pratica a un regime coloniale, ma di mantenere intatto in teoria il principio costituzionale, cosicchè l'ordine pubblico è salvaguardato e il meccanismo parlamentare rimane pronto a rientrare in vigore non appena venga rallentata la pressione ecclesiastica.

E' presso a poco la tesi del ministro Bartolo, con l'importante differenza però che quest'ultimo vuole che si fissi fin da ora un periodo di dodici mesi durante il quale gli affari di Malta dovrebbero essere diretti dal Governatore e dal suo Consiglio privato di cui fanno parte i ministri attuali del Gabinetto Strickland e alcuni alti funzionari dell'amministrazione dell'isola.

Secondo voci che corrono qui, non sembra però che Henderson consentirà a offrire senz'altro a lord Strickland, all'on. Bartolo e agli altri membri del Governo maltese dodici mesi di incontrastati poteri.

R. P.

Cinquanta persone bruciate vive
nell'incendio di una nave petroliera
La collisione con un piroscafo e la tremenda esplosione

Londra, 11, notte.

Al largo di Scituate nella baia di Massachussel, entrò un banco di densissima nebbia, si è svolta in appena 20 minuti una delle più terribili tragedie marittime che si ricordino negli annali americani. Non solo terribile per il numero delle vittime, le quali, secondo gli ultimi telegrammi da Boston, ammonterebbero a una cinquantina, ma anche e soprattutto per l'orrore della scena.

In piena nebbia il piroscafo Fairfax, il quale aveva a bordo una settantina di passeggeri, urtava contro la nave-cisterna Pinthis che si recava con un carico di benzina a Boston. L'urto fu immediatamente seguito da una tremenda esplosione e in un attimo la nave-cisterna era avvolta dalle fiamme. Uno spettacolo orribile si profilò dinanzi agli occhi esterrefatti dei passeggeri del Fairfax.

Quaranta marinai del Pinthis avvolti dalle fiamme si precipitarono in acqua con la speranza di spegnere il fuoco che si era appreso ai loro abiti. Non uno di questi disgraziati riuscì a salvarsi.

Un disperato «S. O. S.»

La benzina infiammata non solo si era sparsa sulla superficie dell'acqua, ma era stata proiettata al momento dell'esplosione anche sul ponte del Fairfax, e il fuoco si era appreso alle vesti di alcuni passeggeri accorsi sul ponte al momento dell'urto. La posizione del Fairfax apparve disperata. Danneggiato seriamente nella collisione, lambito dalle fiamme, esso non riusciva ad allontanarsi. Il capitano ebbe modo tuttavia di inviare un messaggio di soccorso: « Piroscafo gravemente danneggiato — diceva il messaggio — molti passeggeri feriti, preghiera di inviare sul posto medici e infermieri ».

Partiva subito in soccorso della nave il piroscafo Gloucester che riusciva, a rischio di venire anch'esso incendiato, a trasbordare i passeggeri del Fairfax e a sbarcarli qualche ora dopo a Boston.

Uno dei passeggeri ha narrato che al momento dell'urto salì sul ponte e vide una decina fra marinai e passeggeri interamente avvolti dalle fiamme precipitarsi in mare. Udì urla disperate e poi un tragico silenzio interrotto soltanto dal crepitare delle fiamme sul ponte della nave-cisterna. I disgraziati che si erano gettati in mare vennero avvolti dalle fiamme della benzina sparsasi sulla superficie delle acque e periron tutti.

Anche i tentativi di salvataggio dei marinai del Pinthis sono riusciti vani. La nave si era trasformata in un attimo in un immenso e paurano rogo. Un ufficiale del Fairfax ha poi riferito che, se il capitano del piroscafo avesse tardato ancora un minuto a inviare il suo appello di soccorso, nessun passeggero avrebbe potuto essere salvato.

L'incendio a bordo del « Fairfax »

Infatti un minuto dopo l'invio del messaggio, le fiamme avvolgevano gli alberi del Fairfax, distruggevano l'antenna radiotelegrafica e fonderano i fili aerei.

Secondo altri telegrammi da Boston il numero delle vittime sarebbe maggiore di quello annunciato dal capitano del Gloucester.

All'arrivo in porto del Fairfax si fece l'appello e si constatò che mancavano sette passeggeri, fra cui quattro donne. Non si conoscerà però con precisione il numero dei morti fino a quando non sarà stata comunicata la lista dei marinai del Pinthis, non uno dei quali è sopravvissuto alla catastrofe.

Alcuni marinai del Fairfax sono morti per aver voluto impedire ai passeggeri del piroscafo di precipitarsi in mare. Sorpresi dalla folla terrorizzata che era salita sul ponte per gettarsi in acqua e salvarsi a nuoto, alcuni marinai venivano travolti e cadevano tra le fiamme lambenti i fianchi della nave.

Altri passeggeri hanno poi espresso la loro ammirazione per lo straordinario contegno delle donne. La maggior parte di esse si riunirono a poppa e tentarono di calmare gli altri passeggeri offrendo loro un impressionante esempio di impassibilità e di serena attesa della morte.

Il mistero di Naumoff
Tentato suicidio o delitto?

Parigi, 11, notte.

Conoscete già le circostanze nelle quali il funzionario della rappresentanza commerciale dell'Unione delle Repubbliche sovietiche a Parigi, Naumoff, aveva tentato di uccidersi in Polonia dopo essere sfuggito alla sorveglianza degli agenti della G.P.U. incaricati di farlo ritornare per forza in Russia.

Michele Naumoff, che risiedeva in Francia dal 25 ottobre 1926, era impiegato quale specialista in pellicce alla rappresentanza commerciale dei Soviets a Parigi in via Ville l'Eveque allo stipendio mensile di duecento dollari. Naumoff aveva da alcuni mesi ricevuto l'ordine di rientrare a Mosca. Aveva però ottenuto delle proroghe in vista della sua grande attività e infine il 5 giugno corrente prendeva il treno a destinazione di Mosca portando parecchie valigie che contenevano documenti relativi ai suoi affari commerciali. Naumoff era accompagnato nel viaggio da certo Winter, capo contabile alla rappresentanza commerciale dei Soviets e dalla famiglia di quest'ultimo, composta della moglie, di due figli e della madre. Da allora e fino a ieri la signora Naumoff è stata senza notizie del marito. Tuttavia da una cartolina postale mandata da Mosca dalla famiglia Winter ella potè sapere che questa famiglia era arrivata a Mosca e che suo marito era stato costretto a fermarsi a Varsavia perchè il suo passaporto per la Russia non era perfettamente in regola. Questa contrattempo turbò molto la signora Naumoff, dato che ella sapeva che suo marito aveva un passaporto regolare, e che non era mai venuto meno alla disciplina del partito comunista di cui era membro.

Ora ieri, alla lettura dei giornali russi di Parigi che pubblicavano il resoconto della fuga di suo marito, la signora Naumoff si è rivolta immediatamente al signor Michele Maximoff, capo del personale della rappresentanza commerciale a Parigi, per ottenere informazioni su quanto si era svolto in Polonia.

Quest'ultimo le disse che non sapeva nulla della faccenda.

La signora Naumoff crede che suo marito, ossendosi accorto di essere sorvegliato in Polonia da agenti della G.P.U. e che quindi la sua vita poteva essere in pericolo, abbia rifiutato di continuare il viaggio. Quanto al tentativo di suicidio la signora non può spiegarselo. A suo parere il marito sarebbe stato invece vittima di un attentato da parte degli agenti della G.P.U.

Frattanto il signor Perrier, direttore delle informazioni generali alla Prefettura di Polizia di Parigi, ha dichiarato di non sapere nulla su Naumoff. In attesa di informazioni ufficiali più precise, l'*Ami du Peuple* dice che l'attività dei comunisti di Mosca in tutto il mondo non diminuisce affatto ma aumenta sempre più. In Russia l'Accademia comunista di Mosca ha inaugurato una cattedra di « guerra civile ». Il professore scelto per questa originalissima cattedra non è altro che il famoso comunista tedesco Max Helix, l'istigatore dei torbidi che sono avvenuti nella Germania centrale nel marzo 1921. Il programma di insegnamento è stato pubblicato. Esso prevede una serie di prove pratiche che saranno dirette da istruttori militari.

D'altra parte a Washington al termine di una seduta segreta, il deputato Hamilton di Fish ha rivelato che il partito comunista possiede un'organizzazione speciale per inciatare i negri alla rivolta. Il partito comunista americano sarebbe anche incaricato di mandare a Mosca una Commissione di negri scelti con cura affinchè essi possano avere colà tutta la preparazione necessaria.

Le romantiche nozze
della figlia di Tom Mix

New York, 11 notte.

Da qualche tempo non si sentiva più parlare di Tom Mix. Il celebre cowboy reso popolare dal cinematografo. Veramente Tom Mix si è ritirato a vita privata con un gruzzolo di parecchi milioni di dollari e si accontenta di fare soltanto di quando in quando delle esibizioni nei circhi americani.

Ma i giornali in questi giorni parlano nuovamente di Tom Mix. O meglio, parlano della figlia del celebre attore, la diciassettenne Ruth, la quale, malgrado il divieto del padre, è fuggita di casa e si è sposata con un attore cinematografico, certo Douglas Gilmore. I due colombi riuscivano a recarsi a Yuma nell'Arizona e lo sceriffo di quella città, malgrado tutti gli sforzi paterni, li univa in regolare matrimonio. I due sposi sono in seguito partiti per Hollywood.

Auguriamo a Douglas Gilmore auguri sinceri perchè possa far fronte alle enormi spese della giovane Ruth i cui vezzi costano: si dice, oltre centomila franchi all'anno, le lezioni di canto e di danza 50 mila e le lezioni di musica 30 mila.

(*Petit Parisien*).

I labari alla Milizia di Zara
Saluto cerimoniale presentato da S. E. Teruzzi

Zara, 11 notte.

Il luogotenente generale Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, è qui giunto in idrovolante, accolto dal Prefetto, da tutte le autorità e da numerosa folla acclamante. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, S. E. Teruzzi si è recato in prefettura ove le signore zaratine hanno offerto al Capo di S. M. della Milizia e ai generali Vernè, Galamini e Dupanloup il tradizionale fazzoletto azzurro. E' seguita alla riva Vittorio Emanuele III la consegna dei labari ai reparti della Difesa antiaerea territoriale e alla Legione della Milizia schierata al completo unitamente ad una rappresentanza del 2.o Raggruppamento Bersaglieri. Il labaro alla Legione è stato offerto dai volontari di Reggio Emilia, quello alla Difesa antiaerea dal Comune.

Numerosissima folla assisteva alla cerimonia. Benedetti i labari, il Vescovo ha pronunciato un patriottico discorso che è stato calorosamente acclamato, e dopo che il comandante della Milizia ha preso in consegna il labaro, ha preso la parola S. E. Teruzzi, il quale ha messo in rilievo il significato della cerimonia, inclinando la Camicia Nera a mantenersi sempre degna della fiducia che in essa ripone il Duce. Il discorso, più volte interrotto da applausi, è stato salutato alla fine dalle ovazioni della folla, mentre le Camicie Nere levavano in alto i loro moschetti.

Dopo lo sfilamento delle truppe, il Capo di S. M. della Milizia si è recato alla caserma della Legione, che gli ha offerto una bandiera chiusa in apposito cofanetto. Poi S. E. Teruzzi ha visitato la R. Manifattura Tabacchi e la Manifattura dei tabacchi orientali. Il prefetto ha offerto un pranzo in onore di S. E. Teruzzi, pranzo cui hanno partecipato le principali autorità. La giornata si è chiusa con un ricevimento brillantissimo offerto a S. E. Teruzzi al Circolo degli Ufficiali.

Le vibranti accoglienze di Pola
Pola, 11 notte.

Proveniente da Zara a bordo di un idrovolante è qui giunto S. E. Teruzzi, capo di S. M. della Milizia, accompagnato dal generale Vernè, comandante il 2.o Raggruppamento, e dall'ufficiale di ordinanza comandante Desplaces. Erano ad attenderlo il prefetto, gli on.li Biliucaglia e Maracchi, il segretario federale, l'ammiraglio Slaghek, il generale Gismondo e altre autorità.

S. E. Teruzzi, cui ha reso gli onori militari una Compagnia di avieri, è subito salito su un motoscafo sbarcando alla Capitaneria del porto, ove una Coorte della 60.a Legione con Musica ha reso gli onori, mentre una folla di cittadini acclamava con entusiasmo. S. E. Teruzzi si è recato poco dopo a bordo dell'esploratore *Quarto* a rendere omaggio al comandante S. A. R. il Duca di Spoleto, che era ad attenderlo al barcarizzo della nave.

Ritornato a terra, il capo di S. M. della Milizia si è recato al Palazzo del Governo, ove ha ricevuto tutte le autorità locali. Un lungo cordiale colloquio ha avuto particolarmente con il Vescovo dell'Istria, monsignor Pedrezelli. Dopo la colazione al Palazzo del Governo, S. E. Teruzzi, seguito dalle autorità, si è recato alla tomba di Nazario Sauro, deponendovi una grande corona d'alloro; quindi ha reso omaggio alla tomba dei caduti del E. N. al Famedio del Marinaio Italiano e al luogo del supplizio al martire istriano Sauro.

Interessamento
del Capo del Governo
per le maestranze di Portoferraio

Firenze, 11 notte.

Da qualche tempo la direzione della Società Ilva aveva progettato lo spegnimento di uno dei due altiforni dello stabilimento di Portoferraio; ciò che avrebbe avuto come conseguenza il licenziamento di circa settecento operai, i quali, date le particolari condizioni dell'Elba, non avrebbero potuto nemmeno parzialmente trovare occupazione presso altre industrie o in lavori secondari.

Di tale delicata situazione si è personalmente interessato S. E. il Capo del Governo, e nella giornata di ieri è stata firmata a Roma una convenzione con la Società Ilva, in base alla quale è stato assicurato lavoro per dieci mesi alle maestranze degli altiforni di Portoferraio. S. E. il Capo del Governo ha voluto personalmente dare al Prefetto l'annunzio telefonico della conclusa convenzione.

La notizia, conosciuta nella serata a Portoferraio, ha dato luogo a manifestazioni di esultanza, di omaggio e di devozione al Duce, al quale dalle autorità locali sono stati trasmessi telegrammi riaffermanti la gratitudine degli elbani e la loro fede nel Regime.

Aeroplano che precipita sulla folla
Il suicidio del pilota - Una signora morta di spavento -- Un italiano mutilato --

San Paulo, 11 notte.

(A. A.) *Nella città di Avaré un apparecchio della forza pubblica durante un'esercitazione di volo è precipitato sopra la folla radunatasi ai margini dell'aerodromo. Il pilota, rimasto miracolosamente illeso, si è suicidato sul posto. Una signora è morta di spavento; a poca distanza dall'elica spezzata è stato raccolto il cadavere orribilmente mutilato del giovane italiano Augusto Maselini. Tre feriti sono stati trasportati all'ospedale locale.*

La caduta dell'apparecchio è stata causata da un improvviso arresto del motore.

SPORT
La Coppa Davis
De Stefani giocherà
contro gli australiani

Milano, 11 notte.

La notizia più importante che si colleghi al grande avvenimento è giunta a tarda ora da Roma. Giorgio De Stefani, il numero 2 della nostra squadra, l'uomo che, se presente a Vienna, avrebbe reso più facile e sicura la nostra vittoria, ha ottenuto una licenza di pochi giorni e sarà presente a Milano. Nonostante la sua presenza, l'incontro con l'Australia si prospetta difficile per i difensori dei nostri colori, ma gli sportivi devono essere grati all'autorità militare che ha permesso al tennis italiano di presentarsi ad una prova così importante con tutte le sue possibilità. La presenza di De Stefani contribuirà senza dubbio a rendere Gabbani più fresco e riposato per la partita di doppio che, anche agli effetti del risultato finale dell'incontro, come già a Vienna, si prospetta di somma importanza.

Un caseggiato a rumore a Genova
per misteriosi rumori notturni
Spiriti o... ladri?

Genova, 11 notte.

Il tranquillo caseggiato n. 2 di Passo Mercantino è da un paio di notti in subbuglio per certi colpi misteriosi di cui non si conosce la provenienza, ma che darivano certamente dal sottosuolo e si ripetono con regolarità dalle 2 alle 3 del mattino. Gli strani rumori sono cominciati lunedì sera alle 22. Fu un affacciarsi sui balconi di molta gente, con sguardi interrogativi, fu un mercoledì di commenti. Nessuno sapeva spiegarsi i rumori. Alle 24 gli inquilini scesero tutti per un consiglio di guerra, solo una ne manca, che abita al quarto piano, ma si stabilisce che non è... lo spirito. I rumori continuano, e sembrano venire dal sottosuolo, ad intervalli. Finalmente, alle 2, gli spiriti, stanchi, si ritirano, e così gli inquilini.

Il giorno dopo, cioè ieri, alle 22, la sarabanda dei folletti ricominciò. I colpi ritornarono anche nella tromba delle scale, mettendo una certa preoccupazione negli inquilini, che cominciavano benissimo di dover rinunciare ancora a dormire. Venne invocato l'intervento dell'ing. Rolando, comandante dei pompieri, e fu avvertito della strana fenomeno anche il comandante della Squadra Mobile, cav. Wenzel.

Entrambi i funzionari si precipitarono, il primo con una squadra di pompieri, il secondo con diversi agenti. E cominciò il cosidetto sopralluogo. I colpi continuavano, e pareva soltanto sembravano salire dal basso; appoggiando l'orecchio alle pareti, si avvertiva un rumore indistinto, una specie di brusio, di un soffio come di corrente elettrica. I colpi erano uditi più distintamente in un appartamento al terzo piano, abitato da una famiglia il cui capo in questi giorni è fuori di Genova. Anche ieri notte i rumori sono terminati alle 3.

Subito l'ing. Rolando ed il comandante della Squadra Mobile, che agli spiriti credono pochino, da uomini pratici hanno provveduto a far bloccare gli ingressi delle varie fogne che possono condurre nel sottosuolo del palazzo... spiritato, e sino alle cinque hanno ispezionato fin dove era possibile, senza per altro rinvenire alcun indizio. E' stata fatta l'ipotesi che si tratti dei lavori che si stanno compiendo nella galleria di via Maragliano e i cui rumori si ripercuotono nei caseggiato, e di altri lavori che si stanno facendo in Carignano. Ma queste ipotesi sembrano da escludersi.

Poichè i colpi non sono nella fantasia di nessuno, perchè sono stati sentiti da troppe persone, si crede anche trattarsi di ladri, che lavoravano per preparare qualche colpo alla cassaforti dell'Esattoria delle imposte.

Documenti processuali di due avvocati
rubati in treno

Si tratta di furti organizzati?

Spezia, 11, notte.

Soltanto ora si ha notizia di un grave furto di documenti processuali perpetrato in treno ai danni della Parte Civile di un processo per ratto e violenza carnale, che si sta svolgendo in questi giorni dinanzi al Tribunale penale di Lucca. Il processo è stato iniziato il 4 corrente contro Pandolfo Mario di anni 32, ammogliato, benestante, e altre tre persone. La parte lesa, la famiglia di una giovane signorina sarta di anni 18, ora residente a Genova, si è costituita Parte Civile e la rappresentano l'avv. comm. Eraldo Bellincioni del foro spezzino, l'on. Guido Buffoni, podestà di Pisa, e l'avv. Martino di Roma. Il 4 corrente il processo veniva rinviato al 12. E' da ritenersi che la posizione degli imputati fosse grave, sia per gli elementi d'accusa raccolti in istruttoria, sia per alcuni importanti documenti che si dicevano in possesso della famiglia della signorina.

La notte stessa del 4 i tre patroni di Parte Civile ritornarono alle loro sedi, dopo esserni recati a Pisa. L'avv. Bellincioni prese posto in una scompartimento di prima classe del direttissimo, in compagnia del prof. Ottolenghi di Sicilia e depose sulla rete la propria valigia contenente fra l'altro una borsa di cuoio in cui erano gl'importanti documenti relativi al processo. Fino a Viareggio i due viaggiatori conversarono fra loro; ma a questa stazione cominciarono ad essere presi da una sonnolenza invincibile. Addormentatisi profondamente, alla Spezia furono destati dal personale di servizio del treno.

L'avv. Bellincioni si affrettava a prendere la valigia per scendere; ma la valigia era sparita; e il prof. Ottolenghi doveva fare la stessa constatazione nei confronti della propria. L'avv. Bellincioni riceveva poi un telegramma dell'avv. Mastino, che lo avvertiva di essere stato derubato in treno, nel tratto Pisa-Cecina, della borsa di cuoio. La coincidenza dei furti non poteva essere fortuita, e le autorità, cui il fatto è stato denunciato, esperiva immediatamente indagini per scoprire le trame di questa organizzazione delittuosa. Intanto si apprende che a Massa, in una segheria di marmo, è stata abbandonata una valigia vuota, che si ritiene quella dell'avv. Bellincioni. Essa è stata sequestrata ed è a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'avv. Bellincioni è partito oggi per Massa, allo scopo di vedere se si tratta effettivamente della propria valigia. Del fatto è stato informato il Ministro di Grazia e Giustizia.

Spassi e zuffe di scimmie
di un circo accampato ad Aosta

Aosta, 11 notte.

Forse a causa del caldo eccessivo di questi giorni, una grande irrequietezza s'è manifestata fra certi abitatori del circo-serraglio Mannucci che ha impiantato le sue tende in piazza d'armi. Ieri l'altro vi fu persino battaglia tra le scimmie. Durante la resa, mentre alcune signore stavano distribuendo dei biscotti a due gorilla legati ad una catenina, alcune scimmie, rinchiuse in un cassone di ferro, ingabbiato, forzavano una apertura a grata, avventandosi sul povero bestione e mordendolo.

Durante lo spettacolo di ieri sera un grazioslssimo « macky » d'America, dalla superba coda pezzata nerabianca, volle permettersi il lusso di prendere un po' di libertà ed uscire dalla gabbia, con grande orrore dei domatori, e più ancora degli spettatori, usci dalla cinta del serraglio e, dopo un paio di salti per l'ampia Piazza d'Armi, si arrampicò sugli alti platani del viale, portandosi in seguito sulle linee telegrafiche, ove si dava ad esibizioni del tutto inconsuete nella sua monotona esistenza di prigioniero. In città si propagò addirittura la voce ch'era fuggito un leone o un'altra fiera del genere. Ma non di meno vi fu un grande accorrere di curiosi che si godettero gratuitamente lo spettacolo fornito dalle evoluzioni del « macky » che non era troppo propenso a lasciarsi catturare. Stamattina, per riprendere il graziose quadrumane, fu necessario trarre dalla gabbia il compagno e condurlo a passeggio, con ogni cautela, per l'ampio piazzale. Il « macky » fuggiasco non cadde, scorgendo il suo simile, a spiccare quattro salti, venendo a raggiungere tutto ammansito il compagno.

Ultime finanziarie

Giornata di grosse perdite
alla Borsa di New York

New York, 11 notte.

La ripresa di ieri ha avuto una breve durata.

Stamattina Wall Street si apriva registrando dei leggeri rialzi sopra i valori Siderurgici, quelli dell'Alimentazione e in diversi gruppi Petroliferi. Le azioni del Rame, le Elettriche e le Automobilistiche e dei Prodotti Chimici erano estremamente irregolari. Soltanto alcuni valori Ferroviari segnavano leggeri guadagni, ma ben presto i ribassisti al ribasso incominciarono a premere sul mercato e poco dopo cominciarono a notarsi nuovi e sensibili ribassi in quasi tutti gli ordini di valori. La nervosità si impadronì del mercato e gran parte del pubblico, desideroso di non essere colto con grandi mucchi di titoli in mano, cominciò a disfarsene.

Il mercato, che nelle prime ore era stato piuttosto fiacco, divenne d'incanto attivissimo. Tutti volevano vendere, ma pochi erano gli acquirenti coalchè nel pomeriggio, in mezzo ad una confusione grandissima, si ebbe una caduta rapidissima dei valori che ieri sera si erano gagliardamente ripresi. Oltre trecento titoli toccarono i corsi più bassi dell'annata. La catastrofe maggiore si registrò sui valori Agricoli, alcuni dei quali perdettero anche cinque punti. La media generale delle perdite varia da 5 a 20 punti. La perdita totale si aggira sui 4 milioni di dollari. Tutti i gruppi, ad eccezione di pochi Ferroviari, perdettero quindi non solo il terreno riguadagnato ieri, ma molti punti sopranninazionali.

La situazione a Wall-Street si presentava alla chiusura assai grave.

L'ondata di nervosismo paralizzava anche i più calmi.

Le autorità bancarie e politiche intanto si preoccupano enormemente del fenomeno, ma le armi che esse vorrebbero adoperare per arginare la discesa sono sapientemente ritorte dai ribassisti. Così nella serata era corsa la voce che la « Federal Reserve Bank » di New York volesse diminuire il suo tasso di sconto, ma Washington si opponeva provvisoriamente per lasciare il tempo alle altre banche di diminuire anche esse il loro. La minaccia diminuzione del tasso di sconto a New York ha naturalmente influito sulla cattiva tendenza del mercato.

In molti ambienti commerciali si crede che il probabile rifiuto del nuovo « bill » doganale sarà l'unico elemento che si possa immaginare per una ripresa della Borsa, e quindi per una ripresa totale degli affari. La debacle odierna è la più forte subita dal mercato di New York da quella del novembre scorso. Sotto la pressione di svendita in blocco, 4.471.000 titoli hanno cambiato di mano.

Le Obbligazioni Italiane sono state però in generale pressochè invariate.

Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1903	99 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97,75
Id. id. 7 % 1937	98 —
Città di Milano 6,50 % 1952	91 3/8
Mortecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1952	91,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	102 —
Id. id. senza warrants	93,25

AZIONI

Pirelli	47 3/8
Italian Super Power	15,75
American Telephon e Telegraph	217,50
Consolidated Gas Co. of New York	130,50
General Electric Company	24 —
General Motors Corporation	45,50
Kennecott Copper Corporation	44 1/8
National e Biscuit Company	68,50
New York Central Ry Company	163,75
Radio Corporation	41 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	74 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	55,50
United States Steel Corporation	183,50

Amsterdam, 11. — Il mercato è stato oggi in generale piuttosto debole. Solamente le azioni Petrolifere hanno avuto verso la chiusura una leggera ripresa e hanno guadagnato alcuni punti.

Londra, 11. — Un lieve miglioramento si è avuto oggi nella situazione del mercato borsistico allo Stock-Exchange. Perdurava la fiacca dei giorni scorsi ma si delineava una tendenza al rialzo dovuta in parte alle migliorate condizioni di Wall-Street. Sole 11-12: Cavi 24,50-25,50; Ar 28,50, 40,50; Rt 17,50-19,50.

Zurigo, 11. — Dopo i ribassi di ieri e oggi subentrata la calma. I valori tedeschi sono rimasti inalterati e in tutti gli altri casi non si è verificato alcun miglioramento.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 8,04; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,00; Egyptian Upper 8,00; M. G. Sortes F. G. 8,50; M. G. Broach 8,40; American Sind/Punjab 8,10; M. G. n. 1 Oomra 8,70; M. G. Bengal 8,50; M. G. Scinde 8,00. Importazioni della giornata balle 000.

New York, 11. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza calma: Middling 15,10; Futuri: Tendenza spartana: sostenuta: Tendenza chiusura: poco stabile. Gennaio 14,15; Giugno 14,73; Luglio 15,00-03; Agosto 14,40; Settembre 14,19; Ottobre 13,93-96; Novembre 14,08; Dicembre 14,12-14; Gennaio (N. C.) 13,90 Febbraio 13; Marzo 14,10-12; Aprile 14,18; Maggio 14,26; Ottobre 13,73; Novembre 13,90; Dicembre 13,88-90.

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 15,25; Futuri: Luglio 14,00; Ottobre 14,78; Dicembre 14,30; Gennaio 14,01; Marzo 14,06; Maggio 14,19.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: Tendenza calma: Gennaio 7,76; Febbraio 7,42; Marzo 7,50; Aprile 7,51; Maggio 7,53, Giugno 7,03; Luglio 7,53; Agosto 7,52; Settembre 7,45; Ottobre 7,44; Novembre 7,47; Dicembre 7,43; Giugno (1931) 7,36 — Futuri egiziani: Tendenza poco stabile: Fakels Fully Good Fair: Luglio 11,92; Novembre 11,99; Dicembre 11,80; Gennaio 11,69; Marzo 12,02; Maggio 12,17. — Upper F. G. F. Luglio 0,00; Novembre 0,07; Dicembre 0,00; Gennaio 0,07; Marzo 0,13; Maggio 0,30. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Cospicue elargizioni per l'Istituto
degli orfani di aviatori caduti

Roma, 11 notte.

Il

PERCHÈ SI DEVE PREFERIRE il RIM per curare la STITICHEZZA e regolare l'INTESTINO:

Perchè è preparato su ricetta di Augusto Murri ed ognuno sa che un medicamento vale quanto vale il medico che ne ha compilato la ricetta.

Perchè un medicamento per lo stomaco o l'intestino deve essere gradevole al palato ed il Rim è preparato in bonbons di gelatina di frutta di squisito sapore.

Perchè l'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino ed

Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il danno.
A. Murri

come dichiara lo stesso Professore Augusto Murri.

Perchè è economicissimo dato che una scatola, che costa L. 9,90, serve circa dieci volte per un adulto e venti per un ragazzo.

RIM squisiti bonbons di gelatina di frutta

In tutte le Farmacie

Soc. An. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici - Corso Venezia 14. Milano.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

COMPAGNIA Assicurazione cerca personale maschile, eventualmente femminile, bella presenza, ceti parlanti, referenze inecepibili, iniziarli carriera produttiva. Affranchi provvigione. Scrivere cassetta 25 C., UPI, Torino. 7050

CONTABILE, con pratica amministrazione industriale, cercasi per Stabilimento in provincia. Scrivere a cassetta 240 N. UPI, Torino. 70902

CUOCA Sulla cercasi da famiglia signorile Torino. Ottimo compenso ma richiedesi persona di distinto di buon carattere. Necessaria documentazione seria. Scrivere cassetta 48 P, UPI, Torino. 71208

GOVERNANTE cuoca cerca famiglia agiata, campagna, senza bambini, con annunciati inviare ampie referenze, pretese, non discernenti, cassetta 10 P, UPI, Torino. 7103

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AMMINISTRERESSE casa. Cassiere importante ditta tessile. Scrivere cassetta 241 H UPI, Torino. 42932

CAMERIERA sarta, distinta, cerca posto casa signorile. Scrivere cassetta 1 D, UPI, Torino. 42888

CHAUFFEUR sposato, specializzato, offresi servizi padronali. Trattasi, corso Ferrucci 9

DONIGNI soli, mezza età, cercano portinaria, Tarasco, corso Brescia, 7. 42936

CONTABILITA', amministrazioni, assumi a cento mensili, Ragioniere Contini, Cagliari 90

EX - Commerciante diplomato, ragioniere quarantenne, diligentissimo carattere riservato, referenze inecepibili, accetta impiego libero, contabile-cassiere, esattore; unti pretese Scrivere cassetta 56 H, UPI, Torino. 42951

FATTORE terzista tutte coltivazioni, specializzato allevamento bovini, cavalli, disposto ovunque Italia, disponibile anche subito, offresi, cauzione se posto richiede, massima riservatezza. Scrivere cassetta 14 C, UPI, Torino.

MECCANICO chauffeur terzo grado, abile, serio, attivo, offresi anche sola stagione. Dino, via Principi d'Acaia, 14, Torino.

PERSONA anziana offresi a persona sola per governo casa, cucina semplice, unti pretese, referenze. Scrivere cassetta 22 P, UPI, Torino. 71077

VENTICINQUENNE, ragioniere, praticissimo commercio, ottime referenze, unti pretese, qualunque mansione, offresi. Scrivere cassetta 7 P, UPI, Torino. 71068

VENTITREENNE diplomatore, magazziniere, pratico commercio mosaicisti, parti ricambio auto. Bosa, via Sacchi, 21. 71196

Scioglo, capitali rilievi o cessioni d'aziende

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

A Avenza azienda pavimentazioni speciali, affrontasi personale tecnico ed operaio, cedesi Torino, chiamo impiego capitale, sicuro avvenire. Offerte cassetta 31 P, UPI, Torino. 71036

ALBERGO montagna, centro operato, lavoro continuato, ceduto, ritiro commerciale. Divolgersi Barini, Scala, 4.

AVVIATISSIMA sala pubblicazioni cedesi per ritiro commercio. Scrivere cassetta 18 D, UPI, Torino. 42966

AVVIATISSIMO alimentarista, frutta, verdura, vini, drogheria, centro Porta Nuova, limite massimo cedesi 20.000. Rivolgersi Pensa, via Carlo Alberto, 35. 42877

DEDO avviatissimo mercerie, retro spazioso, cumina. Scrivere cassetta 37 P, UPI, Torino.

CINEMATOGRAFO modernissimo, località centrale, cedesi condizioni eccezionali. Scrivere cassetta 20 P, UPI, Torino. 71077

TINTORIA avviatissima rimetto motivo salute. Rivolgersi Moreolini, 4. 71083

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

A mirior ottavetto mq. 500 terreno circostante ombrato, fontana, stalla, corso Vercelli 115 bis. Altro mq. 510, terreno fabbricabile, corso Sempione. Rivolgersi Giorotti, via Sassari, 9.

A mora vendesi palazzina, località signorile, 20 camere, grande giardino. Confidenza, Corso Vittorio, 60. 70941

BARDONECCHIA affittasi per stagione estiva villa civile con giardino bellissima posizione. Rivolgersi al proprietario comunale, oppure telefonare 31.630, Torino.

CAPITALISTI, Casa nuova costruzione, moderissima, posizione centrale, vendesi 2 appartam. lusso reddito. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 10 P, UPI, Torino.

CERCASI terreno 1500 circa, anche parte coperto, centrale. Scrivere cassetta 42 P, UPI Torino. 71194

CORTIGLIONE Robella, affittasi villetta vuota, sei ambienti, garage, giardino cinto, terrazzo, luce, bellissima posizione. Scrivere cassetta 61 N, UPI, Torino. 70752

GIAVENO, Affittasi stagione estiva villa sette letti, giardino, acqua, luce, a famiglia distinta. Scrivere Alfero, via Saluzzo, 4, Torino. 7014

SANTAMARGHERITA Ligure, vendesi, affittasi palazzina tre piani con mq. 1000 giardino. Scrivere cassetta 40 M, Unione Pubblicità, Genova. 7044

TERRENO cintato mq. 1000, casetta due camere, luce, acqua, pochi minuti corso Francia, angolo via corso. Nuova fermata vendesi prezzo eccezionale Novello, S. Antonino 6.

TERRENO fabbricabile mq. 650 vendesi; due ansoli, tre tiscine (luce su corsi), posizione unica, centro popoloso quartiere. Cassetta N. 67 C, UPI, Torino. 10001

TERRENO fabbricabile, cintato, fertile vendesi. Corso Peschiera, 105, Bottiglieri Barbero 71189

VENDESI direttamente casa-villa, 10 ambienti, collina Moncalieri, giardino, frutteto comodissima tram, bella posizione, oppure affittasi alloggetto ammobiliato per stagione o sempre. Scrivere cassetta 55 B, UPI, Torino. 67545

VENDO casetta quattro camere, via Quarto al Mare, 43, vicino Aeronautica.

VILLA Cascina collina, posizione bellissima, 12 chilometri Torino, vendesi 450.000, anche divisibile. Confetteria Stratta, Piazza San Carlo, 7. 70953

VILLA principesca collina Torino, 21 camere, ombrata, parco giardino, vicino tram, ribassa 18 giornata, vendo 450.000. Scrivere cassetta 61 N, UPI, Torino. 69750

Camere mobiliate o pensioni

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTONSI elegante camera con salone ammobiliato, a serio signore stabilmente, o uso quasi a terze, ingresso particolare. Scrivere cassetta 66 N, UPI, Torino. 67540

CAMERA ammobiliata, via Marsa, 15, affittasi. 71197

CAMERA signorilmente ammobiliata, luminosissima, affittasi a persona distinta. Portanova, Nava, 19 bis. 70911

GOVERNATIVO, stabile, serio, cerca ammobiliata sana, centrale, indipendente, arbitrariamente esimio. Scrivere condizioni cassetta 80 N, UPI, Torino. 10756

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Occhiali di valore compra al più alto prezzo, specialmente, via Roma, 41 terzo, ripetito Cinema Chiesa.

ABITAZIONE moderna, graziosa esposizione mobili, corso Regina Margherita, 151 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice), vendesi, stupenda, stagionatura garantita, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1100, pranzo 1000, armadietti 900, cuina 220, letto 240 lor. 11 lastrone 175, scrivanie, libreria, salottini 335, tavole 75, attaccapanni 65, guardaroba 150, sedie giovani 225, buffets grandi, lupa.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendesi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati; prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamenti. 10200

ALLA grandiosa liquidazione mobili, Prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

A Mobili lusso comodi, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

CASSAFORTE Fichet media vendo, cambio con telerie, tappeti nuovi. Scrivere cassetta 91 H, UPI, Torino. 42717

COLUMBIA, fonografi giranti, dischi, rivenditori, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 39. 42927

LAMPADARI da L. 25 a L. 2000. Fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 43. 69581

MOBILI accuratissimo assortimento liquidasi prezzi ineguagliabili. Magazzini Nobile, Sacchi, 20. 71110

MOBILI, finissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Papetti, Maxini, 31. 18478

OCCASIONE, Camera letto noce stile Luigi XVI, calda. Davini, 2, ore 15-16. 42879

OCCASIONE, splendido guardaroba combinazione, americano con pulti, vendesi. Scrivere cassetta 242 B, UPI, Torino. 70756

OCCASIONISSIMA, camera letto, grandissimo studio moderno e ammobiliamento adatto massimo servizio e mode. San Maurizio, 41.

OCCASIONISSIMA, matrimoniale noce, grande pranzo noce moderno, Rinascimento, poltrone Della Rocca, ventilatore. 42942

PIANOFORTI buoni, adatto prezzi convenienti, specialità pianini, stagione estiva. Reisacher, corso Vittorio, 39. 18455

PIANOFORTI per noleggio città e campagna. Via S. Francesco Paola, 5, F. V. Collino.

POLTRONE reale, divani, poltrone letto, Manifattura Sardi Rotelliti, Sant'Anselmo, 18. 12707

SEGHERIA compra camera pranzo Rinascimento, passando parte contanti, parte lavorazione. Scrivere cassetta 103 H, UPI, Torino.

SINGER nuova vendo metà prezzo, altra 180. Cavasi, via Massena, 30.

TRAMEZZA pellicina cristallo leggio 3 x 2.70 lavabo pavimento vendonsi. Portinaia, Berthollet, 37. 42901

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACCURATE lezioni matematica fisica impartisce ingegnere. Scrivere cassetta 90 N, UPI, Torino. 10744

A Patento segretario comunale professore stenografia, diploma ragioniere, maestro, geometra, finanze, capomastro, capotecnico, industriale, preparate Scrivendori Scuole Rinaldi, via San Francesco Assisi, 18, Informazioni gratis. 10501

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CASSEFORTI occasione, diverse dimensioni, liquidiamo prezzi convenientissimi. Rivolgersi portinaio, via Arcivescovado, 8. 42992

CUCINE, scaldabagni, elettrici, garantiti, prezzi convenientissimi. Farei, Cigna, 40, telef. 22-007. 42601

OCCASIONISSIMA, macchinario completo falegnameria vendesi urgentemente. Scrivere cassetta 46 N, UPI, Torino. 42758

TRATTORE agricolo, trebbiatrice 107, occasione vendonsi 19.000. Manfredi, Materiali costruzione, Mondovì.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

ARTICOLI illuminazione cercansi rappresentanti, anche principianti, zone libere. Cassetta 20 B, Unione Pubblicità, Venezia.

AUTO propria viaggiatore cerca ditta accordarsi rappresentanza. Tessera postale 63869, Torino. 42978

IMPORTANTE completa ditta lubrificanti cerca agenti provinciali, referenze inecepibili. Scrivere cassetta 42 B, UPI, Torino.

OLEIFICIO, Saponificio, cerca serii rappresentanti idrodati consumatori diretti. Kanella e Bianchi, Quaglia. 18475

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Albergo Principe, visitatissimo spiaggia, ottimo trattamento, riduzioni luglio. Prospetti. 18613

ALASSIO, Hotel Salisbury, acqua corrente, ampio giardino, ottima cucina, prezzi miti, signorile riservato. 3001

ALASSIO, Pensione Meluccio, confort moderno, vicino mare, giardino, prezzi modici, stabilimento Bagni Meluccio, centralissimo.

AL mare. Distintissima istituzione, fanciulli, signorine, signore. Programmi Dott. Degiovanni. Finalmarina.

ARVIER (Val d'Aosta), m. 775. Pensione Italia. Trattamento familiare, posizione tranquillissima di fronte stazione. Proprietaria Vedova Glarey. 18502

BORDIGHERA Vecchi, Albergo Mezzanello sul mare carina sistemazione, prezzi miti. 17349

CERCO Alassio, Finalmarina, stagione, due camere, cucina. Scrivere cassetta 98 N, UPI, Torino. 42749

FINALMARINA, Ottima pensione Layllecta Riviera, cabine. Rivolgersi Arsenale, 38, Torino. 18301

VILLA Igea (Spezia). Stazione climatica, ai 256 villeggiatura tranquilla, ideale per signore. Servizi automobilistici. Pensione 31 re 25. Prospettazioni. 18078

VILLEGGIATURA incantevole Cesana Torinese. Albergo Chabrerian, Claviere, Albergo Roma, Salbertr. 3879

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

EMILIO, Collegio Umberto I, Regio Ginnasio-Liceo, Regio Scuole Complementari, Avviamento Istituto, Elementari. 10809

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO camioni automobile recente piccoli cilindrata. Dettagliare Upo, prezzo ultimo, cassetta 262 H, UPI, Torino. 42737

AFFARE, camioncino Fiat 501 torpedo rimessi nuovo, Mosterra, 40. 42691

ALFOI servizi pneumatici nuovi e occasione tutte misure auto e giganti a prezzi imbattibili. Prezzo speciale sesta ruota 511. Solo dai Fratelli Colombo potete scegliere gomme di qualunque marca dal tipo di lusso a quello normale. Vulcanizzazione, ricostruzione, Garanzia, rapidità, organizzazione. Via Orvieto, 2, telefono 61-083. 42993

ATTENTI! moto 350 speciale 1929 corredata-simo, con sidecar lussuosissimo, vendonsi anche separatamente. Velocipedi, Massena, 60.

AUTOMOBILE spyder Packard bellissima, quasi nuova, vendesi. Scrivere Industria Alberoria, cassella 232, Roma. 3911

AUTONOLEGGIO Vanchiglia, 18, telefono 40-723. Corsi normali Lire 150. Insegnamento gratis acquistando macchina. 71005

AUTOSELLERIA, Piazza Statuto, 12 (centro). Fodere, capotes, Cuscini qualunque riparazione. 42857

BICICLETTA uomo nuovissima, prezzo incredibile, organissimo, Audisio, Frafen Bonelli, 13. 18498

COMPRO automobile, camion dando pagamento [illegible], Rossa, corso Vittorio, 59.

COMPRO Bimplex 1930 in cambio radio Telefunken, anelli, brillanti, Scrivere cassetta 76 N, UPI, Torino. 42730

FIAT come nuova 514 berlina (rarissi) anche cambio, 509 berlina, 501 Weymann, camioncini vari. Cooperativa Proprietari, Stadium. 18553

MOTO seminuova 4 cavalli, 4 marcie, bellista vendo occasione, cambio merce. Via Feletto, 37. 71116

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fiat, via Nizza, 30. Telefono 61-677. 20779

VENDO coupé 509 (fuori serie 8000. Garage, Colombo, 31. 71190

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobiliati

L. 1,90 per parola — Minimo Lire 18

A Affittasi tre, quattro camere, formazione, bagno, convenientissimo. Corso Francia, 202. 18387

A Alloggio bellissimo presso Valentino, via Madama Cristina, 51, 2.o piano, bellissima esposizione, 3 camere, 4 ambienti, ogni comfort, affittasi 1.o luglio. Visitori tutti pomeriggi. 71066

ACQUISTO alloggio centrale, 10-12 camere, più dipendenze. Scrivere cassetta 21 C, UPI Torino. 42733

AFFITTANSI due alloggi di due camere, cucina, cantina, gabinetto, prezzi miti. Via Cuneo, 31. 42776-7

AFFITTANSI subito alloggi, palazzina signorile, tutta comodità, Gottardo Casalis, 44, Lucento.

AFFITTANSI Lo luglio, sette camere, Santa Giulia, 5, Giardino Reale, mezzogiorno, tranquillissimo. Casa nuova. Dalle 14 alle 18.

AFFITTASI alloggio tre camere, dipendenze, casa moderna, termosifone centrale, tremilapiccolo. Scrivere cassetta 92 N, UPI, Torino. 42754

AFFITTASI per settembre ottobre signorilmente signorile undici ambienti, tutte comodità moderne, soleggiatissimo, discreto inoltri parrocchiale Crocetta, situazione ultra-tranquillissima, ascensore, riscaldamento, ecc. Richiedere planta cassetta 73 C, UPI, Torino. 42772

AFFITTASI piccolo stabilimento salone, garage, ufficio. Rosso, corso Vittorio, 89.

AFFITTASI primo luglio alloggetto tre, quattro camere, comodità moderne. Trattasi contenuto. Telefono 70-051. 71003

AFFITTASI prime luglio, presso convenientissimo salone mq. 754, adatto qualunque industria anche rumorosa, di esclusivi chiosco. Eventualmente alloggio custode, pedonale, personale, uffici. In palazzina comodità moderne. Terreno cintato mq. 2000. Rivolgersi Perucca, via Lagnano, 9, Torino.

AFFITTASI subito, poco ritiro mobilio, luce e gas. Rivolgersi alla portinaia di via Corte d'Appello, 13. 42909

ALLOGGETTI primo piano, camera, salotto, cucina, indipendenti, mobiliati, affittansi. Ilicinese, 71.

ALLOGGETTO ammobiliato, camera matrimoniale con cucina. Via Druine, 32.

ALLOGGI signorili, nuovi, tre a dodici camere, vendita Barbera Francia, vendo, affitta Impresa Deduca-Biscotto, via Cavour-dono, uno. Telef. 31-406. 18077

ALLOGGIO nuova in palazzina 10 ambienti, terrazzo, garage, visibile sempre, corso Giovanni Lanza, 91 bis. Altro via Cuneo, 38, otto ambienti bellissimi, visibile pomeriggio.

ALLOGGIO tre camere, cucina, nuovo finito, tappezzeria, affittasi prezzo ribassimo. Via Pinelli, 40. 71004

APPARTAMENTO signorile, nuova costruzione, 7 locali, oltre grande ingresso, bagno, gabinetto, cantina, 4.o piano, ascensore, ultimi sobrio amue ottenuta, ritiro inglese, ti nuovissimi bagno, completo, luce, solaio, triciclo, Artisti, 56. 71100

A prezzi trattabili vendonsi alloggi, esposti levante, pouente. Colli, 16, Visita mercati, giovedì, 14-17. 18479

CEDONSI tre camere, cucina, entrata, prima piano, Cristoforo Colombo, 32. 71119

CERCANSI locali uso ufficio, magazzino, presso corso Umberto, Sommeiller, Servizio Fiere. Casella Postale, 89. 71083

D'AFFITTARE locale industriale metri 500, divisibile, libero luglio. Borello, Leonardo Vinci, 9. 42904

ECCEDENZA locali. Vicinissimo Stazione centrale, disponibili signorili, tre, quattro ambienti vuoti, ammobiliati, primo piano nobile, intero comodi, studio rappresentanze, figliale. Occorrendo locale terreno deposito merce. Eventualmente cedonsi doppi splendidi con mobilio. Scrivere cassetta 3 D UPI, Torino. 42909

GRANDIOSO alloggio affittasi, cinque vani, gabinetto, piazza Peschiera, Negri, Mongenevro, 37. 42738

IN palazzina, villa signorile, affittansi appartamenti 7, 11, 13 ambienti, termosifone, garage, comodità moderne, ambientazione e scelta. Rivolgersi Architetto Professor Bordoni, via G. Verdi, 11. 42977

VENDO negozio alloggio centrali. Mitì prezzo; facilitazione pagamento. Portinaia, Montebello, 40. 71129

APPENDICE DELLA STAMPA (17

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

Non si parlava d'altro. Era un omicidio minacciato da un mese e che sarebbe stato commesso l'indomani a meno che non accadesse qualche cosa di imprevisto.

Nulla di strano, dunque, che la stampa londinese dedicasse la maggior parte del suo spazio alla comparsa di Thery e alla sua minacciata cattura.

— ... Non si riesce a comprendere — diceva il *Telegram* — come mai certi giornalisti appartenenti a un quotidiano da un soldo, avendo i delinquenti fra le mani, li abbiano lasciati andare liberi di commiare i loro nefandi disegni su un grand'uomo di Stato il cui incomparabile... ecc. Se pure — e diciamo così perchè in questi tempi di giornalismo a buon mercato ogni nuova che proviene dalla fucina di certi fogli che hanno le notizie sensazionali va accettata con beneficio d'inventario — dunque: se pure, come si afferma, quei *desesperados* hanno realmente visitato lersera gli uffici di un quotidiano... ».

La mattina, di buon'ora, Scotland Yard diffuse largamente un foglio stampato freddolosamente.

1000 STERLINE DI PREMIO!

Si ricerca, come sospetto di essere in rapporti con una associazione a delinquere nota sotto la denominazione de *I Quattro Uomini Giusti*, *Miguel Thery*, alias, *Salmont*, alias *El Chico*, dimorante ultimamente a Jerez, Spagna; il nominato è spagnolo e non parla inglese. Statura m. 1.70, corporatura robusta, occhi castani, capelli neri, piccoli baffi neri, viso largo. Cicatrice su una guancia, forse per vecchia ferita di coltello.

Il suddetto premio sarà pagato a chiunque potrà dare informazioni atte a condurre all'identificazione del suddetto Thery e a conoscere le sue relazioni coi *Quattro Uomini Giusti*.

Per raccogliere i dati suddetti, oltre alle informazioni fornite dai due giornalisti alle due di notte, era stato requisito il cavo telegrafico diretto con la Spagna: si erano fatti lavare dal letto, a Madrid, alcuni personaggi importanti e la storia di Thery, come risultava negli archivi della questura, era stata rapidamente ricostruita, frugando negli incartamenti, da un energico Commissario di Polizia.

Sir Philip Ramon, seduto alla scrivania nel suo studio di Portland Place, trovava una certa difficoltà nel fissare la sua attenzione sulla lettera che aveva dinanzi.

Era una lettera che stava scrivendo al suo agente a Brunfell, il vasto possedimento ove si recava a riposarsi quando era in vacanza.

Sir Philip non aveva moglie nè figli.

« ... Se questi uomini dovessero riuscire a porre in esecuzione il loro proposito, ho largamente provveduto non solo a voi, ma tutti coloro che mi hanno servito fedelmente » scrisse; e da questo si può comprendere il rimanente della lettera.

Durante le ultime settimane, i sentimenti di Sir Philip riguardo alle possibili conseguenze dal suo agire, avevano subito un mutamento.

L'irritazione di una sorveglianza continua, sinchevole da un lato, minacciosa dall'altro, aveva prodotto in lui un senso di amaro risentimento che aveva abolito ogni timore personale. La sua determinazione era solida: portare a termine il progetto di legge, inaugurare a vuoto i propositi dei *Quattro Uomini Giusti* e rivendicare l'integrità di un Ministro della Corona. « Sarebbe assurdo » scriveva egli in un articolo intitolato *L'individualità in relazione col servizio pubblico* e che fu pubblicato qualche mese più tardi nella *Quarterly Review*, « sarebbe mostruoso supporre che la critica proveniente da fonti non autorevoli, possa in un modo qualunque influenzare un membro del Governo nella sua concezione della legislazione occorrente ai milioni d'uomini affidati al suo ministero. Egli è lo strumento appositamente scelto per dare una forma tangibile ai voti e ai desideri di coloro che naturalmente attendono da lui, non solo che egli fornisca il modo di migliorare le loro condizioni e quello della relazioni commerciali internazionali, ma che li protegga anche dai rischi estranei agli impegni commerciali... In tali casi un Ministro della Corona, che è conscio delle sua responsabilità, cessa di esistere come uomo per divenire un semplice automa ».

Sir Philip Ramon aveva pochissimi amici. Non aveva alcuna delle qualità che rendono popolare un uomo. Era onesto, forse, coscienzioso; ma era anche ricco e gelido, privo di entusiasmi, ridotto così da una vita priva di affetti. Convinto che una certa procedura fosse migliore di un'altra, la adottava. Pensava che una certa misura concessa al bene immediato o futuro del suo paese, sosteneva tale misura attraverso ogni difficoltà. Si poteva dir di lui che non aveva delle ambizioni, ma solo degli scopi. Nel Gabinetto, che dominava sdegnosamente, era l'uomo più pericoloso, perchè ignorava il significato della beata parola « compromesso ».

Su qualunque argomento le sue vedute dovevano essere condivise dai suoi colleghi.

Quattro volte nella breve storia della sua carriera ministeriale le « Clamorose dimissioni di un membro del Governo » avevano riempito le colonne dei giornali; ed ogni volta il ministro dimissionario era quello le cui vedute erano state in disaccordo con quelle del Ministro degli Esteri. Nella piccola come nelle grandi cose, egli andava dritto per la sua via.

Aveva assolutamente rifiutato di andare ad occupare la residenza ufficiale del ministro, e il n. 44 di Downing Street era adibito quasi esclusivamente ad uffici. La sua abitazione era a Portland Place e di lì si recava ogni mattina in ufficio, passando sotto l'orologio di Horse Guard quando questo batteva l'ultimo tocco delle dieci.

Un telefono diretto univa lo studio di Portland Place con la residenza ufficiale; in tal modo era stato possibile a Sir Philip fare a meno di occupare quella dimora di Downing Street che i maggiori uomini del suo partito avevano avuto l'ambizione di abitare.

Ora però con l'avvicinarsi del giorno in cui bisognava riunire ogni sforzo, la Polizia insisteva perchè egli trasportasse i suoi penati in Downing Street. Quivi — diceva — il compito di proteggere il Ministro sarebbe stato più semplice. La polizia conosceva bene il palazzo; se ne sarebbero potute meglio sorvegliare le vicinanze e inoltre si sarebbe evitato il pericoloso percorso fra Portland Place e il Ministero degli Esteri.

Ci vollero parecchie insistenze per indurre sir Philip a fare questo passo; ed egli acconsentì soltanto quando fu convinto che in tal modo la sorveglianza a cui veniva sottoposto sarebbe stata meno apparente.

— Vi dà noia trovare i miei uomini fuori della porta della vostra camera insieme all'acqua calda — gli aveva detto rudemente l'ispettore Falmouth. — Vi siete irritato l'altra mattina nell'incontrarvi con uno dei miei agenti nella stanza da bagno, e vi siete lagnato di vederne uno in borghese seguire al vostro cocchiere. Ebbene, sir Philip, vi prometto che in Downing Street non il vedrete neppure.

Questo fu l'argomento decisivo.

Ed era appunto prima di lasciare Portland Place per il nuovo alloggio che egli scriveva al suo agente, mentre il *detective* attendeva fuori della porta.

Il telefono accanto a lui ronzò — sir Philip ottava i campanelli — e la voce del suo segretario chiese con una certa ansia quanto tempo si sarebbe ancora trattenuto.

— Abbiamo già sei agenti qui — diceva il segretario, giovine e zelante — e fra orgi e domani...

Sir Philip ascoltava con crescente impazienza.

— Mi meraviglio che non abbiate anche comprato una cassaforte per chiudermici dentro — disse brutalmente; e chiuse la conversazione.

Si udì *hussare* e Falmouth mise dentro la testa.

— Non voglio farvi premura, signore — disse, — ma...

Così fu con un certo malumore che il Ministro degli Esteri si mosse per recarsi in Downing Street.

Non era abituato a ricevere ordini, sollecitazioni o incarichi. Lo udava vedere ai due lati della carrozza i ciclisti che ora gli erano famigliari, e riconoscere ogni dieci passi un poliziotto che ammirava il colpo d'occhio dal marciapiedi. Quando, nel giungere a Downing Street, constatò che era proibito il transito a tutti i veicoli, meno che ai suoi e vide una folla di curiosi che attendeva il suo arrivo, si sentì come non si era mai sentito in vita sua: umiliato.

(Continua)